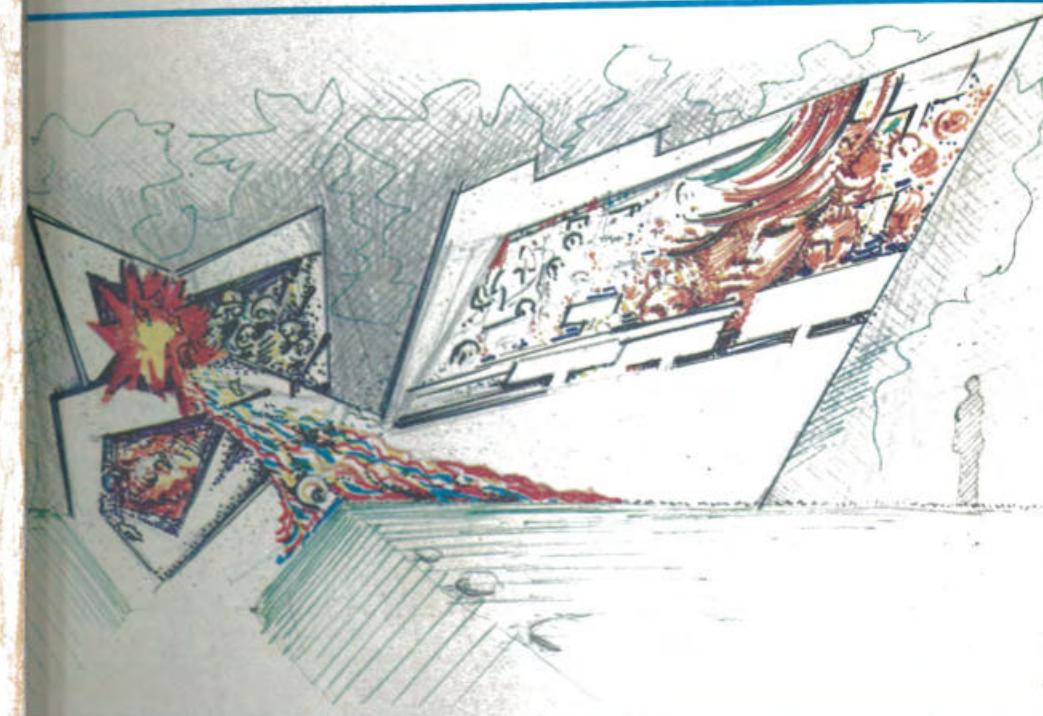


ANTONIO ZAMBONELLI

POVIGLIO

STORIA DI LOTTE

(Dall'unità d'Italia alla Liberazione)



Comitato povigliese per le celebrazioni della Resistenza

L. 3.000

ANTONIO ZAMBONELLI

All'Avv. di Reggio Emilia

Antonio Zambonelli

nov. 2016

POVIGLIO STORIA DI LOTTE

(Dall'unità d'Italia alla Liberazione)

Con 12 illustrazioni fuori testo



Comitato povigliese per le celebrazioni della Resistenza.

INDICE

Presentazione

Pag. 5

CAPITOLO I TRA IL SECOLO XIX ED IL XX

1 - Un volo nel passato	Pag. 9
2 - Una miseria antica	» 11
3 - La rivolta del macinato	» 14
4 - La pellagra, malattia della miseria	» 16
5 - Analfabetismo e scuola	» 18
6 - Istituzioni caritative e istituzionali sociali	» 20
7 - Lotte di classe	» 22
8 - Il seme socialista	» 23
9 - La presenza cattolica	» 26
10 - Crescita socialista	» 31
11 - La Prima Guerra Mondiale	» 35

CAPITOLO II PRIMO DOPOGUERRA E SOVVERSIONE SQUADRISTA

1 - Il biennio rosso	Pag. 39
2 - Riformisti e rivoluzionari	» 43
3 - I popolari a Poviglio	» 46
4 - Si acutizza la lotta di classe	» 49
5 - Il Comune socialista	» 51
6 - Il fascismo bussa alle porte	» 55
7 - I comunisti di Poviglio	» 60
8 - Si estende la violenza nera	» 63
9 - Gli Arditi del popolo	» 66

CAPITOLO III SOTTO IL TALLONE FASCISTA

1 - Il Comune in mano ai fascisti	Pag. 71
2 - Il primo sindaco « nero »	» 75

In prima copertina: Poviglio, monumento alla Resistenza. Bozzetto di Ettore De Conciliis.

3 - I cattolici di fronte allo squadrismo	pag. 79
4 - Tonino Bigliardi: un cavaliere caduto da cavallo	» 84
5 - Lo stile fascista	» 91
6 - Un po' di statistiche	» 94
7 - La dittatura	» 96
8 - La tessera del pane	» 98
9 - I fascisti povigliesi durante il ventennio	» 101
10 - I cattolici e il regime	» 103
11 - La cospirazione antifascista	» 106
12 - F. Nevicati in Spagna	» 107
13 - Nuove cellule comuniste	» 109

CAPITOLO IV

DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE ALLA RESISTENZA

1 - La Seconda Guerra Mondiale	Pag. 115
2 - Dal 25 luglio all'8 settembre	» 116
3 - Guerriglia in pianura	» 121
4 - I repubblichini	» 124
5 - Nascita del C.L.N.	» 126
6 - La settimana del partigiano	» 129
7 - Ferocia nazifascista	» 130
8 - L'inverno 44-45	» 132
9 - L'eroe del casello n. 23	» 135
10 - La resa dei conti si avvicina	» 137
11 - Festa grande d'Aprile	» 139
12 - Considerazioni conclusive	» 146

Appendici

A - Sindaci di Poviglio dal 1859 ai nostri giorni	Pag. 149
B - Povigliesi bastonati dagli squadristi (1921-1923)	» 150
C - Caduti sui vari fronti durante la II guerra mondiale	» 151
D - Partigiani povigliesi ufficialmente riconosciuti	» 153
E - Vittime del bombardamento di San Sisto	» 161
F - Case di latitanza	» 162

indice dei nomi di persona citati nel testo

	» 163
--	-------

PRESENTAZIONE

Questo volume nasce come frutto di una intesa tra i partiti e le associazioni che fanno parte del Comitato Comunale antifascista.

Il tempo affievolisce i ricordi, li cancella persino, già sono rimasti in pochi a parlare degli avvenimenti, dei fatti, del costume, narrati nella nostra cronaca.

Fra qualche decennio saranno pure pochi anche coloro che sono stati protagonisti della nostra storia locale.

L'intenzione che ci ha mossi è stata quella di ricordare il contributo dei povigliesi alla lotta per la liberazione dell'uomo dallo sfruttamento più brutale, dal profondo stato di arretratezza generale in cui versava; e questo nel quadro più ampio dei movimenti popolari che dalla fine del secolo scorso hanno caratterizzato lo sviluppo della nostra comunità.

Noi che vediamo con profonda simpatia questi moti di evoluzione in positivo, non potevamo sottrarci dal considerare, anche se in minor misura, quella parte di forze che alla emancipazione popolare si sono opposte con tutti i mezzi in loro possesso, leciti ed illeciti.

Il lettore potrà vedere come le « plebi » della nostra zona abbiano via via acquisito coscienza.

Interessante in questa prospettiva la riscoperta del contributo dato dalle organizzazioni socialiste e da quelle cattoliche, fin dallo scorcio del secolo XIX attraverso società operaie, di mutuo soccorso, le cooperative, le casse rurali, ecc.

Confrontando questo passato con i nostri giorni, al lettore non può sfuggire l'immenso sviluppo non solo economico, ma politico e culturale.

Gli artefici e quei piccoli organismi, le cui condizioni oggettive ne rendevano la vita privata e associativa difficile, spesso derisi e più tardi perseguitati, creavano allora le basi della nostra attuale vita politica e democratica.

A questi nostri concittadini, riteniamo si debba riconoscere l'insegnamento per un'altra bella pagina di storia nazionale e locale: l'epopea partigiana.

Era evidente, le forze che rappresentavano il capitale non avrebbero, con rassegnazione, ceduto il passo al movimento popolare, che sempre più andava rafforzandosi ed avanzando.

La divisione delle stesse forze popolari polarizzate nelle correnti

ideali, marxista e cattolica, contrapposte e animate molto spesso da settarismo sterile, crea le condizioni ottimali per l'avvento del fascismo.

Presentatosi prima come movimento d'ordine e pseudo rivoluzionario, ben presto il fascismo si rivela in tutta la sua tirannide.

Il nostro libro ci pare riesca egregiamente a rendere l'idea di questo triste ventennio.

Ci si consenta anche di invitare, proprio per la particolarità dell'attuale momento politico (queste righe vengono scritte in una sera della 2^a decade del febbraio 1978), tutti i cittadini ed in particolare quella parte più riluttante, a considerare l'unità come mezzo efficacie per vincere le gravi difficoltà che ancora oggi ci travagliano. Sono tutt'ora possibili attacchi alle istituzioni repubblicane e ad ogni conquista democratica.

D'altra parte vediamo come, anche nel povigliese, attraverso il superamento delle divisioni sia stata possibile la ricomposizione dell'unità nella Resistenza, si sia andato costruendo un tessuto sociale nuovo del quale sono nati la Repubblica, la Costituzione, lo Stato democratico.

La lotta contro il fascismo ed il nazismo poi, non è stata nulla di mitico. E' stata una mobilitazione di operai, contadini, ceti medi, di anziani, giovani e giovanissimi, uomini e donne. Poviglio può andarne fiero!

Coraggio, sacrifici, rinunce, paura e terrore si fondevano nell'animo dei protagonisti, protesi alla conquista della libertà.

Forse questa fase di storia avrebbe meritato più spazio per poterla meglio far comprendere.

Noi crediamo, con questa pubblicazione, di rendere un servizio prima di tutto alla scuola, anche per lo stile scorrevole con cui è scritta.

Non perchè pensiamo di fornire delle verità storiche indiscutibili, ma perchè riteniamo il libro uno strumento basato su una scrupolosa documentazione, che può ben aiutare le giovani generazioni nella ricerca e nella scoperta dell'ambiente umano in cui vivono.

E' compito fondamentale della scuola non ignorare i profondi mutamenti e, al di sopra degli interessi di parte, collocare la verità al proprio posto.

Ai giovani, alcuni dei quali vittime di profondo e non sempre ingiustificato disorientamento, per mancanza di prospettiva e di valori, diciamo che questa pubblicazione non è un nostalgico ripiegamento di veterani sul passato, secondo una moda corrente. Coloro che li hanno preceduti hanno lottato e sofferto, hanno conquistato vittoria e subito sconfitte, hanno saputo resistere alle tentazioni avventuristiche e del comodo « lasciar fare » perchè animati da profondi ideali.

Per concludere, forse a qualcuno dispiacerà di trovarsi così, col suo nome e cognome, in un libro. Ma le vicende narrate hanno dei protagonisti, nel bene e nel male. E i protagonisti hanno un nome.

- GIUNTA COMUNALE
- PCI, PSI, PSDI
- ANPI - POVIGLIO

- ACP** = Archivio comunale di Poviglio.
- G.S.** = *La Giustizia* domenica (supplemento settimanale del noto giornale fondato da Camillo Prampolini).
- G.Q.** = *La Giustizia*, quotidiana.
- ACS** = Archivio Centrale dello Stato.
- AGR** = Direzione Affari Generali e Riservati presso il Ministero dell'Interno.
- ISR RE** = Istituto per la storia della resistenza in provincia di Reggio Emilia.

TRA IL SECOLO XIX ED IL XX

1 - Un volo nel passato

Il borgo di Poviglio, la cui origine è molto antica, passò dal Medio Evo al secolo XVIII sotto varie dominazioni, da quella del Vescovo di Parma Obizzo Sanvitale (1195) a quella dei da Correggio, dei Dal Verme, dei Gonzaga e dei Farnese.

Dell'antico castello, più volte distrutto e ricostruito, rimanevano ancora tracce nel secolo scorso: un rapido schizzo della sua mole merlata appare in una antica pergamena del 1460 visibile nella stanza n. 3 dell'Archivio di Stato di Parma.

Dopo il periodo napoleonico, che lo vide comune del Dipartimento del Crostolo, Poviglio appartenne al Ducato di Parma dal 1816 fino al 1848.

In quell'anno il duca Carlo Lodovico II, succeduto a Maria Luigia, cedette Poviglio (con tutta la fascia parmense in destra dell'Enza) al Ducato di Modena (provincia di Reggio Emilia) a cui appartenne fino all'11-6-1859, quando il duca Francesco V d'Este fuggiva da Modena sotto l'incalzare delle truppe piemontesi.

La « reggianizzazione » dei povigliesi, che pure hanno continuato nel tempo a mantenere un loro legame sentimentale e pratico con Parma, ebbe un momento importante anche nel 1853, quando le parrocchie di questa plaga vennero staccate dalla Diocesi di Parma per essere annesse a quella di Reggio.

Con la conclusione della II^a Guerra d'indipendenza (luglio

1859), che vide la sconfitta dell'Austria da parte dei Franco-Piemontesi, e col conseguente « plebiscito » (marzo 1860) Poviglio fece parte degli Stati Sardi, sotto casa Savoia, ed il territorio comunale assunse quella configurazione che manterrà poi anche con l'avvento del Regno d'Italia (1861) e che ritroviamo ancora oggi tale e quale.

Il primo Sindaco « sabaudo » fu Giosuè Fava, che assunse il proprio ufficio il 25-10-1859, mentre i territori dell'ex Ducato estense venivano sottoposti all'autorità del governatore Carlo Farini.

L'estensione del comune, sotto il Ducato di Parma, era assai più ampia, comprendendo anche frazioni e *comunelli* che poi passeranno ad altri comuni o diventeranno a loro volta comuni autonomi, come Sorbolo a Mane, Coenzo, Gattatico, Taneto, Praticello, Olmo, Nocetolo e Casaltone a Mattina.¹

Attualmente il Comune di Poviglio comprende 5 frazioni e cioè: Capoluogo, Fodico (distante km. 3), San Sisto (distante km. 4), Enzola (distante km. 6) e Casalpò (distante km. 2).

Il territorio del Comune, collocato nella fascia della bassa pianura, si estende per circa kmq. 36 con una popolazione di 6.291 abitanti, pari ad una densità di 174,75 abitanti per kmq. L'altimetria sul livello del mare, secondo i rilevamenti Istat, è di m. 32 (massima) e m. 21 (minima).

1. Per una storia di Poviglio dalle origini al 1859, si potrebbe utilizzare, oltre che il bene ordinato Archivio comunale povigliese, e i documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Parma, la seguente bibliografia:

- IRENEO AFFÓ, *Storia della Città di Parma*, 1793.
- LORENZO MOLOSSI, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia ducale, 1832-34.
- HUILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi, Territorium popoliense*, vol. II, da p. 310 a 361.
- VIGEVANO SONCINI, *Poviglio / notizie ecclesiastiche e civili*, Parma Tip. già cooperativa, 1926.
- TONINO CAGNOLATI, *Poviglio*, in *La Provincia di Reggio Emilia*, anno V, n. 7, 1926, p. 183.

2 - Una miseria antica

La fine del Ducato di Modena e l'ingresso di Poviglio, come degli altri comuni emiliani, negli Stati sardi, poi nel Regno d'Italia, non mutò di molto le tristi condizioni di vita della popolazione, ed in particolare della folta schiera dei braccianti. Tali condizioni rimarranno a lungo immutate, nonostante le buone intenzioni proclamate dalla nuova classe dirigente, ed inizieranno a registrare qualche modifica con il sorgere delle prime organizzazioni socialiste.

Al vertice della piramide sociale stavano alcuni proprietari terrieri, tra cui primeggiavano i marchesi Pallavicino; a metà strada, ma con tendenza a salire nella gerarchia del denaro, alcuni fattori che, un po' imbrogliando padroni lontani, ma soprattutto sfruttando contadini e braccianti, passavano pian piano nella categoria dei possidenti.

Diversi poderi appartenevano (come del resto ancora oggi) all'Ordine costantiniano, al quale erano stati tolti nel 1810 per essere incamerati nel cosiddetto « Monte Napoleone »; l'Ordine costantiniano riebbe poi tutte le sue proprietà ad opera della duchessa Maria Luigia, che ne fece riordinare l'amministrazione presso la chiesa parmense della Steccata.

La miseria, la fame, l'ignoranza ed una situazione igienica penosa, caratterizzavano la vita dei ceti popolari, sicché si ebbero spesso epidemie di varia natura, che mietevano ogni volta numerose vittime. Nel 1859 Poviglio fu toccato dal vaiolo, dal morbillo e dalla difterite, tutte malattie contro le quali non esistevano allora rimedi efficaci. La natura insalubre del territorio (c'erano molte risaie) contribuiva non poco all'insorgenza di malattie anche mortali la cui origine rimaneva spesso sconosciuta agli stessi medici.

Nonostante la prolificità delle spose, le quali avevano quasi

tutte una ventina di gravidanze (condotte a termine o meno) nel corso della loro vita, la popolazione di Poviglio rimase pressoché immutata dal 1860 alla fine del secolo, registrandosi anzi, in certi momenti, delle diminuzioni, come dimostra il seguente specchietto desunto dall'Archivio comunale:

anno abitanti	1863 5367	1874 5626	1881 5487
------------------	--------------	--------------	--------------

A determinare un tale andamento demografico negativo, contribuivano diversi fattori: da un lato l'emigrazione, che condusse intere famiglie povigliesi a cercare miglior sorte in Francia, in Germania o addirittura nelle Americhe, dall'altro le già ricordate epidemie e l'alta mortalità perinatale. Per quanto riguarda quest'ultimo fenomeno, abbiamo reperito un documento interessante anche ai fini di una valutazione della mentalità delle classi dirigenti locali dell'epoca. Il Sottoprefetto di Guastalla, in data 18 luglio 1864, scriveva al Sindaco di Poviglio che il numero dei nati morti, tra gennaio e maggio di quell'anno, « ascende a 7 per Poviglio ».

« *Siffatto numero — commenta il Sottoprefetto — avuto riguardo alla popolazione del comune, è sembrato esorbitante mentre la città di Reggio, la cui popolazione rileva a 90.371 anime, fino all'epoca suddetta... non ne ha che 20* ».

Il Sindaco di Poviglio rispondeva in data 25 dello stesso mese che, contrariamente a quanto supposto dal Sottoprefetto, non c'era stato errore nei rilevamenti: « *la causa di tale esorbitanza — spiegava il Sindaco — vuolsi attribuire, a giudizio dei sanitari condotti, alla mala costruzione delle partorienti per una parte; e per l'altra parte, a poco riguardo che si hanno queste contadine, le quali nello stato di gravidanza, anche la più avanzata, non si astengono dai più duri e faticosi lavori sì domestici che campestri* ».

Nella generale situazione di malessere della maggior parte

della popolazione, la condizione della donna era veramente la peggiore. Si consideri che dal 1858 al 1867 i 5 povigliesi ricoverati per malattia mentale (e doveva trattarsi di malattia grave, stante la consuetudine, soprattutto nelle zone contadine, di assistere in casa i « segnati da Dio »...) erano tutte donne.²

Abbastanza alto fu anche, in tutti gli anni a cavallo tra i due secoli, il numero dei bambini povigliesi *esposti*, sia per l'assoluta impossibilità economica di provvedere al mantenimento dei figli, da parte delle ragazze madri, sia per la rigidezza dei pregiudizi contro le stesse: i bambini affidati alla carità pubblica nel Comune di Poviglio furono 6 nel 1886, 14 nel 1867, 12 nel 1868.³

Alle già dure condizioni della popolazione si aggiunse, nel 1868, la jattura della tassa sul macinato, voluta dal ministro delle Finanze Quintino Sella. Alla macina di ogni mulino venne applicato un contatore (il progresso tecnologico camminava rapido nel creare congegni contro la povera gente...) che stabiliva il peso dei cereali macinati. Per ogni quintale di macinato, si doveva pagare, oltre al prezzo dovuto al mugnaio, da L. 1,20 (per il mais) a L. 2 (per il frumento) di tassa, in un'epoca in cui il bracciante, quando aveva la fortuna di poter lavorare, veniva pagato ad arbitrio del datore di lavoro, in ragione di 30-40 centesimi al giorno.

Si consideri che spesso, per le famiglie più sfortunate, quei cereali erano il frutto di faticose giornate di *spigolatura*, secondo l'uso ancor vivo nei primi anni di questo secondo dopoguerra.

In tale situazione, non è difficile immaginare come ognuno cercasse di arrangiarsi come poteva, e come fosse diffuso anche il furto campestre: tant'è che il Municipio di Poviglio,

2. GIACINTO SCESI, *Statistica generale della provincia di Reggio Emilia*, Milano, 1870, v. pag. 25.

3. G. SCESI, o.c., p. 218.

nei primi anni '60, assunse due guardie con il preciso scopo di percorrere le campagne di giorno e di notte^{3bis}, per cercare di ridurre tali furti, ad impedire i quali non bastava più il pernottamento del contadino nel capanno di frasche eretto in mezzo al campo di frumento o tra i filari delle viti maritate agli olmi.

3 - La rivolta del macinato

La rabbia delle plebi esplose violenta nell'accensione prodottasi nel gennaio 1869 contro la tassa sul macinato, la più palese e intollerabile delle prepotenze di cui le popolazioni rurali si sentivano vittime. Già dal 21 dicembre 1868, a Gattatico, si era chiesta l'abolizione della tassa; uguali richieste vennero formulate nei giorni seguenti a Castelnuovo Sotto e Cogruzzo. Il 1° gennaio 1869 a Campègine esplosero i primi moti con un assembramento davanti al Municipio. I granatieri di Castelnuovo Sotto, chiamati in soccorso, spararono sulla folla provocando 9 morti e 12 feriti (Archivio parrocchiale di Campègine, « Liber mortuorum »).

Le notizie della sanguinosa repressione produssero l'effetto di far dilagare la rivolta in tutta la provincia, in una spirale senza uscite di sommosse e repressioni.

« Il moto non aveva risparmiato i comuni di Boretto, Poviglio e Brescello, ove si era gridato "Abbasso il macinato, viva la Repubblica, viva Francesco V, viva l'imperatore d'Austria, viva il Papa" ». ⁴

Era evidente in sostanza che, alle genuine e spontanee motivazioni di rivolta sociale, si mescolavano le intenzioni strumentali dei nostalgici del vecchio regime, che speravano forse

di utilizzare il sacrosanto malcontento popolare a fini di restaurazione.

Questa fu comunque l'accusa che i liberali mossero al « partito reazionario », ed in particolare, come fece la Giunta municipale di Reggio, allo stesso Vescovo mons. Macchi, per i « mali accagionati nella città e nelle campagne dal lavoro di demolizione esercitato dal Macchi e dal clero che l'attornia ». ⁵

L'imposta che aveva dato origine a tale sommovimento, rimase in vigore fino a tutto il 1878, ma la sua abolizione, avvenuta con decorrenza dal 1° luglio 1879, non fu nemmeno notata, essendo stato il suo effetto del tutto annullato da diverse altre imposizioni sui consumi, secondo una tradizione che nel nostro Paese dura a morire.

I contadini e i braccianti, con qualche differenza a vantaggio dei primi, continuarono a mangiare polenta ed erbe mal condite, a bere acqua o al massimo « vino sottile »; nelle case della maggior parte dei povigliesi la vita continuava a ruotare attorno ad una pianta fatidica e di utilizzazione multipla, quella del mais: con i grani macinati si faceva la polenta, con i cartocci si riempivano i « sacconi » che, posati su rozze assi sostenute da altrettanto rozzi cavalletti, costituivano un letto sul quale si tentava di smorzare col sonno i morsi della fame, quando non c'era lavoro, o ci si buttava spossati dopo la massacrante giornata « da l'alvèda a la caschèda », quando il lavoro, maledetto e mal pagato, si riusciva a trovarlo; con i gambi del mais (i « magalett ») si contribuiva ad alimentare i focolari delle cucine nere di fumo e malamente rischiarate, di sera, dal maleodorante lume ad olio di vinacciòlo.

Da una relazione sulle condizioni sanitarie redatta dagli uffici comunali nel 1885 ⁶, apprendiamo che « il numero e l'ampiezza delle abitazioni lasciano molto a desiderare. Le acque

3 bis. G. SCELSI, o.c. Tav. CXXXV.

4. AA. VV., *Reggio dopo l'Unità*, Atti del convegno di studi, 1964, v. p. 190.

5. Atti del Consiglio comunale di Reggio, 1869, pag. 258 e segg.

6. ACP, Sanità.

scolano mediante tubi sulle pubbliche strade. Diverse sono le case sprovviste di latrine. Gli acquai defluiscono lungo le strade. Non esistono pubblici lavatoi, la popolazione si serve delle fosse circostanti il paese, del cavo Fossa Marza ed altri cavetti. Durante la stagione invernale i custodi degli animali bovini coabitano con questi e nelle stalle vi passano le intere giornate. I contadini passano, durante la stagione invernale, le metà notti nelle stalle (era la tradizione del "filoss", rimasta viva fino a non molti anni or sono, N.d.A.) per ripararsi dai rigori della stagione». E per quanto riguarda l'alimentazione « le classi operaie ed agricole si nutrono di frumento, di granoturco, di riso, legumi (fave, fagioli, ceci) e di erbaggi ».

Ma non tutti si nutrono allo stesso modo; oltre ai mezzadri, ai fittavoli ed ai braccianti, ci sono alcune decine di possidenti e « la carne fresca (le più volte polli ed alcuni carne vaccina) è bastantemente usata dalle classi agiate. Le classi operaie ed agricole non ne fanno molto uso per mancanza di mezzi ».

« La classe operaia ed agricola — conclude tacitamente la relazione — beve acqua ».

4 - La pellagra, malattia nella miseria

Oltre alle già ricordate epidemie, la popolazione povigliese ebbe a conoscere, tra il 1870 e il 1885, numerose altre malattie:

« Molti sono gli individui colpiti da febbri periodiche, le quali spesse volte sono ribelli ed ostinate, specialmente nell'estate ».

Dalla relazione già citata apprendiamo pure che se in quel volgere di anni pochi ebbero la scabbia e rari furono i colpiti dalla tigna, « frequentissimi sono i casi di congiuntivite granulare » e si registrano casi di « pleuro-polmonie, tisi, reumatismi, vizi organici di cuore e pellagra ».

Non era mancata « nel mese di luglio 1873 una forte epidemia migliarosa accompagnata da miasma palustre » (benché

Poviglio fosse fuori dalla zona paludosa propriamente detta fin da quando, nel Rinascimento, si erano compiute le prime grandi opere di bonificazione, N.d.A.).

Fin qui la relazione destinata ad essere pubblicata. Ma ciò che il Sindaco di allora, Superchi, non dice nella relazione, lo troviamo scritto in un altro documento relativo allo stesso anno 1873: ⁷

« Epidemia endemica di febbre miliare nel corso dell'estate, complicata a miasma palustre, in tale circostanza vennero colpiti quasi 400 individui con 56 decessi. Fu particolarmente grave a Fodico e San Sisto ».

Tra le varie malattie, la pellagra è la più tipica filiazione di una nutrizione insufficiente e della miseria.

Per quanto riguarda il reggiano, nel 1881 la pellagra era più diffusa nel circondario di Guastalla (4,6% di colpiti sul totale della popolazione) che in quello di Reggio (1,90%) e si riscontrò che la malattia era circoscritta alla popolazione agricola. ⁸ Nel Comune di Poviglio i pellagrosi accertati nel quinquennio 1875-1879 furono ben 800 (200 a Boretto, 73 a Gualtieri); nel 1879 risultarono affetti di pellagra 14 cameranti (braccianti), 4 mezzadri, 10 assicurati, 3 operai, nessun proprietario. ⁹

Tale malattia, che se non è curata per tempo conduce a un deperimento molto grave e, in un notevole numero di casi, alla pazzia e alla morte, tutti sanno oggi che consiste in una carenza vitaminica dovuta ad alimentazione esclusiva o prevalente a base di mais. Nella seconda metà del secolo scorso si faceva però un gran dissertare, tra gli scienziati di allora, per di-

7. ACP, titolo 25, filza 135, « Legge sulla malaria ».

8. Atti della Commissione permanente per la pellagra nella provincia di Reggio pel 1881, R.E., 1882, v. p. 253.

9. Atti della Commissione..., cit.

mostrare come « si desse miseria senza pellagra e si desse pellagra anche ove non vi era miseria ».

Secondo il Lombroso la causa era sì il mais, ma in quanto avariato perché mal conservato. Era un esempio, fatta salva la buona fede di alcuni, dell'uso che si può fare della scienza.

In effetti la sola cura che si dimostrò efficace per debellare la pellagra, fu quella delle « Locande sanitarie ». Ancora nel 1900 cinque povigliesi ne beneficiarono. Va però detto che in tali locande si accoglievano soltanto « individui giovani e in stato non molto avanzato di malattia », per gli altri rimaneva soltanto l'inevitabile sbocco del manicomio e di una morte particolarmente penosa. La cura delle locande consisteva in sostanza nell'andare a mangiare presso una trattoria, a spese dell'Amministrazione provinciale. Era dunque una cura molto semplice. Ma si consideri che nel 1889 si sarebbero dovute spendere L. 1,10 al giorno per nutrire ogni pellagroso come sarebbe stato necessario. La paga giornaliera di un *camerante* (braccianente) non superava però L. 1 per giornata.¹⁰

Si vede bene dunque come il più radicale rimedio contro la pellagra non poteva che consistere in una modificazione delle condizioni di esistenza delle masse diseredate delle campagne.

Del resto lo stesso medico provinciale di Reggio, in una sua pubblicazione sull'argomento, conclude che il *malato* era l'ambiente sociale e che lì si sarebbe dovuto soprattutto operare per un'azione più prontamente e sicuramente proficua.¹¹

5 - Analfabetismo e scuola

Se queste erano le condizioni materiali di vita della maggior parte della popolazione reggiana e povigliese [anno 1869,

10. A. BALLETTI e G. GATTI, *Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio Emilia*, R.E., 1888, p. 114.

11. ALESSANDRO PRATI, *Le locande sanitarie e la pellagra nella provincia di Reggio Emilia durante il 1900*, R.E. Tip. Artigianelli, 1902.

durata media della vita a Reggio: a. 27 e m. 9 (maschi); a. 28 e m. 3 (femmine)] non migliore era ovviamente la situazione culturale.

In provincia di Reggio, nel 1870, gli analfabeti erano l'81,19% della popolazione. Nel circondario di Guastalla l'82,54%. Nel meridione d'Italia le cose andavano ancor peggio. Si noti che in quegli stessi anni gli analfabeti in Inghilterra risultavano essere il 12,7%, in Prussia il 5%.¹²

L'impegno dichiarato del Governo italiano, con la legge Coppino del 1876, per debellare la piaga dell'analfabetismo in nome della diffusione dei lumi della ragione, parrebbe anticipato dalla istituzione in Poviglio, a carico del Comune, verso la metà degli Anni Sessanta, di un asilo d'infanzia allo scopo di « curare per tempo l'educazione intellettuale e morale dei fanciulli ».

I comuni che avevano analoghe istituzioni, nel 1870, in provincia di Reggio, erano Guastalla, Castelnuovo Sotto, Boretto e Cadelbosco.

Con la istituzione delle scuole elementari pubbliche, oltre che di asili, lo sforzo dello stato e dei comuni tendeva, secondo il prefetto Scelsi, a superare « la desolante eredità di analfabeti » lasciata dai tempi del Ducato modenese, quando, « la istruzione pubblica veniva posta sotto la direzione dei vescovi ed affidata ai gesuiti e al clero ».¹³

Di fatto troviamo che, per esempio, nel 1885, nel comune di Poviglio c'erano 3 scuole maschili e 2 femminili nel centro, 2 scuole miste a San Sisto, 2 a Fodico e 1 alla Godezza, per un totale di 10 scuole con altrettanti insegnanti (5 uomini e 5 donne) stipendiati dal Comune. In quell'anno gli iscritti furono 534 (non si sa quanti fossero gli obbligati), i frequentanti 404, gli esaminati 349, i promossi 230:

12. G. SCELSI, o.c.

13. G. SCELSI, o.c., Tav. CXVII.

*«... i lavori della campagna — commenta l'autore di uno studio su Poviglio — obbligano i fanciulli ad abbandonare le scuole per buona parte dell'anno, e da qui ne viene la differenza del numero degli iscritti con quello degli esaminati ».*¹⁴

In sostanza la mortalità scolastica (cioè l'abbandono e le bocciature), a Poviglio, nel 1885, ascendeva al 70% degli iscritti.

Oltre alle scuole di cui sopra, Poviglio non godeva di altre istituzioni culturali, se si eccettua il Teatro fondato nel 1867 da Geremia Pellicelli, assessore anziano in Comune e Giudice conciliatore; tale teatro, che si fregiava del nome di « Sala teatrale dei filodrammatici » era destinato a spettacoli drammatici serali, aveva tre ordini di palchi, capacità massima 300 persone, era qualificato di « infima classe » e vi si producevano specialmente i dilettanti.¹⁵

6 - Istituzioni caritative e istituzionali sociali

La più antica istituzione caritativa povigliese di cui si abbia traccia è la « Causa pia Riva », fondata nel 1852 allo scopo di recare soccorsi materiali ai poveri infermi della parrocchia di Poviglio; nel 1870 era amministrata pro-tempore dalla parrocchia di Poviglio. Il patrimonio era concesso in usufrutto alla vedova del fondatore, sua vita natural durante.

Nel 1867 era stato fondato il « Pio legato Bacchi-Andreoli », per cura e mantenimento degli infermi poveri di Poviglio, amministrato dalla Congregazione di carità, patrimonio di lire 40.254, consistente di fondi rurali, per una rendita complessiva di L. 2.012.¹⁶

14. ENRICO RUOZI, *Cenni sul comune di Poviglio*, Parma, Donati e F.lli, 1887.

15. G. SCESI, o.c., p. 260.

16. G. SCESI, o.c., p. 194.

Nel 1873, l'anno della malaria, nacque anche a Poviglio la Società Operaia di Mutuo Soccorso, con 50 soci, che divennero 70 nel 1876.

Ognuna di queste società, la più antica delle quali in provincia di Reggio era quella di Novellara, sorta nel 1860, si reggeva su proprio statuto, ma di quello di Poviglio non s'è trovata traccia, anche perché la sede, ancora esistente nel 1922, venne devastata il 26 luglio di quell'anno in seguito ad una invasione squadrista: i registri della società vennero dati alle fiamme.

Comunque gli scopi dichiarati di tutte le S.O.M.S. erano quelli di procurare un sussidio giornaliero ai soci in caso di malattia, invalidità e disoccupazione. Come fanno la *mutua* o la *previdenza* di oggi, per l'appunto.

Queste società, sorte in tutta Italia come tentativo della borghesia più illuminata di prevenire le ormai imminenti *lotte di classe*, di cui, dalla Comune di Parigi in giù si avevano sempre più frequenti notizie dagli altri paesi d'Europa, vennero giudicate assai negativamente dai socialisti.

« Le società di Mutuo Soccorso — si legge nel secondo numero della prampoliniana Giustizia — sono una mistificazione, e pensano all'operaio solo quando cade ammalato o per fargli i funerali.

Sta bene soccorrere gli ammalati; ma l'operaio, ma il contadino, ma tutti quei disgraziati che sono costretti a vendere il loro lavoro..., hanno bisogno di essere soccorsi non mica solamente quando si mettono a letto colla febbre, ma sempre, perché a letto o in piedi, essi sono sempre ammalati di quel terribile male di tutti i giorni che è la Miseria ».

Ma nonostante l'opinione dei socialisti e pur non essendo effettivamente niente affatto rivoluzionari gli scopi di tali società, la polizia del tempo seguiva con sospetto il loro crescere e, in un rapporto del 1878, si sostiene che il Triumvirato (Giuseppe Poli, Giuseppe Montasini, Giulio Ferrari) che reggeva in Reggio la consociazione delle Società Operaie « si dedica in tut-

to e per tutto a studi sociali e l'unico suo scopo è quello di istruire gli operai facendo loro comprendere che hanno dei diritti, aizzandoli così ad avversare l'attuale ordine delle cose ». ¹⁷

Del resto è un fatto che quasi tutte le S.O.M.S. della provincia di Reggio, lasciandosi rapidamente alle spalle gli ideali di collaborazione fra le classi che venivano da una ispirazione mazziniana, subirono una evoluzione in senso socialista.

A Poviglio funzionò anche per alcuni anni una « Società reduci dalle patrie battaglie », che nel 1887 aveva 30 soci.

Sorte su scala nazionale per iniziativa di Giuseppe Garibaldi, tali società avevano scopi analoghi a quelli delle S.O.M.S. ¹⁸

7 - Lotte di classe

Lo sviluppo di una coscienza sociale e di organizzazioni che la esprimessero, da parte delle masse lavoratrici, fu particolarmente vivace a Poviglio, come del resto in altre zone della Bassa, dopo il 1880. In quell'anno erano cominciate le grandi opere di bonifica che, se contribuirono ad aumentare il numero dei braccianti, determinarono anche un fatto di notevole interesse: la concentrazione di questa categoria, che tendeva così sempre più a sentirsi *classe* nel senso moderno della parola.

Tale fatto non sfuggiva alla borghesia, suscitando anzi quei timori, a volte venati di razzismo, di cui sono testimonianza queste parole dello storico reggiano Balletti:

« ... crescono vieppiù i braccianti, non mai previdenti e moltiplicantisi con la facilità solita alle classi meno abbienti; crescono ancora perché molte famiglie di mezzadri, per le successive annate disastrate... furono costrette a ridursi alla condi-

17. ODOARDO ROMBALDI, in *Reggio dopo...*, cit., p. 229.

18. ARISTIDE RAVÀ, *Le associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle province dell'Emilia*, Bologna, Zanichelli, 1888.

zione di braccianti »; e questa gente, a parere dello storico, costituiva « *un peso ed un pericolo per l'intera società* ». ¹⁹

Nel 1879 si era costituito il Consorzio della bonificazione Bentivoglio, per provvedere alla manutenzione della Bonifica realizzata nel secolo XVI dal marchese Cornelio Bentivoglio e che provvedeva tra l'altro alla immissione delle acque alte del Povigliese in Po, a mezzo del Canale Cases, nonché a portare nel Secchia le acque basse di vari comuni, tra cui Poviglio, mediante un nuovo collettore, il Cavo Fiuma.

Fu davvero un'opera grandiosa quella avviata nel 1566 dal marchese Bentivoglio, ma essa fu poi lasciata in uno stato di abbandono al quale si iniziò appunto a porre rimedio con il Consorzio del 1879.

I lavori intrapresi continuarono per tutta la parte restante del secolo XIX e si prolungarono fino agli Anni Venti del nostro secolo, determinando appunto nella Bassa il crescere di un proletariato agricolo che caratterizzò con la sua presenza e le sue lotte le vicende sociali di un periodo che giunge fin quasi ai nostri giorni, avendo avuto gli ultimi momenti *epici* con gli scioperi a rovescio di questo secondo dopoguerra.

8 - Il seme socialista

L'Amministrazione comunale di Poviglio, fin dal 1859, era sempre stata in mano a notabili della borghesia locale, e ciò grazie ad un sistema elettorale che in pratica dava il diritto di voto soltanto ai proprietari. Sindaci e membri della giunta, erano sempre stati rappresentanti degli interessi di un ristretto ceto privilegiato. Ideologicamente tali amministratori si professavano naturalmente « liberali » o « democratici », con una certa venatura anticlericale, anche se ciascuno di essi poteva essere personalmente cattolico praticante.

19. BALLETTI e GATTI, o.c., pp. 241 e 242.

Il seme socialista cominciò ad essere gettato nel comune di Poviglio ad opera dell'avv. Odoardo Pasqualini, sulla scia della predicazione prampoliniana.

I primi frutti si ebbero fin dalle elezioni politiche del 1882, le prime in cui il suffragio fosse stato esteso a tutti i maschi, indipendentemente dal ceto di appartenenza, purché fossero alfabeti. Il candidato socialista riuscì a raccogliere 3.000 voti tra Felina, Villaminozzo, Castelnuovo Monti, Luzzara, Guastalla e Poviglio. Il Partito Socialista si affacciava così ufficialmente nel reggiano, come il partito a cui si rivolgevano le speranze dei lavoratori.

Nella primavera del 1886 troviamo ancora l'avv. Pasqualini quale rappresentante di Poviglio nel comitato elettorale provinciale del Partito Operaio Democratico Socialista per le politiche del 23 maggio.²⁰ In quelle elezioni però i socialisti povi-gliesi non ebbero gran fortuna. Mentre in diversi comuni di tutta la provincia si registrò una maggioranza socialista, a Luzzara, Campagnola, San Martino in Rio, Toano, Sant'Ilario e Poviglio i socialisti dovettero registrare un regresso.²¹

Le battaglie parzialmente perdute non scoraggiavano però i socialisti povi-gliesi ed il loro *leader* avv. Pasqualini, che troviamo ancora nel dicembre del 1887 oratore ufficiale alla inaugurazione della bandiera della Società Operaia di Campègne, dove affermò tra l'altro che « *i lavoratori devono formare un partito loro proprio e non saranno mai liberi né cesseranno di essere sfruttati finché la terra e tutto ciò che occorre per lavorare... non apparterranno collettivamente agli stessi lavoratori* »; e ciò in polemica con Pramori, rappresentante della S.O.M.S. di San Sisto, che nella stessa circostanza aveva sostenuto che l'operaio non può far senza del ricco.²²

20. G.S., 9-5-1886.

21. G.S., 30-5-1886.

22. G.S., 12-12-1887.

Oltre ad educare i lavoratori alla necessità della lotta di classe, gli animatori del socialismo povi-gliese (oltre al Pasqualini: Bigi, Baroni, Antonio Manghi, A. Dallaglio, E. Cervi, Pintavalli), si dedicavano ad una più vasta azione di promozione morale e culturale, ivi compreso l'ammonimento a superare le vecchie diatribe campanilistiche in forza delle quali da secoli i povi-gliesi ed i castelnovesi si facevano « guerra per le più futili ragioni », mentre dovevano « procedere concordi alla guerra contro quel terribile nemico che è la miseria ». ²³

Il primo notevole risultato elettorale i socialisti di Poviglio lo ebbero nel luglio 1888, quando l'avv. Pasqualini fu eletto nel Consiglio provinciale di Reggio, battendo il candidato della borghesia, « il ricchissimo marchese Filippo Pallavicino ». ^{23bis}

Assieme all'estendersi di una organizzazione politica socialista, si registrava in quegli anni anche la crescita del movimento cooperativo e delle leghe di resistenza. La prima cooperativa fu costituita a Poviglio il 19 agosto 1894: si trattava della Cooperativa tra muratori e affini, che nel 1902 aveva 38 soci ed era presieduta da Domenico Bonini. ²⁴

La reazione crispina si abbatteva però in quello stesso anno 1894 sul movimento operaio italiano. Con la legge eccezionale n. 316 del 19 luglio, si attribuiva all'autorità amministrativa il potere di sciogliere le leghe anarchiche, sovversive, socialiste, ecc.. Il 19 settembre '94 il Prefetto di Reggio Pandini sciolse le leghe socialiste di Reggio, Guastalla, Gualtieri, Masone, San Maurizio, Massenzatico, Cella. Poco dopo fu la volta di tutte le altre leghe del reggiano.

Ma già il 13 gennaio 1895, a Parma, si teneva un congresso clandestino socialista, che rilanciava il Partito come organizza-

23. G.S., 20-5-1888.

23 bis. G.S., 5-8-1888.

24. M. BONACCIOLI e A. RAGAZZI, *Resistenza, cooperazione, previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1886-1925)*, Reggio Emilia, 1925, p. 29

zione basata su adesioni personali e non più di gruppo (lega, cooperativa, ecc.).

La paura destata nei ceti proprietari dalla crescita del movimento operaio socialista, oltre a provocare la reazione governativa, cominciò anche a produrre un certo risveglio dell'impegno politico dei cattolici, che tesero a far blocco con la borghesia liberale.

Fu così che alle elezioni politiche del 1895 l'avv. Borciani, candidato socialista nel collegio di Montecchio (di cui Poviglio faceva parte) ebbe solo 877 voti contro i 1240 del candidato « crispino ». Tale risultato ebbe una nuova conferma alle elezioni politiche del 1897, quando l'avv. Borciani veniva ancora sconfitto nello stesso collegio, ed a Poviglio si registravano soltanto 59 voti socialisti mentre Soliani (candidato « governativo ») ne otteneva ben 142.²⁵

9 - La presenza cattolica

Di fronte all'accrescere, su scala europea, della presenza socialista, (Il « Manifesto dei comunisti », di Carlo Marx, era del 1848) e stante la reale drammaticità dei problemi che tale presenza cercava di affrontare raccogliendo vaste adesioni nel proletariato urbano ed agricolo, la chiesa cattolica avvertì la necessità di un suo aggiornato intervento nel campo sociale.

Il 15 maggio 1891 papa Leone XIII promulgò l'Enciclica « Rerum Novarum » (delle cose nuove) con cui affrontava il tema della questione operaia. Di fronte al contrasto tra le teorie liberali propugnatorie dell'economia capitalistica, e quelle socialiste, che tendevano invece a promuovere la lotta di classe per il raggiungimento dell'eguaglianza economica, Leone XIII sosteneva che si doveva operare per una collaborazione fra le di-

25. G.S., 28-3-1897.

verse classi sociali, dichiarando per altro legittimo il diritto di associazione degli operai per la difesa e la promozione delle proprie condizioni di vita.

Questo atteggiamento, che voleva essere di lotta su due fronti, contro quei ricchi che si manifestavano egoisticamente attaccati ai propri beni e contro il « socialismo ateo » e classista, portò spesso in realtà le organizzazioni cattoliche, anche nel reggiano, a fare blocco con le formazioni moderate e liberali borghesi. Questo perché, sostiene uno storico reggiano di parte cattolica « mentre, per quanto riguarda i socialisti (quelli consapevoli di ciò che vuol dire socialismo), noi possiamo tranquillamente affermare che si tratta di avversari dei cattolici, non altrettanto possiamo dire dei borghesi: per questi ultimi dobbiamo stare al caso per caso ».²⁶

Di fatto gli esponenti della Chiesa, salvo rare eccezioni di singoli sacerdoti, come don Ersilio Vecchi di Gualtieri (« Una mente aperta al dialogo, al culto sacro della libertà di pensiero... Un prete altruista... che protestava contro i fabbricatori di miseria... che parlava anche quando gli imponevano di tacere per difendere i derelitti, non aveva paura degli strali di altri preti affiancandosi ai socialisti »²⁷), tentavano di contrastare in ogni modo l'espandersi del socialismo, che consideravano come nemico più pericoloso del liberalismo anticlericale.

Dal canto loro i socialisti reggiani, soprattutto attraverso i discorsi di Camillo Prampolini (1859-1930) ed i suoi scritti sul settimanale *La Giustizia* (da lui fondato nel 1886), sostenevano di essere essi i veri interpreti degli insegnamenti di amore del Vangelo di Cristo; accusavano la Chiesa di aver sempre predicata la rassegnazione in nome di un premio nell'al di là, contri-

26. ETTORE BARCHI, *La nostra battaglia*, storia dell'Azione cattolica reggiana dal 1870 al 1945, R.E., 1959.

27. SERAFINO PRATTI, *La bassa in lotta*, il movimento operaio nella pianura reggiana 1880-1921, PR, Ed. La Nazionale, 1973, p. 140.

buendo così a mantenere i lavoratori nelle tristi condizioni in cui versavano.

Inoltre essi dichiaravano di non predicare affatto l'odio fra le classi in quanto « *la miseria dei lavoratori* — come recita il motto prampoliniano collocato nella testata de *La Giustizia* — è dovuta non alla malvagità dei capitalisti, ma alla cattiva organizzazione della società...; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alle classi dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva ».

La polemica tra cattolici e socialisti raggiunse un punto particolarmente acuto nel 1901, quando il Vescovo e principe di Reggio, mons. Vincenzo Manicardi, erogò la scomunica contro *La Giustizia*.

L'azione del Vescovo Manicardi e dei cattolici reggiani non si limitò tuttavia ai contrattacchi polemici verso i socialisti: infatti « *si doveva secondo il Vescovo, creare e rafforzare ad ogni costo un ponte di collegamento, di dialogo col popolo che non fosse la predica in chiesa; occorreva d'altra parte una concreta concezione economica di servizio che... dimostrasse capillarmente in concreto ai più poveri che la chiesa si muoveva per sollevarli dalla loro indigenza con forme nuove, diverse dall'elemosina dei tempi andati* ».²⁸

La casse rurali vollero essere uno di questi mezzi e tra il 1895 ed il 1905 ne sorsero 19 in provincia di Reggio, delle quali una a Poviglio.

Queste piccole banche furono in principio iniziative chiuse nell'ambito locale della parrocchia ed agivano in particolare come servizio rivolto ai coltivatori diretti, affinché questi sviluppassero la propria iniziativa di piccoli imprenditori.

28. DON CARLO LINDNER, *I cattolici reggiani nel movimento socio-economico dopo la « Rerum Novarum »*, in *Bollettino storico reggiano*, A. VII, genn. 1974, n. 24.

Il 27-10-1899 tali iniziative sparse furono coordinate attraverso la fondazione di una Banca cattolica provinciale, con sede in Reggio Emilia e denominata « Banco di San Prospero », in onore del patrono della città. Anche la Cassa rurale di Poviglio, naturalmente, si affiliò al Banco, che nel 1932 si fonderà poi con il confratello modenese di San Geminiano; da allora la vecchia Cassa rurale cattolica di Poviglio diventò filiale del Banco di San Geminiano e San Prospero.

In sostanza, tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, i cattolici, che a Poviglio come altrove dal 1859, erano vissuti nell'ombra delle parrocchie senza partecipare alla vita politica, in forza del sentimento di scissione dall'Italia borghese e laica nata dal Risorgimento, uscirono dal loro isolamento dando vita ad una serie di iniziative.

In particolare a partire dal 1910, quando don Tesauri divenne presidente della Federazione giovanile della Diocesi di Reggio, ebbe notevole impulso l'Azione Cattolica, soprattutto nelle parrocchie di campagna, dove sorsero nuovi circoli maschili, tra cui quello di Fodico, fondato nell'ottobre 1911. « Finalmente anche nella plaga povigliese — leggiamo su l'*Azione Cattolica* del 20-10-1911 — che finora è sembrata refrattaria al nostro movimento, è sorta una splendida bandiera, la bandiera del circolo di Fodico ». All'inaugurazione ci fu una conferenza di mons. Tesauri ed un corteo con la banda musicale di Praticello, seguito da altri discorsi di don Sereno Bassi e Domenico Longagnani.

E sarà poi da questi circoli che partirà l'azione per sviluppare in alcune località della provincia le S.O.M.S. e le cooperative, in concorrenza con la imponente rete organizzativa promossa dai socialisti. La stessa Società Operaia di San Sisto venne diretta per parecchi anni da cattolici.

I rapporti tra cattolici e moderati ebbero un momento di tensione, a Poviglio, verso il 1911, per il riaccendersi delle

vecchie polemiche anticlericali anche ad opera di elementi della borghesia laica paesana.

Il corrispondente da Poviglio del settimanale *l'Azione Cattolica*, denunciando i sarcasmi e le calunie di alcuni verso chi frequenta la chiesa, spiegava:

*« Non si creda che questi belli arnesi portino la marca socialista, no; qui, ad onore del vero, il socialismo è molto più educato civilmente e politicamente: sono proprio individui che appartengono ai cosiddetti partiti dell'...ordine: anticlericali, liberali, massoni e liberi... sporcaccioni ».*²⁹

Ancora un anno dopo, il 26-1-1912, lo stesso corrispondente denunciava la « tirchieria della nostra Amministrazione comunale, la quale per il riscaldamento delle scuole di San Sisto ha mandato la legna soltanto il 18-12 u.s. ». E il Comune, come sappiamo, era in mano alla borghesia liberale.

Ma l'antico conflitto tra cattolici e borghesia laica era ormai destinato a placarsi notevolmente, ed ancora una volta di fronte al « pericolo maggiore » costituito, per gli uni e per l'altra, dai socialisti.

Nei primi mesi del 1913 il solito corrispondente da Poviglio comincia a lodare, sulle colonne del settimanale cattolico diocesano, l'Amministrazione comunale povigliese, che peraltro dal 1895 era sempre retta dallo stesso Sindaco, il cav. Glicerio Cantarelli, vera figura di notabile paesano, il quale, proprio in forza della coalizione cattolico-moderata, riuscirà a mantenere la carica ininterrottamente fino al 1920, diventando anche, nel frattempo, presidente della locale Cassa cattolica.

In seguito alla temporanea sospensione del « non expedit » (divieto di partecipare alle elezioni) da parte del Papa, i cattolici povigliesi venivano autorevolmente invitati a votare com-

29. *L'Azione cattolica*, 27-1-1911.

patti, alle elezioni politiche del 1913, « pel candidato dell'ordine dott. Leopoldo Salvarani » allo scopo di sostituire « l'ebreo e massone dott. Samoggia » (socialista, N.d.A.) nell'ufficio di Deputato del collegio uninominale di Montecchio, anche perché Salvarani « è amico del ministero, quindi più facilmente può ottenere concessioni in nostro vantaggio ». ³⁰ Ma Salvarani ebbe 4853 voti e Samoggia 6598. Anche a Poviglio, dove i socialisti, come vedremo, si erano molto bene organizzati, il candidato socialista ebbe una notevole maggioranza: 241 voti contro i 174 andati a Salvarani.

10 - Crescita socialista

Per capire il successo elettorale socialista, occorre dire che fin dal 1912, grazie anche ad una certa atmosfera di collaborazione instauratasi tra il governo Giolitti ed il P.S.I., era stato ottenuto il suffragio cosiddetto « universale », anche se in realtà tale universalità si limitava agli italiani maggiorenni di sesso maschile.

In Italia gli elettori balzarono da 3 ad 8 milioni.

Poviglio si era affacciato al secolo XX con una popolazione diminuita: dai 5487 abitanti del 1881 si era passati ai 5248 del 1908.

Abbiamo già visto come le condizioni sanitarie ed economiche influissero su tale andamento demografico negativo. Nel solo anno 1908, 33 povigliesi erano emigrati all'estero e 62 in altre località del regno d'Italia.

In quello stesso anno le forze del lavoro, a Poviglio, risultavano così distribuite: ³¹

30. *L'Azione cattolica*, 24-10-1913.

31. A.C.P., Demografia.

Affittuari	300	Muratori	60
Mezzadri	30	Imbianchini	3
Bifolchi	30	Braccianti	400
Sarti	20	Avvocati	1
Calzolai	20	Notai	2
Falegnami	10	Veterinari	2
Fabbri	9		

Si noti l'elevato numero di braccianti da un lato, e dall'altro l'altrettanto elevato numero di affittuari, rispetto a quello dei mezzadri.

Della categoria braccianti, facevano parte anche molte donne, le quali ricevevano paghe più basse dell'uomo e per un lavoro assai duro qual era quello della risaia: 12-13 ore al giorno chine sotto il sole o la pioggia, con le gambe sprofondate nell'acqua fangosa; e per molto tempo in risaia continuaron ad andare anche bambine di 7-8 anni!

A questa occupazione stagionale le donne alternavano il lavoro della treccia o del trùciolo che dir si voglia. Si tratta di un'attività assai diffusa un tempo in tutta la Bassa. Fu forse il più antico « lavoro a domicilio » conosciuto dalle nostre donne, prima di quello odierno della maglieria: consisteva nell'intrecciare sottili strisce di legno (i trùcioli) fino a formare una treccia di alcuni metri che veniva poi utilizzata in appositi opifici per la confezione di cappelli impropriamente detti « di paglia ».

Nelle 4 classi di scuola elementare esistenti a Poviglio nel 1908, erano iscritti 827 alunni con 13 insegnanti. Dunque un insegnante ogni 63 alunni: in tale situazione, che si aggiungeva alle condizioni disagiate in cui versava la maggior parte delle famiglie, non sorprende che i promossi nelle varie classi siano stati quell'anno soltanto 169, cioè il 20%, cui corrisponde dunque un 80% di « mortalità » scolastica; la situazione della

scuola era tutt'altro che migliorata dal lontano 1885, quando i bocciati nel comune di Poviglio risultarono essere il 70% degli iscritti!

La pellagra, malattia della miseria, era ormai quasi scomparsa dalla bassa per rifugiarsi tra le popolazioni dell'Appennino. Ma dalla bassa come dall'Appennino non era scomparsa la miseria e la durezza del vivere per la stragrande maggioranza della gente; e alcuni, a volte tra i più poveri, cedevano alle lusinghe dei padroni sottraendosi al dovere della solidarietà di classe nelle lotte sociali, come in quello stesso anno 1908, quando gli agrari parmensi reclutarono *crumiri* nella bassa reggiana per contrastare il grande sciopero della vicina provincia.

A fine maggio 1908 il circolo socialista di San Sisto, di intesa con le altre organizzazioni dei dintorni, decideva di « boicottare » alcuni « giuda » locali che si erano prestati all'opera di crumiraggio; nello stesso tempo faceva domanda di ospitare 10 bambini di scioperanti parmensi.³²

I socialisti, a Poviglio come altrove, si battevano con l'azione politica esercitata dai circoli e con la più capillare azione delle leghe, per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori; il maggior numero di adepti essi lo ebbero tra i braccianti.

Tra il 1911 e il 1912 i socialisti Gandolfi e Costa riescono a dar vita anche alla lega femminile delle giornaliere e mentre « le operaie disorganizzate lavorano in media 10 ore al giorno per un compenso totale di L. 1,20-1,25, le organizzate lavorano 8 ore guadagnando L. 1,60 »³³. In sostanza la forza contrattuale dei sindacati si impone anche nelle nostre campagne e per categorie da sempre supersfruttate come quella delle braccianti.

Il 25-2-1912 si tiene l'assemblea delle 26 socie della lega

32. G.S., 7-6-1908.

33. G.S., 4-2-1912.

di miglioramento femminile di San Sisto. Esse hanno ottenuto una paga oraria minima di 22 cent. l'ora, che salgono a 25 per la vendemmia ed a 35 (col vino) per la trebbiatura. Segretario della lega è Roberto Boschi; vengono elette consigliere Regina Benassi, Carolina Gabbi, Luigina Oddi, Ermina Berghenti; l'assemblea decide anche di accettare 4 nuove socie: Maria Soavi, Guglielmina Paterlini, Ida Mordacci, Clarice Viappiani.³⁴

Il 3 marzo a San Sisto si svolgono le elezioni delle cariche in seno alla locale Società Operaia, fino a quel momento retta dai cattolici. I socialisti ottengono 22 voti di maggioranza su un corpo elettorale di 104 soci (160 erano gli aderenti). Tutte le cariche vanno a socialisti: Pietro Mossini (presidente), Maurizio Campanini, Ercole Torelli e geom. Pompeo Mingari (consiglieri), avv. Franco Panizzi, M.o Aldo Cantarelli (probiviri) e Afro Sistici (revisore dei conti). Grande sconfitto risultò l'agrario marchese Pallavicino, candidato dei cattolici per la presidenza: una candidatura che, evidentemente, aveva nuocito alla credibilità « operaia » della lista cattolica...³⁵.

In aprile le iscritte alla lega femminile di San Sisto diventano 46, quelle di Poviglio capoluogo sono 91;³⁶ gli iscritti al P.S.I. del capoluogo passano da 30 a 36 tra aprile e giugno, quelli di San Sisto sono 20; aumentano continuamente anche i già numerosi aderenti alla lega braccianti, nonostante lo stillicidio della emigrazione verso la Germania e le Americhe, e si registrano anche le prime conquiste socialiste nel mondo contadino, per anni terreno di proselitismo dei cattolici ed in conflitto coi braccianti: i capifamiglia associati alla lega contadini di Poviglio, nel giugno 1912, sono 10.³⁷

34. G.S., 10-3-1912.

35. G.S., 10-3-1912.

36. G.S., 7-4-1912.

37. G.S., 21-4 e 23-6-1912.

Questa crescita organizzativa spiega dunque la conquista della maggioranza che i socialisti ottennero alle politiche del 1913. Animati da questo successo, i socialisti affrontarono le amministrative del luglio 1914 convinti di poter conquistare il Comune. Presentarono una rosa di candidati che godevano tutti di grande prestigio tra i lavoratori: Ernesto Benelli, Dionigio Bonvicini, Giacomo Bigiardi, avv. Adelmo Borettini, Pietro Costa, Nicolao Fornello, Domenico Gandolfi, Achille Dallaglio, geom. Pompeo Mingari, Antonio Manghi, Giuseppe Montanarini, Antonio Montanini, Luigi Nebbiante, Leone Pellicelli, Sante Torelli, Guerrino Tagliavini. Ma contro ogni attesa, il cav. Glicerio Cantarelli, candidato della coalizione cattolico-moderata, otteneva la maggioranza e veniva riconfermato nell'ufficio che deteneva da anni. Evidentemente la sua collocazione di uomo al centro del potere economico e politico del paese da tanti anni, (oltre che Sindaco, era anche presidente della Cassa cattolica) e forse anche il prestigio personale di cui godeva, gli avevano fruttato una serie di simpatie che in qualche caso riuscivano ad andare oltre le divisioni politiche.

11 - La Prima Guerra Mondiale

Al profilarsi dell'entrata dell'Italia in quella che sarà poi per sempre ricordata come la Grande guerra, anche a Poviglio, come in molte altre località, si ebbero manifestazioni di protesta che videro tra i protagonisti le donne.

Carolina Mazzieri Zanichelli, della Noce, ricorda di aver partecipato lei stessa, quando aveva una quindicina d'anni, ad una manifestazione femminile sulla piazza di Poviglio, davanti alla chiesa e al Municipio. I carabinieri intervennero per disperdere l'assembramento e trassero in arresto sei delle manifestanti, tra cui la stessa Zanichelli, Fermina Gozzi, Nina Giovannardi ed Esterina Gandolfi (sorella di Egidio). Dopo alcuni giorni di detenzione furono tutte processate al Tribunale di

Reggio; la Zanichelli ebbe il perdono giudiziario in considerazione dell'età, le altre 5 furono condannate ad un mese di reclusione ciascuna.

L'inizio della guerra, l'*inutile strage*, come fu definita da papa Benedetto XV, provocò anche un rallentamento della vita politica. I socialisti italiani, soli in Europa, si erano battuti fino all'ultimo, in Parlamento e nelle piazze, contro la guerra.

Sulla *Giustizia* settimanale, il 23-5-1915 leggiamo:

« Sovrasta la guerra? La subiremo poiché, compiuto ogni nostro dovere ed ogni sforzo per impedirla non vi riuscimmo. Ma non ci convertiremo alla guerra solo perché l'aria tira così;... non accetteremo nessun laccio ricattatorio ed equivoco che, col pretesto della patria, ci voglia trascinare ad inneggiare alla guerra ».

I cattolici, dopo un atteggiamento favorevole alla neutralità dell'Italia, cercarono di assumere, di fronte al fatto compiuto, un atteggiamento che si differenziasse sia dall'esaltazione interventistica che dal pacifismo socialista; sul settimanale cattolico delle diocesi di Reggio e Guastalla, in data 21-5-1915, leggiamo:

« Quello che finora avevamo deprecato per sentimento religioso ed umanitario è venuto. Che fare?... Noi non siamo stati né neutralisti ad ogni costo, né interventisti di proposito... Ci guarderemo, anche in quanto cittadini, dal disporci eventualmente alla guerra come ad una cosa bella in sé, e non come ad una dolorosa violenza accolta perché inevitabile. Tutto ciò è insito nella preghiera di pace di Benedetto XV ».

E dopo il fatidico 24 maggio, tale atteggiamento andrà decisamente verso la piena accettazione del fatto compiuto poiché « ormai non è più tempo di discutere; il nostro dovere è uno solo: servire la Patria ». ³⁸

Anche il vescovo Brettoni, in un appello ai fedeli, affer-

38. A.C., 28-5-1915.

mava « tutti aneliamo che l'ardua prova sia coronata dalla vittoria ». ³⁹

L'attività dei circoli cattolici diviene allora sempre più conforme al clima di « unione sacra » a cui i socialisti rimarranno soli ad opporsi, in nome della propria visione internazionalista.

A Poviglio, il 19 settembre 1915, la festa della Beata Vergine Addolorata venne solennizzata « più ancora degli altri anni, avendovi dato il carattere di funzione propiziatoria per la salvezza dei nostri soldati e la vittoria delle armi italiane ».

Alla funzione erano presenti il sindaco Cantarelli, la Giunta al completo e alcuni consiglieri con la bandiera comunale, il Pretore, gli amministratori della Casa di carità, il corpo insegnante, i carabinieri e gli immancabili marchesi Pallavicino.

Sui doveri dei cattolici di fronte alla guerra, tenne un discorso il prof. don Tesauri. ⁴⁰

La contestazione della guerra, da parte dei socialisti povi-gliesi, continuava anche al fronte, come testimonia la vicenda di Leone Pellicelli, destinato ad una compagnia di punizione per aver svolto propaganda pacifista. Paride Paglia, che allora aveva 17 anni, fu condannato a 8 mesi di reclusione dal Tribunale di Reggio, quale elemento pericoloso per la sicurezza dello Stato. Quasi tutti i quadri dirigenti del socialismo povi-gliese, compirono comunque l'esperienza tremenda della trincea, rimanendo fino all'ultimo al proprio posto e ricavando da tale esperienza una ancor più decisa volontà di battersi per giungere ad eliminare le cause di ogni guerra: così Nevicati, così Luigi Nebbiante, che raggiunse il grado di sergente maggiore.

Il 28 luglio 1918, quando mancavano ancora tre mesi alla fine del conflitto, si tenne a Reggio il congresso provinciale so-

39. A.C., 4-6-1915.

40. A.C., 1-10-1915.

cialista « per discutere l'atteggiamento del partito nell'attuale situazione nazionale e internazionale ». La delegazione di Poviglio, assieme a quelle di Mancasale e Vezzano, si colloca su posizioni di sinistra votando per l'o.d.g. Piccinini, che taccia di « temperato e remissivo » l'atteggiamento del gruppo parlamentare socialista, che era andato — secondo la mozione — « via via spegnendosi di attività, di energia » nel contrastare la partecipazione dell'Italia alla guerra.⁴¹

Per tutti gli anni del conflitto, i socialisti povigliesi riuscirono in qualche modo a svolgere una certa attività politica e sociale: nel luglio 1915 la Società operaia di San Sisto acquistò 50 quintali di frumento per sottrarli alla speculazione e rivenderli a prezzo equo alle famiglie bisognose. Pure a San Sisto, il 1º maggio 1916 venne ancora celebrata la festa internazionale del lavoro, ma in tono dimesso, all'interno della sezione, leggendo lettere di compagni sotto le armi.

CAP. II

PRIMO DOPOGUERRA E SOVVERSIONE SQUADRISTA

1 - Il biennio rosso

Alla fine del conflitto la nazione si trovò in condizioni peggiori di prima nonostante la vittoria con cui si erano unite all'Italia Trento, Trieste e la provincia etnicamente tedesca di Bolzano.

Oltre 600 mila morti (i Povigliesi caduti furono ben 150), migliaia di mutilati, migliaia di famiglie gettate nella miseria e nella disperazione, schiere di spostati e di scontenti che dall'esperienza della guerra e dal mito della « vittoria tradita » trarranno alimento psicologico per approdare all'esperienza del fascismo.

La maggior parte di coloro che tornavano dal fronte, contadini, braccianti, operai, erano comunque animati da una grande volontà di rinnovamento.

L'esempio della Russia, dove nel 1917 gli operai e i contadini poveri erano insorti contro l'autocrazia zarista instaurando il regime dei Soviet, ponendo fine alla guerra e trasformando gli antichi latifondi e le fabbriche in proprietà collettive, sotto la guida di Lenin, non mancava di esercitare la sua influenza dalle nostre parti.

Dopo aver organizzato a Reggio una grande manifestazione per festeggiare la pace, i socialisti indissero un convegno provinciale per il rilancio della attività. Tale convegno, che si svolse

41. G.S., 28-7-1918.

il 1° dicembre 1918, si concluse con l'approvazione di un lungo Ordine del Giorno che recitava tra l'altro:

« Il Partito, socialista e il proletariato, organizzato della provincia di Reggio... saluta i combattenti che torneranno dalle trincee, ai quali intende apprestare le civili armi delle battaglie per la giustizia e per la rivendicazione dei compensi promessi ai sacrifici compiuti... ». ⁴²

Si formava subito anche a Reggio la « Lega proletaria fra mutilati e invalidi, feriti e reduci di guerra », con sede presso la Camera del Lavoro, allo scopo di operare « contro la possibilità di una ripresa della guerra fra i popoli ».

Nel comune di Poviglio, partono per primi i socialisti di San Sisto, che si riuniscono in assemblea il 12 gennaio 1919: « Erano presenti tutti i soci meno due ammalati... Presiedeva il compagno Torelli. Manghi diede il benvenuto ai compagni militari che dopo 4 anni di dure sofferenze sono ritornati al loro posto di battaglia. Ricorda pure con commosse parole la grave perdita dei compagni morti in guerra: Salvarani Roberto, Righi Augusto, Agazzi Emilio e Menozzi Prospero », il quale ultimo « con tanto amore e cura » aveva tenuto prima della guerra la carica di segretario della locale sezione.

Quella riunione non mancò di concludersi con un plauso alla rivoluzione russa ed ai moti spartachisti di Germania « augurando il trionfo del Socialismo ». ⁴³

Il 25 gennaio a Poviglio si svolgeva una festa pro *Giustizia* organizzata congiuntamente dai circoli socialisti maschile e femminile, in casa di Torelli e Costa:

« Il compagno Ballabeni, di Cadelbosco... ricordò i martiri della rivoluzione di Berlino, Liebknecht e Rosa Luxemburg... »

42. G.S., 8-12-1918.

43. G.S., 19-1-1919.

Parlarono pure L. Pellicelli, Campanini di Campegine e la brava compagna Bernardi Euride, spiegando il dovere di tutti i proletari... di iscriversi nelle nostre leghe e nei nostri circoli, perché solo con l'unione dei lavoratori si può abbattere il presente regime borghese e le istituzioni che furono causa di tanti lutti e dolori al mondo e al proletariato ». ⁴⁴

Ci fu anche l'esecuzione di inni socialisti da parte di un trio di musicanti formato da Paradiso Bilsì, un certo Menozzi, e la figlia di quest'ultimo, Alice.

La prima vera riunione del circolo socialista di Poviglio si tenne all'inizio di febbraio « con l'intervento dei compagni reduci dalle trincee, ed altri che vollero iscriversi; così la sezione conta il doppio di soci di prima della guerra ». ⁴⁵

L'azione socialista, a livello di partito e delle leghe, riprendeva in pieno. Tra i protagonisti di questo periodo, a Poviglio, troviamo un altro reduce dal fronte, Fortunato Nevicati, che si distinguerà soprattutto come organizzatore sindacale e come amministratore della Congregazione di carità.

Le donne, già presenti nelle lotte sindacali anche prima della guerra, si erano avvicinate alle lotte politiche durante gli anni del conflitto attraverso la loro partecipazione alle manifestazioni pacifiste. In particolare esse ebbero una spinta alla propria emancipazione trovandosi spesso sole a reggere la famiglia quando gli uomini erano al fronte.

Già al 13° Congresso provinciale della Federazione giovanile socialista, svoltosi il 13 ottobre 1918 presso il « salone scolastico della Madonna », in corso Garibaldi, a Reggio ed al quale erano presenti anche delegati di Poviglio, si era discusso di aggregare le donne al Partito, sciogliendo l'organizzazione autonoma femminile. ⁴⁶

44. G.S., 2-2-1919.

45. G.S., 9-2-1919.

46. G.S., 20-10-1918.

Nel maggio 1919 si tenne un convegno intercomunale fra le sezioni femminili di Poviglio, Cogruzzo e Campegine « onde prendere accordi sull'opera da esplicare per attrarre sempre più al nostro Partito l'elemento femminile ». ⁴⁷

Il 15 giugno si tenne a Reggio un convegno provinciale femminile, a cui prese parte Francesca Ferrari, dirigente povigliese, per promuovere l'ingresso delle donne nelle organizzazioni di previdenza, resistenza e cooperazione ⁴⁸

La questione giovanile era pure tema di dibattito nelle file socialiste, e per potenziare le strutture organizzative della F.G.S. si nominarono vari comitati intercomunali, pressapoco corrispondenti ai « comitati di plaga » delle organizzazioni cattoliche. Il Comitato intercomunale tra Poviglio, Castelnuovo Sotto, Cadelbosco Sopra, Cogruzzo e Campegine venne nominato il 18 maggio 1919 durante un apposito convegno svoltosi a Campegine. ⁴⁹

Uno strumento formidabile di mobilitazione, legato alla diffusione della bicicletta, fu l'organizzazione dei « ciclisti rossi ». In ogni località della pianura si formarono gruppi di giovani socialisti che ogni domenica, bel tempo permettendo, partivano per la collina con la bandiera rossa in testa e cantando inni rivoluzionari, per compiere gite di propaganda tendenti a staccare le popolazioni montanare dalla tutela ancora prevalente della Chiesa.

Tale organizzazione fu per mesi oggetto dell'invidia dei dirigenti di Azione Cattolica, i quali ad ogni convegno rilanciavano la proposta di istituire una controrganizzazione di « ciclisti bianchi ».

Un diffuso pregiudizio, vuole che i socialisti di quei tempi

47. G.S., 25-5-1919.

48. G.S., 22-6-1919.

49. G.S., 25-5-1919.

fossero contrari agli sports. Ebbene, a parte le citate imprese ciclistiche, sfogliando vecchie collezione della *Giustizia*, si scopre invece che essi avevano una concezione molto attuale, oggi, delle attività sportive, intese come manifestazioni non agonistiche:

« ... si deve cercare... di fare noi giovani socialisti il nostro sport. La gita in bicicletta o a piedi, la partecipazione ad una manifestazione politica, la visita ai numerosi stabilimenti, istituti e monumenti, sono... ottime manifestazioni sanamente sportive, che dobbiamo contrapporre a quelle bestiali e violente del mondo borghese ». ⁵⁰

Insomma il socialismo, intervenendo massicciamente in ogni settore della vita, dall'economia, all'amministrazione, allo sport, alle attività sociali ed educative, si caratterizzava sempre più, particolarmente nella pianura reggiana, come una sorta di nuova religione, capace di accendere negli animi di masse per secoli costrette a servire in silenzio, una speranza di riscatto e di emancipazione che non veniva soltanto proiettata in un lontano futuro, ma che si costruiva giorno per giorno nelle battaglie delle leghe, nelle realizzazioni delle cooperative, nel modo di amministrare la cosa pubblica da parte dei comuni « rossi », ed in uno « stile di vita » diverso che si cercava di realizzare.

2 - Riformisti e rivoluzionari

I socialisti povigliesi, già su posizioni di sinistra, all'interno del partito, durante la guerra, mantengono tali posizioni anche nel dibattito sempre più vivace che matura nel biennio rosso, rivelando quella contrapposizione tra riformisti e rivoluzionari che porterà, nel 1921, alla scissione comunista.

Il 1° giugno 1919, al convegno socialista del collegio eletto-

50. G.S., 8-6-1919.

rale di Montecchio (di cui Poviglio faceva parte), Antonio Manghi, di San Sisto, svolge un intervento per dichiararsi insoddisfatto « del metodo reggiano, perché con esso il proletariato sta sull'albero e, quando sta per cogliere il frutto, cade, per l'abbandono di uomini come Bissolati, Bonomi, ecc. ». ^{50bis}

Con linguaggio immaginoso e tipicamente contadino, Manghi tendeva dunque ad esprimere l'impazienza rivoluzionaria di molti, quella impazienza che faceva cantare « E noi faremo / come la Russia ».

Ciò che appare ancor più esplicitamente da una lettera dello stesso Manghi (in risposta ad una critica rivoltagli da Zibordi) pubblicata sulla *Giustizia* il 29-6-1919:

« ... volevo dire che dato il momento favorevole prodotto dai disagi della guerra e dalle innumerevoli ingiustizie che il popolo ha dovuto subire, si deve dare un po' più di spinta alla macchina, per arrivare possibilmente prima al nostro punto decisivo... ».

Il 28 e 29 giugno 1919 massimalismo (cioè la posizione che si riteneva più rivoluzionaria) e riformismo si confrontarono a Reggio in occasione del Congresso provinciale socialista.

Dopo una prima relazione di Riccardo Rinaldi sull'azione svolta dal Comitato di propaganda, Leone Pellicelli propone che si approvi per acclamazione l'operato di tale Comitato, ciò che l'assemblea fa immediatamente.

Al termine del lungo dibattito congressuale, due O.d.G. si trovavano a confronto. Quello di Zibordi, riformista, confermava la « fiducia nei sistemi di lotta fin qui usati dal Partito socialista reggiano, e cioè nella graduale elevazione delle masse »; quello del cavriaghese Cavecchi recitava invece:

« Il Congresso provinciale socialista reggiano discutendo l'indirizzo politico del Partito, sentite le relazioni di Bombacci

50 bis. G.S., 15-6-1919.

e Zibordi, approva l'indirizzo e l'azione svolta e che si propone di svolgere la Direzione del Partito ».

« Noi diciamo — spiegava Cavecchi a commento dell'O.d. G. — di preparare la rivoluzione sperando di riuscire a farla trionfare ».

La maggioranza delle sezioni (40 su 78) fu ancora con Zibordi e col « metodo reggiano ». Delle 38 sezioni collocatesi su posizioni di sinistra, facevano parte anche quelle di San Sisto, di Poviglio maschile e Poviglio femminile.⁵¹

Il 20 e 21 luglio la Camera del Lavoro di Reggio proclama uno sciopero generale di solidarietà con l'URSS (contro gli interventi stranieri tendenti a soffocare il primo stato socialista del mondo), nel quadro dell'azione coordinata a livello europeo tra le Confederazioni del lavoro di orientamento socialista.

A Poviglio si svolgeva una affollatissima manifestazione il giorno 21; vi presero parte tutte le organizzazioni con le bandiere. Oratori furono Leone Pellicelli, G. Vandelli e G. Lari.

Il grave disagio da cui traeva origine la spinta rivoluzionaria e « sovversiva » di quel periodo, lo troviamo documentato anche nelle relazioni che il Prefetto di Reggio inviava al Governo dal giugno 1919; il 1° agosto, il Prefetto segnala che « *la disoccupazione continua a turbare l'animo dei braccianti, che vorrebbero veder soppresso lo scambio d'opera fra i contadini, mentre questi non solo vi insistono, ma tendono a generalizzarlo per sottrarsi al pagamento in denaro della mano d'opera avventizia ».*

*« La disoccupazione — conclude il documento — tende ad aggravarsi col progressivo congedamento dei militari ».*⁵²

Nel marzo 1919 le agitazioni si erano estese a tutte le cate-

51. G.S., 6-7-1919.

52. ACS, AGR - 1919 - B. 44, f. « Reggio Emilia ».

gorie ed i braccianti avevano conquistato le 8 ore di lavoro e la corresponsione dello straordinario per le ore eccedenti.

Le leghe di resistenza, nel solo settore terra, raccoglievano ben 18.230 aderenti in provincia di Reggio. La parola d'ordine che passava di bocca in bocca, tra questi braccianti che ritenevano vicina la fine di secolari patimenti, era « la terra a chi la lavora ». In questo clima di accese lotte sociali si andavano preparando le elezioni politiche fissate per il 16 novembre.

Il P.S.I., primo vero grande partito di massa italiano, si preparava a far fruttare sul piano politico, elettorale, il grande moto sociale che scuoteva il paese dalla Torino operaia alla Puglia, dove i braccianti occupavano le terre dei latifondisti.

« Per quanto il periodo elettorale non sia ancora iniziato — scrive il Prefetto di Reggio al comandante del Corpo d'Arma territoriale di Genova, in data 2-9-1919 — il partito socialista ha già copiato e fatto uno spoglio delle liste; il partito popolare italiano continua l'opera di organizzazione e di preparazione. I partiti costituzionali nulla hanno fatto tranne qualche riunione privata ». ⁵³

I « costituzionali », le vecchie consorterie moderate ottocentesche, che avevano governato al centro ed alla periferia nei primi decenni dell'Unità d'Italia, erano ormai forze prive di seguito.

Il Partito Popolare era l'altra grande forza che si affiancava al P.S.I..

3 - I popolari a Poviglio

Il P.P.I. era una novità. Fondato su scala nazionale dal prete siciliano Luigi Sturzo il 18-1-1919, segnava il definitivo ingresso dei cattolici italiani — in quanto tali — nella vita politica.

53. ACS, c.s.

La sua costituzione coincise con la definitiva soppressione del *non expedit*, cioè dell'ordine di astenersi dalle elezioni impartito dal Vaticano nel 1886 ai cattolici italiani, come risposta polemica alla laicizzazione della società intrapresa dai governi nazionali dopo il compimento dell'Unità d'Italia.

A Reggio si era costituita, il 18-2-1919, una commissione provvisoria provinciale di tale partito ed il 9-3 nacque la sezione comunale del capoluogo.

Altre sezioni sorsero poi in tutta la provincia — prima in montagna poi anche nella bassa — entro il 1922.

Il 17 agosto 1919 si tenne a Reggio, presso la sede del Banco di San Prospero, un convegno provinciale del P.P.I.

In quella circostanza venne eletto un Comitato provinciale in cui troviamo anche il cav. Glicerio Cantarelli, Sindaco di Poviglio e presidente della locale Cassa cattolica.

La prima notizia relativa ad una sezione povigliese del P.P.I. la troviamo su *L'Era Nuova* del 15-2-1920, dove apprendiamo che l'8 febbraio precedente mons. Tesauri aveva tenuto una conferenza ad « un forte gruppo di uomini » a Poviglio.

« Speriamo — commentava il corrispondente povigliese del settimanale cattolico — che la nostra sezione, già numerosa, aumenti di molto i suoi iscritti e possa far del bene al nostro paese ».

Tessere del P.P.I. vennero distribuite il 14-3-1920 a Casalpò, a conclusione di una conferenza del gruppo giovanile uomini di A.C., nel corso della quale avevano parlato Rossini di Castelnuovo Sotto (« Se trionfasse il socialismo », Dallaglio, pure castelnovese (« Il P.P.I. e il suo programma ») ed infine don Manfredi, di Poviglio, su « L'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia »).

Il P.P.I. andava insomma diventando anche a Poviglio un partito *di massa*, come quello socialista. La base sociale del P.P.I., a Poviglio come altrove, era soprattutto costituita da

contadini, e particolarmente da quei piccoli proprietari e affittuari che già erano legati ad iniziative sociali cattoliche come quelle delle Casse rurali.

Le varie parrocchie costituivano poi una naturale ed efficace struttura organizzativa su cui il Partito poteva contare.

A chi si chiedeva se il P.P.I. fosse il « partito dei preti », *L'Era Nuova* rispondeva (sul numero del 4-5-1919):

« Se gli interroganti intendono parlare di un partito di sacristia, diretto dai preti "presi come casta", clericale, confessionale, ecc., neghiamo recisamente: se intendono dire che il P.P.I. raccoglie i preti come tutte le persone libere e oneste che accettano programma e disciplina, concordiamo nel pensiero ».

Con la fondazione di un partito cattolico, don Sturzo tese in sostanza a creare una forza di centro, che superasse da un lato le tendenze reazionarie delle classi dominanti, dall'altro la proposta rivoluzionaria che si incarnava nel P.S.I.

L'ispirazione di fondo, ancora una volta, derivava dalla già ricordata enciclica di Leone XIII, la *Rerum Novarum*.

Era ancora una volta una proposta interclassista, all'interno della quale si formeranno però ben presto un'ala sinistra, capeggiata dall'organizzatore sindacale cremonese Miglioli, ed una ala destra (maggioritaria), capeggiata da Filippo Meda, che porterà il P.P.I. ad una sostanziale collaborazione con il nascente fascismo.

Indizi di fermenti in qualche modo di sinistra, li troviamo anche nell'ambiente cattolico povigliese, dove fin dal gennaio 1920 si era costituita una sezione della Federazione mezzadri, affittuari e piccoli proprietari « la quale... ha preso un grande sviluppo e ha costituito un sindacato cattolico a rogito del dottor Montalto ».⁵⁴

Sorto in ovvia polemica con le organizzazioni di classe

54. *L'Era nuova*, 19-12-1920.

SOTTOPREFETTURA

di
GUASTALLA

16. 1864

Oggetto

Sul numero dei nati morti
indicato nei profetti mensili
del movimento della popola-
zione per 1864

Risposta al R.
dello

Allegati II.

Sig. Sindaco

Poviglio

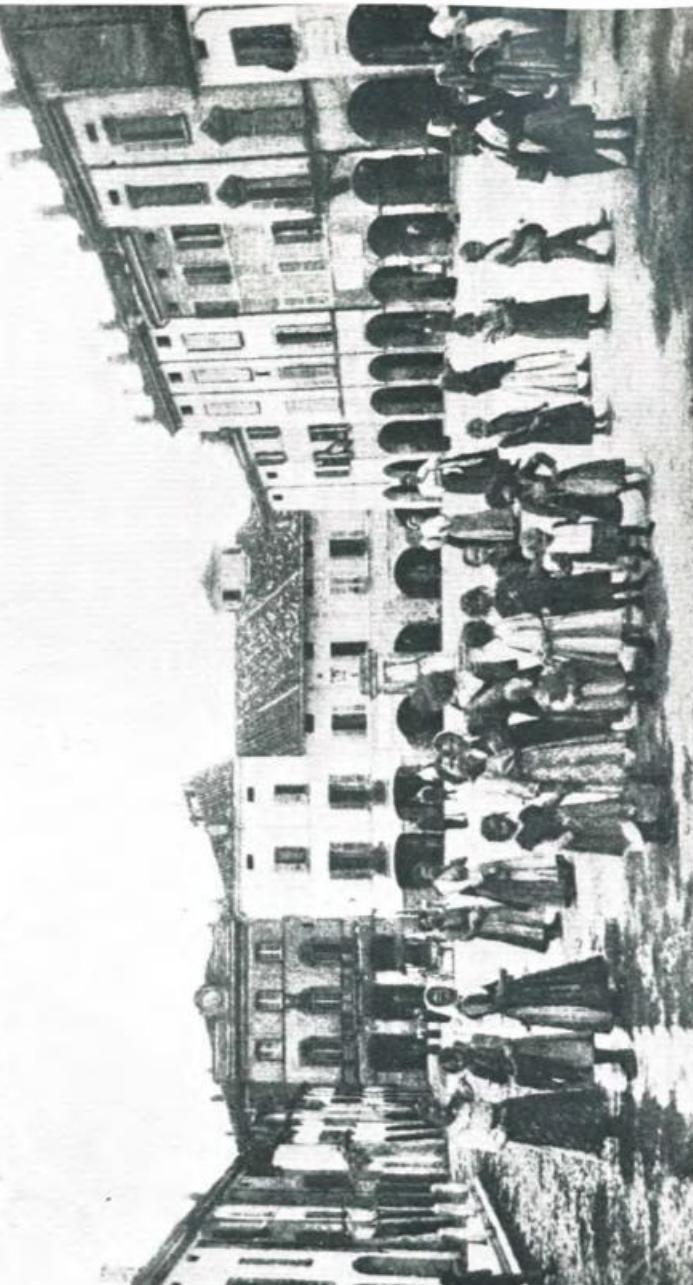
Guastalla, 18 Luglio 1864

Dall'anno e gli stati maf-
ici, del movimento della popolazione del
judestlo Comune già intitulati nel corrente
anno alla Profillera di Rigojo risulta
che fino a tutto Maggio il numero dei nati
morti spendera a 7 per Poviglio

Questo numero avuto riguardo alla
popolazione del Comune e fermando quindi
tante mentre la Città di Rigojo, la cui
popolazione uleva a 30341 animi, fino
all'epoca fissa della judea fino a tutto May-
gio u. e. non ha che 20

Intendendo pertanto alla Profillera
di ottenere i più corrispondenti chiarimenti
fatto affacciato pubblico prima di proceder oltre
volta, con il quale agli stali magistrati da
inviarfi al Ministero, perciò il sottoscritto
deve affacciarsi al S. Sindaco a conferire
di farne pubbliche spiegazioni facendo tra
altri un'escursione delle popolazioni che con-

POVIGLIO — Piazza



Poviglio, il centro del paese agli inizi di questo secolo. (Da « C'era una volta Poviglio »).

socialiste, tale sindacato fu però subito malvisto e osteggiato dagli agrari povigliesi aderenti alla Camera provinciale di agricoltura, (organizzazione padronale che sosterrà poi apertamente lo squadristico fascista) ciò che provocò una ferma presa di posizione su *L'Era Nuova*, laddove il corrispondente da Poviglio, riferendosi a certi sabotaggi degli agrari, scrive:

« Pensino come vogliono questi signori e sappiano che i contadini son troppo persuasi che i loro interessi vitali di classe li fa la Federazione, ma non l'organizzazione dei padroni che fa invece i propri ».⁵⁵

4 - Si acutizza la lotta di classe

Le elezioni politiche del 16-11-1919, segnarono una poderosa riscossa socialista anche a Poviglio. Per il momento il Municipio rimaneva ovviamente in mano alla coalizione cattolico-moderata, trattandosi di elezioni politiche, tuttavia il P.S.I. ebbe nel nostro comune il 62,6% dei voti. Su scala provinciale i socialisti ebbero 42.840 voti, il P.P.I. 11.783, il « Rinnovamento nazionale » (blocco d'ordine) 8.766, il fascio d'avanguardia (radical-sindacalista) 1.299, i « Combattenti » 113. Insomma il P.S.I. da solo ebbe, nel Reggiano, quasi il doppio in voti di tutti gli altri partiti messi assieme.

Il trionfale risultato alle elezioni politiche diede immediati frutti anche sul piano organizzativo: nel 1920 le sezioni socialiste passarono da 101 (con 5011 iscritti) a 140 (con 10.096 iscritti); gli aderenti alla C.d.L. passarono da 26.431 a 54.473 con 486 leghe.

Analogamente si estese la rete delle cooperative. Gli uffici di collocamento dipendenti dalla C.d.L., a livello intercategoriale, erano aperti in 27 comuni.

55. *L'Era nuova*, c.s.

A Poviglio i 25 iscritti alla sezione socialista del 1918 diventarono 52 nel 1919 e ben 150 nel 1920.

L'incessante aumento del costo della vita, segnalato anche dalle relazioni prefettizie sopra riportate, continuava provocando una ondata di scioperi che riguardarono mattonai, fornaciai, operai del settore calce-gesso, ecc..

Un fatto di grande rilievo fu il maturare, tra l'autunno del '19 ed il marzo del '20, di un rapporto solidale tra braccianti e contadini (mezzadri e affittuari) nella lunga lotta contro il profitto padronale. I mezzadri, da sempre in balia dell'arbitrio padronale, chiedevano che il *patto* avesse una durata minima di 3 anni e che il prodotto fosse esattamente ripartito al 50%, così come tutti gli oneri.

Gli affittuari si battevano per contratti triennali e per la competenza della Cassa contadini nella stipula dei contratti.

Anche a Poviglio, dove gli affittuari, come sappiamo, costituivano la parte preponderante dei contadini, era sorta una sezione della Cassa, che nell'inverno 1919-20 riunì varie volte i contadini del luogo in assemblee da cui scaturì la ferma decisione di combattere tutti uniti contro i padroni, decretando l'applicazione del boicottaggio verso quei contadini che avessero concluso patti individuali.

I braccianti chiedevano il riconoscimento degli uffici di collocamento di classe e l'obbligo (imponibile) di impiegare sulla terra tutta la mano d'opera necessaria.

La lotta, dalla quale rimase estranea la Fratellanza colonica (cattolica) che aveva un certo seguito nella bassa, si concluse il 14 agosto 1920 con l'accoglimento delle richieste dei lavoratori della terra da parte della Camera d'agricoltura, l'organizzazione degli agrari. Incidenti si ebbero durante l'ultima settimana di sciopero, particolarmente in alcune località della bassa.

Il più grave fu quello di Castelnuovo Sotto, dove il 10 agosto, mentre alcuni lavoratori cantavano *Bandiera rossa* lungo le vie del paese, per festeggiare la vittoria che si andava profi-

lando, si scontrarono con un carabiniere il quale fece fuoco uccidendo il bracciante Prospero Casoli e ferendo gravemente Fernando Lorenzini.⁵⁶

5 - Il Comune socialista

Dal 12 settembre al 7 novembre 1920 si tennero le elezioni amministrative provinciali e comunali, in diversi turni.

In ben 38 comuni sui 45 in cui è suddivisa la provincia di Reggio i socialisti ebbero la maggioranza. Di questi 38, 19 venivano conquistati dai « rossi » per la prima volta: fu anche il caso di Poviglio, dove i socialisti ebbero il 62,6% dei voti, riconfermando il risultato delle politiche del '19 ed interrompendo così il tradizionale squilibrio tra voto amministrativo e politico.

Dei 40 seggi per la Deputazione provinciale, ben 35 andarono al P.S.I. Uno di tali seggi venne occupato da Fortunato Nevicati, iscritto al circolo socialista povigliese dal 1913, ex combattente, animatore delle lotte sindacali da poco vittoriosamente concluse.

Nella bassa rimanevano in mano a forze moderate soltanto i comuni di Boretto e Gualtieri.

Per i socialisti di casa nostra fu naturalmente una grande soddisfazione: il calzolaio Leone Pellicelli, che tutti in paese chiamavano « Parolòt »; a causa della bassa statura accompagnata ad una pancetta prominente, diventava Sindaco, il primo sindaco socialista di Poviglio, prendendo il posto del cattolico-moderato cav. Cantarelli, che aveva diretto ininterrottamente il Comune dal 1895.

L'ingresso dei socialisti nel Municipio appena conquistato, ebbe i caratteri di una festosa presa di possesso. Il gruppo dei

56. Per questo paragrafo ci siamo rifatti a ROLANDO CAVANDOLI, *Le origini del fascismo a Reggio Emilia*, pp. 68-72.

trionfatori, accompagnato da una gran folla, marciò verso la residenza municipale avendo alla testa Pellicelli affiancato da Egidio Gandolfi, che teneva alta la bandiera rossa della sezione socialista.

I più anziani povigliesi ricordano ancora quella giornata e l'applauso fragoroso della folla quando Gandolfi issò il vessillo proletario sul balcone del Municipio.⁵⁷

Nel Consiglio comunale uscito dalle elezioni del 3 ottobre entrarono 20 consiglieri, 16 dei quali socialisti e « lavoratori del braccio », compreso Giacomo Carpi, che pure stava dando alla propria bottega artigiana le dimensioni di una piccola industria. Ecco i loro nomi: Ernesto Benelli, Egidio Gandolfi, Giacomo Carpi, Massimo Bigliardi, Roberto Montanini, Sante Torelli, Antonio Manghi, Giuseppe Montanarini, Umberto Ronzoni, Roberto Bonvicini, Lino Dall'Asta, Amedeo Dall'Asta, Luigi Nebbiante, Antonio Petrolini, Leone Pellicelli, Odoardo Torelli.

Sui banchi dell'opposizione sedevano Emilio Masseroni, fattore dei marchesi Pallavicino, Archimede Chiussi, Cornelio Fava, artigiano e Giovanni Corazza, possidente.

La prima seduta del nuovo consiglio ebbe luogo il 12 ottobre 1920. Il consigliere anziano Ernesto Benelli apriva la seduta esprimendo tra l'altro la sua « gioia profonda per la bella e grandiosa vittoria ottenuta nonostante gli sforzi e gli intrighi elettorali degli avversari diretti ad impedirla; vittoria che suona condanna ai clerico-moderati che per tanto tempo hanno imperato in comune e dei loro sistemi amministrativi ».

Si procedette poi all'elezione del sindaco nella persona di Pellicelli, che otteneva 15 voti.

« Parolòt » aveva allora 35 anni. Col suo metro e sessanta di statura non era certo un gigante. Aveva alle spalle una lunga

milizia socialista, l'esperienza drammatica della Grande guerra. Commosso, ma con voce ferma, prese la parola. Era il suo primo discorso da Sindaco eletto dai lavoratori.

« *L'anima mia è trepidante e piena d'orgoglio — esordì Pellicelli — per la carica cui sono stato designato,... Sono ben consci delle difficoltà e responsabilità connesse a tale carica, alla quale dedicherò tutte le mie forze e la mia volontà per non rendermene indegno. Faccio affidamento sulla collaborazione dei compagni a facilitare l'arduo compito nel disimpegno del quale sarà scopo precipuo far rifulgere sempre la giustizia.* ».

Ebbe anche parole amichevoli per la minoranza e terminò inneggiando alla « forza del socialismo che continuamente si espande e fa sempre nuove conquiste ».

La seduta si concluse col grido di « Viva il socialismo! » elevato dai 16 consiglieri di maggioranza.⁵⁸

Alla prima riunione di Giunta vennero prese alcune decisioni per fare fronte al grave problema degli alloggi.

Nella seconda seduta del Consiglio (27-10-1920) Luigi Nebbiante illustrava un O.d.G. contro il tentativo di soffocamento dell'URSS da parte dei « governi borghesi » e di solidarietà col paese dei Soviet.

La politica della nuova amministrazione si caratterizzò immediatamente per una serie di decisi interventi tesi al miglioramento delle condizioni materiali e morali delle popolazioni. A tale scopo occorrevano però soldi ed il Consiglio approvò fin dal 21-12-1920, una sovraimposta sui redditi più alti onde « costituire fondi da erogarsi in opere di assistenza e civile beneficenza ».

Lo scrupolo di un prelievo fiscale che risultasse fino in fondo proporzionale ai redditi, riguardò perfino le tasse di inumazione dei defunti (che andarono da L. 6 per le famiglie con

57. Testimonianza di Dante Bellelli all'A.

58. ACP, Registro del Consiglio comunale, 12-10-1920.

i redditi più bassi a L. 150 per le più ricche), quelle sulle vetture (detassazione completa « per coloro che dalle vetture traggono il proprio sostentamento ») e sui cani.

Per favorire la qualificazione professionale degli operai, si aprì anche una scuola serale di disegno affidandone l'insegnamento al pittore povigliese Odoardo Bordini, un autoritratto del quale fa ancora mostra di sé in un corridoio del Municipio.

Il 4-11, in significativa coincidenza con l'anniversario della vittoria, fu deciso che le guardie comunali dovessero, anche in servizio, andare disarmate e che, « consumate le attuali divise, debbano vestire l'abito borghese portando solamente il berretto come distintivo »: era un atto, forse un tantino eccessivo nella forma ma nobile nella sostanza, con cui i socialisti riaffermavano il proprio atteggiamento pacifista e antimilitarista.

Estendendo il proprio impegno nel settore dell'istruzione, il cui assessorato venne affidato al dinamico Egidio Gandolfi, venne anche deliberata l'istituzione di una biblioteca comunale « al fine di promuovere l'incremento e la diffusione della istruzione e della cultura ». La maggior parte delle abitazioni erano a quei tempi illuminate a candela o col lume ad olio o la lucerna a petrolio: è del 6-3-1921 la delibera di Giunta relativa all'impianto elettrico per la frazione di Fodico e la località Molinara.

Era un impegno entusiastico e costante quello che semplici operai o artigiani profondevano nelle loro funzioni di pubblici amministratori, rinunciando a parte dei loro introiti da lavoro per essere presenti alle varie riunioni ed ai vari uffici; così il 22-4-1921 la Giunta, applicando un orientamento nazionale del P.S.I., deliberò la corresponsione di una indennità al Sindaco e agli Assessori, « ritenuto che le Amministrazioni comunali composte di operai non possono regolarmente funzionare se non viene assegnata una indennità che valga a compensarli almeno in parte della paga che perdono ».

La cosa era piuttosto nuova, soprattutto a Poviglio, dove il Comune era sempre stato governato da benestanti che di in-

dennità non avevano certo bisogno. Naturalmente le forze moderate menarono scandalo per tale deliberazione, facendosi forti di un preteso assoluto disinteresse con cui esse avevano amministrato per anni. Il Prefetto, per parte sua, annullò la delibera.

Ora, a parte il fatto che si trattava di indennità press'a poco corrispondenti alla paga di un bracciante, occorre dire che i vecchi amministratori erano tutti possidenti i quali, dirigendo la cosa pubblica, difendevano tenacemente i propri beni a partire dagli orientamenti in materia fiscale: e questo era già per loro un bel guadagno.

Ma in qualche caso andavano anche oltre. Basti ricordare, per esempio, che il possidente Giovanni Corazza, per molti anni membro della Giunta comunale moderata, era diventato proprietario, senza spendere una lira, del suolo *comunale* su cui nel 1903 aveva fatto costruire la propria casa, semplicemente perché la Giunta (di cui egli pur faceva parte), *si era dimenticata* di far valere il proprio diritto entro i cinque anni stabiliti dalla legge.⁵⁹

6 - Il fascismo bussa alle porte

Il movimento dei fasci di combattimento era stato fondato a Milano da Benito Mussolini, ex socialista « estremista », il 23 marzo 1919. All'inizio apparve come un movimento di scontenti con un programma che ostentava alcuni aspetti « rivoluzionari ». Ben presto però si rivelò per quello che era, cioè una organizzazione di bande armate al servizio degli agrari e dei grandi industriali per combattere il vasto movimento di progresso sociale in atto nel Paese.

In Emilia in generale, ed a Reggio e a Poviglio in particolare, di fascismo non si era mai parlato fino al novembre 1920. La prima eco della violenza squadrista giunse a Poviglio in se-

59. ACP, Registro deliberazioni della Giunta comunale, 22-4-1921.

guito ai fatti di Palazzo d'Accursio del 21 novembre 1920, quando squadre fasciste armate assaltarono il palazzo comunale di Bologna mentre si insediava l'Amministrazione socialista. Gli scontri che ne seguirono provocarono 7 morti e una sessantina di feriti. Nei giorni seguenti, speculando sull'unico fascista deceduto in quella circostanza, il consigliere avv. Giordani, gli squadristi scatenarono un'ondata di ulteriori violenze nelle province di Bologna e Modena.

Il 21 dicembre l'assessore Gandolfi illustrava al Consiglio comunale di Poviglio un O.d.G., approvato dai 16 consiglieri socialisti con l'astensione dei due consiglieri di minoranza presenti, «di protesta per i tristi fatti di violenza recentemente svoltisi a Bologna a danno e in odio di compagni socialisti».

Pochi giorni dopo si aveva in provincia di Reggio il primo episodio di criminalità fascista ad opera di una squadra di modenesi.⁶⁰ Mentre i lavoratori di Correggio si apprestavano a festeggiare l'anno nuovo con la tradizionale «veglia rossa», i fascisti armati giunsero in paese in automobile provocando quanti incontravano e giungendo ad uccidere a colpi d'arma da fuoco i giovani socialisti Mario Gasparini, di 29 anni e Agostino Zaccarelli, leader della sinistra giovanile socialista reggiana.

In provincia di Reggio il fascio di combattimento venne fondato l'11 novembre 1920 ed ebbe fin dall'inizio un evidente carattere di repressione violenta contro le strutture politiche, sociali e culturali del movimento operaio e contadino socialista.

La formazione del fascio di Poviglio risale al febbraio 1921. I primi squadristi, erano guidati da uno che si faceva chiamare cavalier, dottor e capitano (pur non avendo alcuno di questi titoli, come spiegheremo più avanti), Antonio Bigiardi. Dalla famiglia aveva ereditato una discreta fortuna ma non gli ideali

60. Su questa ed altre «imprese» dei fascisti modenesi nella bassa reggiana si veda anche Vico d'INCERTI, *Carpi fascio della prima ora*, 1935, pp. 143.

di democrazia risorgimentale del nonno omonimo né, tantomeno, la fede socialista del padre dott. Menotti, morto a 46 anni il 29 aprile 1915.

Tra i suoi seguaci (erano una trentina) possiamo citare Alberto Carpi, impiegato e suo fratello Alfredo, coltivatore diretto; Vasco Dall'Aglio, coltivatore diretto; Giulio Filippini, contadino; Vittorio Paterlini, commerciante; Ruggero Pecchini, possidente; Luigi Rossi, bancario; dott. Oreste Ferrari, medico comunale e direttore del locale ospedale; Carlo Cantoni, proprietario.

Diverse delle loro *azioni* gli squadristi povigliesi le compirono lontano dal paese, secondo la consuetudine di scambiarsi *favori* tra fascisti emiliani, durante gli anni della cosiddetta «rivoluzione fascista».

Per esempio, nel maggio 1921 parecchi squadristi povigliesi armati, dopo una spedizione a Casaltone, piombarono su Berchetto, nel parmense:

«Appena giunti dirimpetto ai locali delle scuole comunali, dove, causa lo sciopero risiedevano in permanenza i consigli delle leghe, aprirono un vivo fuoco di rivoltelle stando a bordo dell'autocarro. Gli operai cercarono la via della salvezza tra i campi, ma i fascisti inseguirono i fuggitivi intimando loro di alzare le mani ed arrendersi, continuando a sparare...».

Tra i lavoratori vi furono 6 feriti, ad uno dei quali, Giacomo Zurlini, di 16 anni, «il fascista Carpi Antonio (in realtà doveva trattarsi di Alberto o Alfredo, N.d.A.) di Poviglio... puntò la rivoltella in direzione del petto invitandolo a dirgli chi era il segretario della Lega muratori del comune di San Lazzaro. Avendo il ragazzo risposto di non volerlo dire, il Carpi fece partire un colpo dalla rivoltella che colpì gravemente al collo lo Zurlini».⁶¹

61. *Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti*, Avanti, MI, 1921; Riedizione Avanti, 1963, p. 300.

Tristemente famoso è restato tra i vecchi povigliesi un medico fascista che consigliava ai propri camerati squadristi di picchiare col manganello sulla schiena perché non si vedono le ferite ma si ha un maggior « rendimento » in quanto si danneggiano i polmoni.

Dopo il sanguinoso episodio di Correggio non si ebbero nel reggiano altri incidenti (salvo una incursione di fascisti modenesi a Rubiera) fino al 27-2-1921. In tale giornata, per l'inaugurazione del primo fascio di combattimento della provincia, erano convenuti a S. Ilario fascisti reggiani e parmensi. Prendendo a pretesto l'investimento, da parte di un ciclista di passaggio, di uno dei fascisti convenuti, gli squadristi assaltarono la Cooperativa e la soprastante « Casa del Popolo » a colpi di arma da fuoco.

Alcuni giovani che si trovavano all'interno tentarono la difesa lanciando tegole dai tetti. I carabinieri presenti, anziché far cessare l'assalto squadrista, spararono a loro volta contro l'edificio fin che riuscirono a penetrarvi assieme ai fascisti, i quali ultimi furono lasciati liberi di saccheggiare e incendiare a loro piacimento. I giovani socialisti, molti dei quali feriti, vennero invece tratti in arresto e, mentre uscivano dalla Cooperativa alzando le mani, furono vilmente bastonati dagli squadristi.⁶²

Ci è sembrato significativo questo episodio perché, come scrisse un personaggio non certo sospettabile di filo-socialismo, l'ispettore di polizia Grassi:

« Nell'azione svolta dall'Arma in S. Ilario i socialisti trovano una riprova della partigianeria a loro danno perché mentre si procedeva all'arresto di tutti coloro che si trovavano nella cooperativa e nella casa del popolo, non si fece alcun arresto di fascisti che pur erano stati visti sparare colpi di rivoltella e

62. Vedasi la testimonianza di AVVENIRE PATERLINI, in *Ricerche storiche*, n. 15, dic. 1971.

che poi avevano appiccato fuoco alla cooperativa, reato grave che richiedeva immediata repressione. E l'accusa trova la sua fondatezza, anche perché i socialisti affermano che l'azione delittuosa dei fascisti si svolge come con intenti comuni con quelli della forza pubblica... ho dovuto convincermi che tanto il Tenente dei R. Carabinieri che il Vice-Commissario esaurirono ogni loro iniziativa nell'azione contro coloro che si erano assagliati nella cooperativa ».

Quanto alle accuse di « sovversivismo », che venivano mosse ai socialisti, tacciati da varie parti di essere pericolosi nemici delle istituzioni, leggiamo ancora le parole dello stesso ispettore Grassi:

« Ho visitato tutti i Comuni della provincia... ed ho notato che mentre molti, dalla nuova forza che indubbiamente si rivela nell'azione fascista, si aspettano la sconfitta del partito socialista, ed il ritorno a forme di rapporto fra mano d'opera e datori di lavoro per queste contrade superati da tempo, da parte dei maggiorenti del partito socialista si riscontra una preoccupazione grave che rivela il timore che possano essere distrutte le organizzazioni operaie e soprattutto le cooperative; una fitta rete di interessi che copre tutta la ricchissima Bassa-Reggiana, tanto che a me sono apparsi dei conservatori tutti i direttori e segretari delle locali cooperative più che gente disposta a minare l'attuale assetto sociale ».⁶³

L'insieme di queste citazioni, ci pare contribuisca a sufficienza a dimostrare due cose: da un lato l'appoggio di cui i fascisti godevano da parte degli apparati dello stato, dall'altro il carattere di violenza antioperaia che animava le azioni squadriste.

Ma contro il dilagante illegalismo fascista, a nulla valevano ormai le pur oneste intenzioni di bravi funzionari come l'ispet-

63. ACS, AGR - 1921, b. 85, f. « Reggio Emilia ». Pubblicato integralmente in R.S., n. 23/24, dic. 1974.

tore di pubblica sicurezza Grassi. Gli uomini come lui vennero ben presto messi da parte; inoltre anche i processi, che nei primi Anni Venti vennero celebrati contro squadristi colpevoli di omicidio, si conclusero sempre con delle assoluzioni.

7 - I comunisti di Poviglio

Come abbiamo già accennato, di fronte alla prima Guerra mondiale tutti i partiti socialisti d'Europa (meno quello italiano) si misero a fianco dei rispettivi governi borghesi votando nei parlamenti i crediti di guerra. Ciò provocò il fallimento della Seconda Internazionale, l'organizzazione che associava tutti i partiti socialisti del mondo, dando luogo al sorgere di una Terza Internazionale, definita *comunista*, nel 1919. Il P.S.I. aderì alla Terza Internazionale, che aveva la sua sede nella Mosca dei Soviet, ma rifiutava di accettare 1 dei 21 punti fissati dall'Internazionale stessa, quello che imponeva la espulsione dei *riformisti*. Sulla base di questo dissidio i gruppi *comunisti* del P.S.I. (Ordine nuovo di Torino, con Gramsci, Togliatti e Terracini; il gruppo napoletano di Amadeo Bordiga) si scissero dal P.S.I. medesimo costituendosi in Partito Comunista d'Italia, il 21 gennaio 1921, a Livorno.

La scissione passò anche in seno alle forze socialiste povi- gliesi ed i comunisti locali ebbero in Fortunato Nevicati, ope- rario tipografo, Assessore provinciale, il più prestigioso rappre- sentante. Con Nevicati aderirono al P.C. anche gli assessori co- munali Egidio Gandolfi e Antonio Manghi, i quali nel mese di maggio presentarono per iscritto le loro dimissioni dalla Giunta socialista.

« *In conseguenza dei deliberati del congresso di Livorno* — scrive Gandolfi in data 31-3-21 nella sua lettera al sindaco Pellicelli — *che ha segnato il distacco delle due concezioni: riformista e rivoluzionaria, nonché la immediata costituzione del Partito comunista, del quale mi professo militante fer-*

rente e disciplinato, tengo a rassegnare le mie dimissioni da membro della Giunta comunale pur sempre confermando la carica di consigliere ».⁶⁴

Nevicati, per parte sua, si dimise dalla Deputazione pro- vinciale (= Giunta) rimanendo però sui banchi del Consiglio dai quali condurrà per mesi una decisa battaglia denunciando le violenze dello squadismo.

Non abbiamo dati precisi sul numero dei socialisti povi- gliesi che aderirono al P.C.d'I., tuttavia sarà utile tener presente che in vista del XVII Congresso del P.S.I., quel congresso di Livorno in cui si effettuerà la scissione, le frazioni socialiste si presentavano nel Povigliese come segue, per numero di ade- renti: ⁶⁵

LOCALITA'	O.d.G. Prampolini (riformista)	O.d.G. Bariani (comunista unitario)	O.d.G. Bombacei (comunista « puro »)
Fodico	—	39	1
Poviglio	—	105	45
S. Sisto	—	49	—

Praticamente quasi tutti i giovani socialisti, sia del capoluogo che delle frazioni e borgate, aderirono al P.C.d'I., con- fernando la tendenza emersa in vista del XIII Congresso della Gioventù socialista reggiana, quando la mozione Zaccarelli (di sinistra) ebbe a Poviglio 100 voti su cento votanti.⁶⁶

Quelli di San Sisto, una delle frazioni più vivacemente legate alle lotte di classe, aderirono in blocco alla F.G.C.I.; il 6 marzo '21 si tenne a Poviglio un'assemblea « per la ricostitu-

64. L'originale è in A ISR RE, « Miscellanea ventennio ».

65. GQ, 10, 14, 19, 25 dic. 1920.

66. GQ, 10-9-1919.

zione del circolo giovanile socialista, in seguito al passaggio di alcuni giovani al movimento comunista », come leggiamo su *La Giustizia* settimanale del 13 marzo. Il nuovo circolo risultò composto « di un buon numero di soci », numero che peraltro non viene precisato così come non si citano nomi di dirigenti del circolo stesso.

Alla assemblea del 6 marzo erano presenti anche dei comunisti, che esponevano le ragioni della loro adesione al P.C.d'I. per bocca di Nevicati e di Egidio Gandolfi.

D'altra parte sullo stesso settimanale, in data 16 dicembre 1921, nell'elenco dei circoli giovanili ricostituiti in provincia di Reggio, non risulta alcun iscritto in corrispondenza del nome Poviglio.

Fu proprio tra i gruppi giovanili comunisti che andò rapidamente prendendo piede l'idea di una risposta armata alla dilagante violenza fascista mentre i dirigenti socialisti, Prampolini in modo particolare, sostenevano che il fascismo era un « fuoco di paglia », sarebbe durato poco, si sarebbe spento da solo all'improvviso così come all'improvviso era sorto.

Alcuni tra i giovani comunisti povigliesi cominciarono ad armarsi in attesa di direttive; così fece per esempio Ermete Valentini, allora ventenne, che nascose armi e munizioni in vari nascondigli, due dei quali vennero scoperti dai carabinieri, come apprendiamo dal seguente *telegramma espresso* inviato dal Prefetto di Reggio al ministero dell'Interno in data 25-8-1921:

« Il 22 corrente in Poviglio vennero sequestrate presso Valentini Ermete comunista due rivoltelle — 280 cartucce — dieci bombe cariche ed un pugnale. Presso l'amante (si trattava in realtà della fidanzata e futura moglie, N.d.A.) Bonvicini Italina vennero sequestrati 200 grammi di balistite ed un metro di miccia — Detentori arrestati — proseguono indagini ».⁶⁷

67. ACS, Div. AGR, 1921, 66 A.

8 - Si estende la violenza nera

Ma mentre Carabinieri e Guardie regie erano molto solerti nel trovare armi in casa dei comunisti e nell'arrestarli in quanto questi pensavano di difendersi, ben diverso era, come abbiamo visto anche nel caso di Sant'Ilario, l'atteggiamento delle autorità verso i fascisti, che andavano impunemente compiendo ogni genere di violenze.

Anche gli squadristi nostrani, obbedendo agli ordini di Antonio Bigliardi, dichiaravano di voler difendere l'onore dei combattenti contro socialisti e bolscevichi i quali, secondo i fascisti, erano invece nemici della patria. Questo non impedì però che tra le prime vittime delle bastonature e delle somministrazioni forzate di olio di ricino vi fossero diversi ex combattenti, come Carlo Torelli, mutilato di guerra, costretto assieme a molti altri a doversi allontanare per anni dal paese, morto poi nel 1946 dopo una vita di stenti e di persecuzioni (fu bastonato a sangue anche nel 1939).

Il 29 aprile 1921 una squadraccia fascista di Rolo (sappiamo già di questi scambi di favori tra fascisti) incendiava la Cooperativa di consumo e costringeva il segretario della stessa a lasciare Poviglio. In quello stesso giorno le incursioni fasciste avevano toccato Caprara, Case Cocconi e Castelnuovo Sotto.

Intere famiglie furono colpite dalle persecuzioni, come quella dei Dall'Asta, mezzadri alla Ca' Rossa di San Sisto: i fratelli Dall'Asta, Giovanni, Lino e Amedeo (i due ultimi consiglieri comunali) erano comunisti e furono ripetutamente aggrediti dagli squadristi armati; contro la loro casa vennero anche sparati colpi di arma da fuoco.

Sorte analoga ebbe la famiglia di Antonio Manghi (dei Manghi detti « i Rasór »); alcuni dei suoi figli furono costretti a darsi alla latitanza per sfuggire alle violenze squadriste; Alfredo e Adelmo dovettero ad un certo punto espatriare riparando il primo in Argentina ed il secondo in Francia, dove si anda-

rono poi raccogliendo diversi altri povigliesi, tra cui Egidio Gandolfi, ingrossando le file di quel fuoruscitismo politico che nella vicina nazione, ed in particolare a Parigi, contava negli Anni Trenta centinaia e centinaia di antifascisti reggiani. Luigi Nebbiante si trasferirà a Bibbiano, dove ristabilirà i contatti con le forze antifasciste durante la guerra di liberazione, assumendo anche l'incarico di rappresentante del Partito socialista in seno al locale C.L.N. nell'agosto 1944. Dopo la liberazione sarà Vice-Sindaco del paese nella consulta municipale eletta il 2 maggio 1945.

Insomma, dopo l'aggressione ai dirigenti socialisti Prampolini e Zibordi, avvenuta nel marzo, la primavera del '21 fu caratterizzata dal concretizzarsi di un piano sistematico di assalti e distruzioni contro le sedi delle organizzazioni proletarie e di violenze d'ogni genere contro le persone dei militanti socialisti e comunisti.

In tale clima i socialisti reggiani decisamente astenuti dalle elezioni politiche fissate per il 15 maggio 1921.

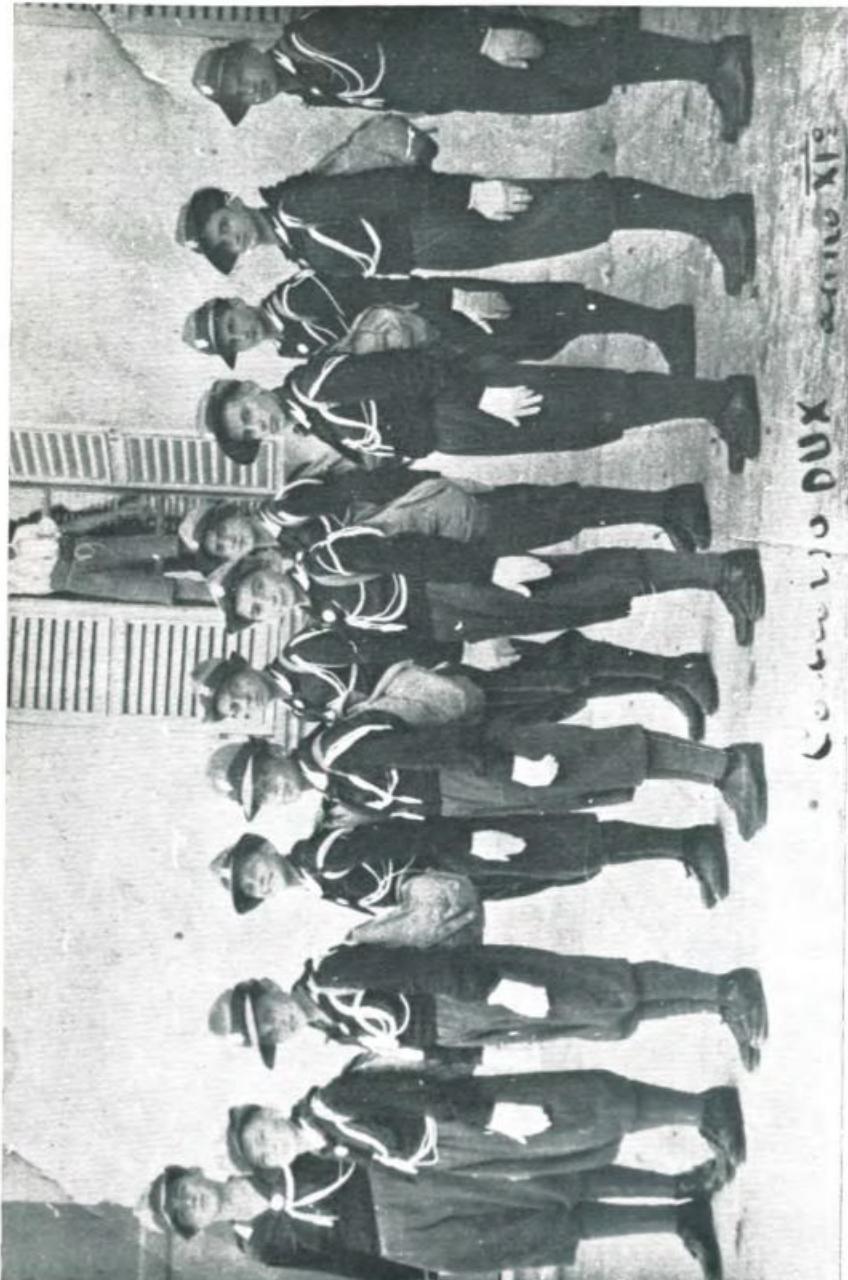
Alle elezioni i fascisti si presentarono a capo di un « blocco d'ordine » al quale aveva aderito anche il P.L.I. reggiano, che nel suo convegno provinciale dell'8 aprile aveva approvato un documento secondo il quale i liberali « riconoscendo nel fascio italiano di combattimento la forza nuova che ha saputo affrontare gli elementi della dissoluzione nazionale, affermano doversi del pari riconoscere nel fascio stesso il carattere di alfiere nella iniziata battaglia elettorale ». ⁶⁸

Stante l'astensione dei socialisti e le adesioni aperte della borghesia reggiana, il blocco capeggiato dai fascisti non poteva che vincere, e vinse con 24.847 voti, mentre gli astenuti furono 41.054 (e si può ragionevolmente pensare che fossero in buona parte voti potenzialmente socialisti); al P.P.I. anda-

68. R. CAVANDOLI, o.c., p. 151.



Una « squadra » fascista reggiana nei primi anni venti.



Giovani povigliesi in divisa durante il fascismo. L'addestramento militare era « base e coronamento » dell'educazione dei ragazzi. (Da « C'era una volta Poviglio »).

rono 19.274 voti; i socialisti che votarono per la lista collegiale, nonostante la decisione astensionista dei capi reggiani, furono 5.931.

Poviglio fu uno dei pochi comuni reggiani in cui una parte dei socialisti andò a votare. Su 1789 iscritti nelle liste elettorali i povigliesi votanti furono 1238; 618 voti andarono al blocco capeggiato dai fascisti, 352 al P.P.I. (cattolico) e 220 al P.S.I.. Sulla decisione di parte dei socialisti povigliesi di recarsi alle urne, aveva probabilmente influito l'atteggiamento antiastensionista del P.S.I. parmense.

Secondo i dirigenti socialisti reggiani fu però un errore poiché, come si legge sulla *Giustizia* domenicale del 22-5-1921, « i loro voti sono serviti soltanto a far stampare su tutti i giornali d'Italia che il blocco ha avuto una vittoria trionfale ».

I comunisti, per parte loro, avevano presentato al pubblico una lista di candidati per la circoscrizione Piacenza - Parma - Reggio - Modena, ma tale lista non fu accolta dalla Commissione elettorale per difetto di documentazione. Tra i candidati comunisti c'erano anche i reggiani Ulisse Piccinini, Adelmo Pini, Bruno Fortichiari ed il nostro Fortunato Nevicati.

Forti di tale *vittoria* elettorale, i fascisti continuarono imperturbati e più che mai impuniti la loro azione aggressiva imponendo fra l'altro con la forza le dimissioni di varie giunte comunali socialiste.

Il 12 maggio si era dimessa la Giunta di Cadelbosco, il 19 si dimise quella di Gattatico. Il 21 giugno i fascisti imposero le dimissioni anche alla Giunta di Poviglio, scacciando con le armi in pugno il sindaco Pellicelli ed alcuni assessori dal Municipio, dopo che il Sindaco stesso e tutti i consiglieri socialisti avevano dovuto subire violenze d'ogni genere nei mesi e nei giorni precedenti.

L'esperienza di una amministrazione rossa a Poviglio finiva così, in una atmosfera di guerra civile creata dai fascisti, dopo

solo 7 mesi dal suo inizio. Pellicelli sarà poi costretto ad emigrare per sottrarsi alle continue violenze: andò in America e di lui, a quanto ci risulta, non si sono più avute notizie.

È rimasto leggendario, di questo periodo, l'episodio di cui fu protagonista il vecchio socialista Aldo Mori, di Fodico. Aveva nascosto la bandiera rossa della sezione socialista in casa sua, dove la tenne per qualche tempo. Un giorno vennero i fascisti: dopo aver messo a soqquadro l'abitazione trovarono la bandiera e se la portarono via come trofeo, mentre il vecchio Mori gridava loro dietro: « Questa bandiera ve la ricorderete e un giorno la piangerete! ».

Per diversi squadristi povigliesi, la profezia del vecchio Mori si sarebbe avverata più di vent'anni dopo.

9 - Gli Arditi del popolo

Ma nessuno dunque reagiva?

Il solo tentativo organizzato di rispondere alla violenza squadrista (finanziata dagli agrari e protetta dallo stato) con le armi in pugno, appare quello degli Arditi del Popolo.

Si trattava di un movimento fondato a Roma nel 1920 da un ex ufficiale senza partito, Argo Secondari, e tendeva a raccogliere in una organizzazione armata gli antifascisti di qualsiasi partito, al fine dichiarato di impedire l'affermarsi della reazione fascista.

Tale movimento ebbe nella nostra provincia una presenza assai breve e del resto più « programmatica » che reale.

Nella provincia di Parma invece, sotto la direzione politico-militare di Guido Picelli (socialista fino al '23, poi comunista) il movimento degli Arditi del Popolo fu una realtà assai concreta e tale da segnare fortemente la lotta contro il fascismo, soprattutto nel capoluogo, dal giugno 1921 alla fine del 1922. Basti ricordare l'episodio, unico in Italia, delle barricate erette nell'oltretorrente nell'agosto 1922, quando si impedì alle squa-

dre armate comandate dal ferrarese Italo Balbo di prendere Parma, ormai solitaria isola rossa in una Valle Padana in cui i fascisti spadroneggiavano ovunque.

Da un documento della Prefettura di Reggio al ministero degli Interni apprendiamo di Sezioni di A.d.P. che « vanno segretamente costituendosi » a partire dall'agosto 1921.⁶⁹

Una lettera di Picelli a Camillo Montanari, dirigente comunista reggiano, ci dimostra l'esistenza di progetti per l'organizzazione di una resistenza armata almeno su scala interprovinciale, fra Reggio e Parma.

Nevicati, sovente indicato dai fascisti reggiani come l'organizzatore degli A.d.P., tenne a dichiarare, in una lettera pubblicata il 2-6-'22 su *La Giustizia* quotidiana: « ... faccio rilevare che il Nevicati non fa parte degli Arditi del Popolo e non organizza nessuno. È un comunista e tale rimane malgrado le minacce, e non intende affatto a rinunciare alle proprie idee ».

La posizione ufficiale, sia del P.S.I. che del P.C.d'I., nei confronti del movimento degli A.d.P., fu di aperta disapprovazione. Per i socialisti, perché rispondere alla violenza con la violenza avrebbe aperto una spirale senza fine; per i comunisti invece perché ritenevano di non doversi mescolare, in quanto militanti di un partito sorto in Italia da pochi mesi, con forze politiche eterogenee. D'altra parte il proprio potenziale di combattimento, i comunisti dichiaravano di doverlo serbare per il partito e per non meglio definiti momenti « più propizi ».

Ciononostante molti giovani comunisti reggiani ebbero a che fare, in un modo o nell'altro, con tale movimento.

Il 15 novembre 1921 un gruppo di arditi rossi comandati da Umberto Degoli, di Fabbrico, ebbe uno scontro a fuoco con due carabinieri nei pressi di Cadelbosco. Degoli fu ucciso e nelle

69. ACS, Div. AGR, B 57.

sue tasche la polizia trovò un elenco di 60 giovani comunisti (tutti di Cadelbosco) che « si erano iscritti » agli A.d.P.⁷⁰

A San Sisto, una quindicina di giovani comunisti, tra cui Dante Bellelli, decisero di costituire un gruppo di Arditi del Popolo. Avevano tutti una bicicletta, e sul vetro del fanale a carburo dipinsero il simbolo degli arditi, diventato famoso durante la Grande guerra, un teschio nero col pugnale fra i denti, lo stesso simbolo che stava diventando ancor più (e tristemente) famoso, sia pure in versione di color bianco, sulle camicie nere degli squadristi.

E fu proprio con quelle biciclette e qualche vecchia pistola infilata alla cintura da alcuni del gruppo, che nella sera del 29 agosto 1921, verso le ore 21, partirono da San Sisto « per fare qualcosa », per far sentire che c'erano anche loro e che avrebbero potuto tener testa ai fascisti.⁷¹

Ma sentiamo come è narrato l'episodio in un documento di polizia dell'epoca:

*« Il giorno 29 spirante mese, verso le ore 22,30 in Poviglio un nucleo di sedicenti Arditi del Popolo di quel comune percorsero diverse vie di campagna esplodendo anche qualche colpo di arma da fuoco e poscia proseguirono verso Cadelbosco Sopra. Fu disposta l'immediata partenza di due autocarri... con Carabinieri, Guardie regie e funzionari della Questura... ma si erano già dispersi. In Poviglio la popolazione era impressionata ma si rassicurò presto. Nessun incidente... ».*⁷²

La Giustizia, dal canto proprio, tese a sminuire questo come altri episodi analoghi di cui si ebbe notizia durante l'estate 1921.

Sotto il titolo « Niente rivolta di *arditi del popolo* a Poviglio », la *quotidiana* del 31-8-1921 scriveva tra l'altro che Carabinieri e Guardie regie « non trovarono barba di *arditi del*

popolo. Tutto era tranquillo. Solamente alcuni borghesi narrano loro di essere stati fermati in una strada di campagna da due individui armati di fucile e... niente altro ». Effettivamente, secondo la testimonianza di uno dei protagonisti, Bellelli, il gruppo degli Arditi, giunto nei pressi di Caprara di Campogine, si rese conto che c'erano in giro parecchi fascisti armati e automezzi della forza pubblica, così i nostri sistesi (erano tutti sui 16-17 anni), pensarono bene di fare dietro-front tornando a casa. Fu quella, a quanto ci risulta, l'unica ed ultima azione degli A.d.P. di San Sisto.

70. ACS, Div. AGR, 1921, B 67, f. « Reggio Emilia ».

71. Testimonianza di Dante Bellelli all'A.

72. ACS, Div. AGR, 1920, B 57.

SOTTO IL TALLONE FASCISTA

1 - Il Comune in mano ai fascisti

Il 2 agosto 1921 c'era stato, a Roma, la firma del *patto di pacificazione* tra fascisti e socialisti, patto che fu accettato (solo formalmente) per disciplina verso il *capo*, Benito Mussolini, dai fascisti reggiani.

Tant'è che quando nel novembre tale patto venne denunciato da Mussolini, la cosa passò del tutto inosservata poiché il clima di violenza squadrista, a Reggio come altrove, non era mai cessato neanche nei 3 mesi e mezzo durante i quali era stato in vigore.

Il 28 giugno 1921 iniziava per il comune di Poviglio la gestione commissariale. Fino al settembre fu affidata provvisoriamente al commissario prefettizio di Castelnuovo Sotto, Bianchi; dal 29 settembre 1921 al 21 ottobre 1922 al Regio Commissario Branciforti.

I socialisti si dovettero dimettere naturalmente da tutte le commissioni e al loro posto subentrarono i giovani leoni dello squadrismo o i rispuntati notabili delle vecchie consorterie moderate. Così per esempio, nel locale comitato per la costruzione ferrovia Reggio-Po (per la cui realizzazione avevano a lungo operato i socialisti reggiani) in data 2-7-1921 vennero nominati Antonio Carpi, Virginio Giaroli, il dott. Virginio Barbieri, il M.o Barnaba Baroni e perfino il cav. Glicerio Cantarelli, già Sindaco dal 1895 al 1920.

Già durante la gestione Branciforti, si manifestò con chiarezza la decisione di cancellare le esperienze di rinnovamento amministrativo avviate dalla Giunta socialista, soprattutto laddove esse colpivano gli interessi delle classi abbienti a vantaggio dei più diseredati. Contemporaneamente si tese a montare qualche scandalo per far credere che i socialisti avessero amministrato in modo *allegro* o addirittura disonesto.

La Giustizia settimanale del 20-11-1921 pubblicava una lettera dell'ex sindaco Pellicelli quale risposta alla campagna di denigrazione in atto da alcuni mesi:

« Si cominciò con l'insinuare di stipendi al Sindaco, — scrive Pellicelli — di somme involate, di sperperi, ecc. ..., mi limito per ora a rispondere che se in quasi 10 mesi di carica di Sindaco e di magazziniere della Commissione annonaria ho percepito in tutto (dico in tutto) L. 2.260, ho dimostrato di fare l'interesse esclusivo del Comune e dei contribuenti, meglio certo della amministrazione che mi precedette che, per il periodo di mesi 22, pagava invece pel solo magazziniere la cospicua somma di L. 24.800 (dico ventiquattromilaottocento) ».

Il 21 giugno 1922 si celebrava presso il Tribunale di Reggio il processo a Fortunato Nevicati, sulla base di una calunnia montata da Tonino Bigliardi, l'*eroe* del fascismo povigliese di cui abbiamo già parlato; secondo l'accusa, Nevicati, durante il suo incarico di segretario della Congregazione di carità, si sarebbe impossessato di L. 150 ricavate da una festa da ballo ed a lui versate da Marino Fava.⁷³

Si noti che già da settimane Nevicati era stato costretto ad allontanarsi da Poviglio, stabilendosi a Parma, per sottrarsi alle continue violenze squadriste e ad una esplicita minaccia di morte formulata anche per iscritto: sul finire del maggio precedente era infatti apparso sui muri di Poviglio un manifesto che recava testualmente:

73. GQ, 21-6-1922.

*« Gira per la provincia... ed è venuto a Reggio in occasione della seduta del consiglio provinciale, il ladro e consigliere provinciale socialista (in realtà Nevicati aveva già aderito al P.C. d'I., N.d.A.) Fortunato Nevicati, luogotenente del pregiudicato Picelli. I fascisti che si imbattessero in tale farabutto devono raggiungerlo col ferro freddo ».*⁷⁴

Nevicati presenziò, nonostante tali minacce, al processo, dove si difese anche sulla base della decisiva testimonianza di Marino Fava. I giudici tuttavia (quegli stessi che assolveranno poi i fascisti da tanti omicidi...) conclusero con una condanna a 5 mesi contro la quale Nevicati annunciò di opporre appello.

All'uscita dal Tribunale Nevicati venne scortato dai Carabinieri e si sottrasse così all'agguato fascista. Marino Fava, invece, cadde in mano ad un gruppo di squadristi e fu percosso a bastonate.

Ma per rendersi conto di cosa significò, nel piccolo mondo di Poviglio, la conquista del potere da parte dei fascisti, sarà utile confrontare le tasse di famiglia applicate dall'amministrazione socialista in data 29-4-21 con quelle approvate dalla amministrazione fascista il 27-3-24, quando gli stipendi, si noti bene, erano diminuiti nel reggiano di circa il 14% (vedasi tabella più oltre).

Sotto l'amministrazione socialista i redditi inferiori alle 3.000 lire annue (era all'incirca la paga annua di un bracciante) erano esonerati da tasse:

- da L. 3.005 a L. 3.500 pagavano L. 20 di tassa
- da L. 29.001 a L. 32.000 pagavano L. 1.800 di tassa
- da L. 35.000 a L. 38.000 pagavano L. 2.370 di tassa

Sotto il fascismo non ci fu più l'esonero per i redditi inferiori a 3.000 lire, e si ridussero le tasse ai benestanti ed ai ricchi. Vediamo alcuni esempi delle nuove tariffe:

74. GQ, 2-6-1922.

- da L. 2.001 a L. 2.500, tassa di L. 10
- da L. 2.501 a L. 3.000, tassa di L. 15
- da L. 3.501 a L. 4.000, tassa di L. 25
- da L. 28.001 a L. 30.000, tassa di L. 1.400⁷⁵.

Quanto al costo della vita in provincia di Reggio, basterà osservare la seguente tabella, dalla quale si desume che, fatto 100 il costo della vita nel 1920, nel 1926 esso divenne 147,12, mentre i salari giunsero soltanto a 117,36 nel 1927:⁷⁶

Anno	Costo della vita	Andamento dei salari
1920	100	100
1921	113,75	114,30
1922	122,56	—
1923	119,93	101,90
1924	115,59	101,25
1925	131,91	—
1926	147,12	—
1927	—	117,36

Alcune caselle sono vuote perché mancano i dati relativi nello studio, di parte fascista, da cui abbiamo ricavato il prospetto. Se ne ricava comunque che, fino al 1921, con le grandi lotte sindacali, si riusciva a tener dietro al costo della vita con un corrispondente, e a volte vantaggioso, aumento dei salari; con l'avvento del fascismo al potere nazionale (20-10-1922) si ha invece un aumento del costo della vita di ben 19, 23 punti, rispetto al 1920, mentre i salari aumentano, sempre rispetto al 1920, di soli punti 1,90. Rispetto al 1921 si nota che nel

75. ACP, Reg. del Consiglio comunale: 29-4-1921 e 27-3-1924.
76. U.E. Rossi, o.c.

1923, mentre il costo della vita era aumentato di oltre 6 punti, i salari erano *diminuiti* di oltre 13 punti!

Per quanto riguarda i braccianti che, come sappiamo, erano una categoria di lavoratori dipendenti assai numerosa nel comune di Poviglio, leggiamo nella stessa relazione Rossi che « posto il luglio 1920=100, il salario di questa categoria sale notevolmente nel 1921 per inflettersi nell'anno successivo a 104,76 e mantenere detta quota sino all'anno 1924 (mentre il costo della vita era salito a 115,59, N.d.A.) ».

« Nell'anno 1925 e nel 1926 esso riprende sino a 121,42 (ma il costo della vita era andato a 147,12, N.d.A.) per poi, in conseguenza delle riduzioni salariali operate nel 1927, portarsi a 111,71 ».⁷⁷

Da questa noiosa ma istruttiva elencazione di cifre, si comprende come, con l'avvento del fascismo al potere, le condizioni dei lavoratori subirono un grave peggioramento. Il denaro investito da agrari e industriali per finanziare le prime squadre fasciste rendeva così il suo frutto ad un padronato che ad ogni costo aveva voluto stroncare il movimento operaio.

2 - Il primo sindaco « nero »

Non soddisfatti del *successo* ottenuto il 21-6-1921 imponendo le dimissioni all'amministrazione socialista, i fascisti povigliesi continuarono la propria azione di violenza contro le persone e di smantellamento delle strutture sociali dei lavoratori del paese.

Il 4 settembre 1921, i fascisti denunciavano il primo di una serie di *fruttuosi* attentati contro la casa di Antonio Biagiardi e contro i suoi camerati Marino Pergetti, Ildebrando Fregni e Arduino Bonvicini. Il giorno successivo i fascisti utilizzavano immediatamente i supposti attentati (nessuno risultò

77. U.E. Rossi, o.c., p. 261.

ferito) per scatenare una violenta rappresaglia a base di manganelate a Poviglio, Fodico e San Sisto. Ottennero anche l'intervento dei carabinieri, che arrestarono Egidio Gandolfi, Fortunato Nevicati e Dante Mazzieri, quali pretesi responsabili. A loro carico non fu però trovato nulla di positivo e dovettero essere ben presto rilasciati.

Pochi giorni appresso Nevicati, dal suo seggio di consigliere provinciale, denunciava la montatura messa in atto dai fascisti povigliesi.

In data 11 settembre, il settimanale *All'Armi!*, organo dei fasci di combattimento di Reggio, riprendeva la faccenda col solito linguaggio violento (anche se parlava solo di Bigiardi e Carpi, quali vittime dell'attentato, dimenticando gli altri due): « Il delinquente Nevicati, si ricordi che è ora di finirla e non cerchi di coprire il suo vergognoso operato coll'accusare i fascisti di simulazione di reato ».

I fascisti si sentono ormai padroni della situazione ed ogni domenica inaugurano un nuovo gagliardetto nei vari comuni della bassa; il 25 settembre inaugurazione a Gattatico: la manifestazione è conclusa « con elevatissime parole » dal « cav. dott. Bigiardi, rappresentante della zona alla Federazione provinciale ».⁷⁸

Fedeli, a modo loro, al motto che vuole l'unità di pensiero ed azione, i fascisti povigliesi accompagnano i discorsi con le bastonature e i soprusi. Nel pomeriggio del 1º maggio 1922 bastonano una decina di lavoratori colpevoli di aver partecipato alla manifestazione celebrativa della festa internazionale del lavoro che si era tenuta a Reggio e nel corso della quale avevano parlato Prampolini, D'Aragona e rappresentanti del P.C. d'I. e del Partito repubblicano.

Nel giorno della sagra, domenica 4 giugno, vengono basto-

nati Goliardo Bocconi e Giuseppe Mellina. Il giorno appresso, di sera, aggressione squadrista ad altri due giovani di Meletole.

Il 26 giugno lo squadrista Armando Dall'Aglio, detto *Céla*, armato di pistola e manganello, viene mandato a punire il comunista Erminio Barbieri, di Casalpò, colpevole di leggere stampa sovversiva nonostante i divieti del fascio. Quando qualche ras povigliese ordinava a *Céla* una spedizione punitiva contro qualcuno, il poveraccio era solito chiedere, con bovina ironia: « Signor padroun, al màsia o al còpia? » (Signor padrone, l'ammazzo o l'accoppo?). Quella volta però trovò un osso duro: Barbieri, intento a tagliare il grano, fu pronto a reagire all'aggressione colpendo *Céla* con la falce e ferendolo in modo non grave.

Come al solito i fascisti ne trassero pretesto per una rappresaglia in grande stile. Non trovarono Barbieri, che si era consegnato ai carabinieri di Sorbolo, così se la presero con la Cooperativa di Casalpò, « gettano sulla strada dei registri che bruciano allontanandosi. Verso le ore 22,30, tornati più numerosi... gettarono nel cortile della stessa cooperativa dei mobili a cui appiccarono il fuoco ».^{78bis}

Il 26 luglio venne chiusa la Cooperativa di Poviglio in seguito alle ripetute devastazioni subite. Nello stesso giorno viene devastata la sede della vecchia Società Operaia: registri e documenti vengono gettati in strada e incendiati.⁷⁹

Lo sciopero « legalitario », proclamato per i primi giorni di agosto dall'Alleanza del lavoro contro le violenze fasciste, passa senza produrre alcun effetto. Il 15 agosto, il cosiddetto « Comitato segreto di salute pubblica » di Reggio proclama che « è proibita la vendita, la distribuzione e comunque lo smercio dei giornali di carattere sovversivo: *Avanti!*, *La Giustizia*,

78. *All'armi*, 2-10-1921.

78 bis. Lettera del Prefetto di Reggio al Ministero dell'Interno, del 27-6-1922 - ACS, Fot. n. 218 in ISR RE.

79. ACS, 1922, B 81, f. « Reggio Emilia ».

Ordine Nuovo, Umanità Nuova, La Voce Repubblicana, Il Paese, Il Mondo, Il Cuore, L'Asino ».

In giugno il Tribunale di Reggio aveva mandato assolti gli squadristi reggiani Lusetti, Tinterri e Barchi indicati quali colpevoli dell'assassinio dell'operaio socialista Armando Fontanesi, di Villa Sesso, compiuto il 21 agosto del 1921.

Si giunge così alle elezioni amministrative dell'autunno 1922. Il partito socialista decide di astenersi perché « nella nostra provincia, come in altre, la libertà di discussione e di idee non c'è più. Le elezioni fatte in regime di manganello per noi sono nulle ».⁸⁰

Sui manifesti fascisti si leggevano ammonimenti di questo tenore:

*«Le urne sono libere a tutti!... Bisogna che si metta bene in testa che il fascio avrà modo sicuro di controllare il contegno di ciascuno. Nessuno, se lo tengano bene a memoria, nessuno sfuggirà poi alle esemplari punizioni stabilite».*⁸¹

Domenica 22 ottobre si vota nei comuni di Bagnolo, Campagnola, Fabbrico, Novellara, Rio Saliceto, Rolo e Poviglio. Ovunque si presentano soltanto due liste: quella fascista e quella del P.P.I.

Dappertutto i fascisti, con l'aiuto del manganello, ottennero la maggioranza. A Poviglio ebbero 1162 voti su 1407 votanti.

I 16 consiglieri fascisti eletti erano: Antonio Bigiardi, Cornelio Fava, Alfredo Carpi, Bruno Benassi, Guglielmo Ceci, Narciso Boni, Giovanni Benadusi, Riccardo Vecchi-Chittò, Eugenio Soncini, Antenore Martelli, Alfredo Ceci, Antonio Sassi, Luigi Rossi, Ubaldo Chiesi, Enzo Dosi e Carlo Cantoni. Gli eletti della minoranza popolare, ing. Garbarino e cav. Glicerio

80. GQ, 25-10-1922.

81. Giornale di Reggio, 12-11-1922.

Cantarelli, si dimisero dopo alcuni mesi vista l'impossibilità di esercitare liberamente la loro funzione.

Il 28 ottobre, con la fatidica marcia su Roma, Mussolini otteneva dal re un altro grande favore ricevendo l'incarico di capo del Governo. Tra i ministri del primo gabinetto fascista, ci furono anche esponenti dei partiti liberale, popolare e democratico.

In quello stesso giorno Antonio Bigiardi e un altro gerarca reggiano, De Lucio, andarono a Bologna in auto per ricevere istruzioni dal comando dei fasci emiliani. Sulla via del ritorno si scontrarono con un'altra delle rare automobili allora in circolazione. Bigiardi riportò una leggera ferita al ginocchio destro.

Carico anche di questa nuova piccola gloria, il duetto povigliese tenne il discorso ufficiale, il 31 ottobre, ai fascisti reggiani che avevano sfilato in corteo per celebrare l'avvento dell'era fascista.

Il 12 novembre si riuniva il Consiglio di comunale di Poviglio e Antonio Bigiardi veniva eletto Sindaco. Alla seduta parteciparono soltanto i 16 consiglieri fascisti. Il neo eletto Bigiardi tenne uno dei suoi discorsi gonfi di retorica, trovando anche il modo di ironizzare sull'assenza dei consiglieri del Partito Popolare Italiano.

Si noti che proprio in quei giorni, ormai messi a posto socialisti e comunisti, cominciava uno stillicidio di aggressioni anche contro esponenti del Partito popolare: il 9 novembre venne ucciso a Villa Gavasseto (Reggio Emilia) il popolare Antonio Denti; un altro popolare, Carlo Mariotti, venne ucciso a Guastalla il giorno 20.

3 - I cattolici di fronte allo squadismo

Per dirla in modo semplice i cattolici, attraverso le loro espressioni ufficiali, considerarono gli squadristi, all'apparire di questi ultimi sulla scena, come dei ragazzacci un po' troppo

brutali ma protagonisti di un'opera meritoria poiché ridimensionavano a suon di legnate il dilagante movimento socialista.

Su *L'Era Nuova* del 20 marzo 1921 si prendevano per esempio le difese dei funzionari di polizia che avevano sparato assieme ai fascisti contro la Casa del Popolo di Sant'Ilario e si definiva « brutta ed antipatica decisione » il trasferimento di quei funzionari, deciso quale blanda punizione dalle superiori autorità per il loro comportamento troppo scopertamente filofascista.

« Mentre i fascisti — leggiamo ancora sul settimanale cattolico (17/4-1921) — stanno scalzando le ultime propaggini del massimalismo rosso con metodi che noi cattolici non possiamo sempre approvare... dobbiamo adoperarci con ogni forza perché trionfi il nostro programma ».

I cattolici reggiani pensavano insomma — d'accordo in questo con altri benpensanti e amanti dell'ordine — che il fascismo potesse costituire un provvidenziale strumento per sgombrare il campo dalla ingombrante presenza socialista permettendo poi a loro, ai cattolici ed alle varie forze moderate, di dominare la scena politica con i propri progetti di collaborazione fra le classi sociali.

Ma ben presto si dovettero accorgere che la violenza fascista, dopo essersi scatenata contro socialisti e comunisti, non risparmiava il P.P.I. e nemmeno l'Azione cattolica.

Dapprima ci fu, nei cattolici, un atteggiamento di dolorosa sorpresa, di incredulità:

« Da qualche tempo... giungono minacce di fascisti contro i capi del nostro Movimento Giovanile Cattolico... Siamo alieni dal credere che quelle minacce trovino l'approvazione dei capi ». ⁸²

Nell'estate del 1921 la violenza squadrista si abbatteva

82. *L'Era Nuova*, 29-5-1921.

senza equivoci anche contro le sedi cattoliche in varie località d'Italia; in luglio venne devastata la sede del giornale cattolico di Treviso, che era un po' la « sede dello stato maggiore della provincia più bianca d'Italia ». ⁸³

« Questo dimostra — scrive il settimanale cattolico reggiano — che i fascisti non hanno rivolto la loro offensiva solo contro coloro che volevano instaurare in Italia il regno di Lenin, ma anche contro le organizzazioni che raccolgono le schiere dei lavoratori (sottolineatura mia, A.Z.) cristiani ». ⁸⁴

Constatazione lapalissiana ma interessante perché evidenzia, tra gli obiettivi di questa nuova ondata di violenza squadrista, non genericamente i cristiani (del resto il fascismo tese sempre ad atteggiarsi a difensore della « vera » Chiesa cattolica...), ma i *lavoratori* cristiani.

Insomma il fascismo rivelava così fino in fondo il proprio carattere di strumento repressivo al servizio del padronato e teso a stroncare ogni sia pur moderata forma di organizzazione autonoma delle classi lavoratrici.

All'inizio del 1922, quando il movimento operaio reggiano di orientamento socialista è ormai in ginocchio, i fascisti rivolgono anche da noi maggiori attenzioni ai quadri dirigenti del movimento cattolico. In febbraio sparano quattro revolverate — fortunatamente andate a vuoto — al presidente del Circolo cattolico di Cerredolo. ⁸⁵

Poi bastonato il sindacalista *bianco* Virginio Cusi, a Campagnola. ⁸⁶ A questo punto « tra fascismo e cattolicesimo rebus sic stantibus, non vi può essere affatto intesa di sorta » sentenza P. Semeria in un articolo riportato su *L'Era Nuova* del 4-6-22; il Semeria scopre anche, con innegabile ritardo, che il fasci-

83. *L'Era Nuova*, 24-7-1921.

84. *L'Era Nuova*, 7-8-1921.

85. *L'Era Nuova*, 5-2-1922.

86. *L'Era Nuova*, 14-5-1922.

simo « vuol essere un partito d'ordine e organizza il disordine (*ibid.*) ».

I fascisti, con tecnica ormai largamente sperimentata contro i socialisti, dopo aver bastonato i cattolici si mostrano offesi dal fatto che se ne dia notizia e in agosto emanano il seguente ordine del giorno:

« Considerato come il P.P. nella provincia di Reggio compia continua opera di denigrazione contro gli uomini ed i programmi del fascismo... invita tutti i fascisti ad iniziare una intensa azione contro quanti... sostituiscono alla leale lotta di idee una indegna campagna di denigrazioni, di infamie... ».⁸⁷

Ci voleva una bella faccia di bronzo... Comunque, cosa fossero quelle « concrete azioni », già lo sapevano anche in troppi, ma dovette impararlo a sue spese anche un giovane povigliese, Ermes Casoni, presidente del locale circolo di Azione cattolica, insultato e schiaffeggiato da una squadra di fascisti nel cortile della canonica sul finire di agosto.

« Se fossi fascista impugnerei la rivoltella — avrebbe fieramente detto il Casoni ad uno degli squadristi — come cattolico, fratello, ti perdonò ». Intervenne però poco dopo un fratello non metaforico del Casoni, militante fascista a differenza di Ermes, ma evidentemente più sensibile agli affetti familiari che alle complicità politiche, il quale colpì con la mazza ferrata il camerata schiaffeggiatore.⁸⁸ Ma ormai la resistenza dei singoli cattolici deve cessare.

« Verso la fine del 1922 i reiterati inviti alla gioventù cattolica, da parte della Gerarchia, a cessare dalla politica, assumono l'evidente scopo di favorire l'ascesa del regime fascista, cui si chiedono in cambio numerosi privilegi e la lotta incondizionata al socialismo; il Partito popolare è spacciato ».⁸⁹

87. *L'Era Nuova*, 16-8-1922.

88. *L'Avvenire d'Italia*, 1-9-1922.

89. VITTORIO CENINI, *La gioventù reggiana di Azione Cattolica*, in *Ricerche storiche*, n. 4, marzo 1968.

Perciò, come si legge su *L'Era Nuova* già il 5-10-22, e cioè prima ancora di quel fatto compiuto che sarà la marcia su Roma, « se la insurrezione fascista ci porta alla vera pacificazione e alla piena sistemazione dell'Italia, si può stendere un velo sulle ore dolorose dei giorni trascorsi ».

Ma proprio nel successivo periodo natalizio si ripetono gli assalti squadristi alle organizzazioni cattoliche. A Poviglio viene invasa la sede del circolo, da dove vengono asportati registri e distintivi. Un fascista minaccia un socio del circolo con la pistola.⁹⁰

E tuttavia ormai la pace sta per esser fatta anche a Poviglio tra fascisti e cattolici. Questi ultimi debbono però pagare un prezzo con l'allontanamento dal paese di don Dino Fontanesi, giovane cappellano inviso ai fascisti.

Il 27 maggio 1923, alla cerimonia per la consegna della bandiera alle scuole del Comune ci sono, fianco a fianco, rappresentanze di associazioni religiose e fasciste; è venuto anche il Prefetto attorniato dal commissario Bigiardi e da altri autorevoli personaggi, compreso l'intramontabile cav. Glicerio Cantarelli. Parlano in parecchi; conclude Bigiardi. « Commovente cerimonia — scrive un non meglio identificato Zebo su *L'Era Nuova* del 17-6-1923 — la quale servirà... a riavvicinare maggiormente gli animi che la passione di parte ha finora tenuto troppo diversi ».

Siccome Bigiardi ha ormai molti impegni, ricompensa uno dei suoi fedeli, Alfredo Carpi, cedendogli il posto di primo cittadino povigliese.

In base ai risultati delle elezioni amministrative del 10 giugno 1923 (le ultime; dopo nei comuni ci saranno i podestà nominati dall'alto) il nuovo consiglio, tutto fascista, eleggeva infatti a Sindaco il Carpi che, nel discorso di investitura del

90. *L'Era Nuova*, 7-1-1923.

27 giugno, non dimenticava di ringraziare Bigliardi « nostro capo e collega... che pur gravato di tante cariche e responsabilità, ha fino ad oggi retta l'amministrazione del Comune ». ⁹¹

4 - Tonino Bigliardi: un cavaliere caduto da cavallo

Pochi giorni dopo l'insediamento di Carpi a Sindaco, il 27 giugno 1923, la vita di Poviglio veniva scossa da un fatto clamoroso. Il cav. dott. cap. Antonio Bigliardi, console della milizia reggiana, capo del fascismo povigliese, ex Sindaco, subiva un misterioso attentato notturno presso casa sua (El palazz ed Biglièrd), sito al n. 20 dell'attuale via Pessina.

A soli 25 anni era ormai un piccolo duce pieno di cariche e di titoli; gli mancava solo quello di Onorevole, che non tarderà a venire, proprio anche grazie a quell'attentato, con le elezioni truffa del 1924.

L'attentato, che aveva provocato al Bigliardi solo una lieve ferita, gridava vendetta. Doveva trattarsi di un complotto social-comunista, senz'altro ordito da Nevicati...

Numerosi antifascisti povigliesi vennero subito bastonati dagli squadristi locali, nella stessa notte tra il 27 ed il 28; alcuni vennero anche arbitrariamente arrestati dagli squadristi e dovettero subire sevizie atroci perché si confessassero esecutori del complotto.

A Reggio i fascisti assaltarono e incendiaron la Camera del Lavoro, quale supposta ispiratrice dell'atto, e venne imposta la sospensione della vendita della *Giustizia*. Nel corso delle rappresaglie fu ucciso a bastonate, presso la fornace allora esistente a Villa San Pellegrino, il mattonaio Giuseppe Maromotti. Anche la Camera del lavoro di Poviglio venne assaltata e incendiata.

Il *Giornale di Reggio*, quotidiano fascista, diede notizia

91. ACP, Registro delib. Consiglio comunale, 27-6-1923.

dell'attentato parlando di « tre individui, armati fino ai denti di rivoltelle e bastoni » che, dopo aver bastonato e ferito il Bigliardi, senza riuscire ad ucciderlo, se ne andarono nella notte.

« Dio e il suo buon destino — scrive ancora il *Giornale di Reggio* — hanno dunque voluto conservare all'affetto venerato e alla stima altissima dei fascisti di tutta la nostra provincia il loro degno capo, il glorioso reduce di guerra ».

Ma nonostante la mobilitazione di milizia e carabinieri, dei misteriosi aggressori non si trovò mai traccia né allora né dopo.

Alcuni infelici, costretti con la tortura a dichiararsi colpevoli all'atto dell'arresto (ad uno di essi, povigliese, vennero letteralmente spappolati i testicoli) furono prosciolti in istruttoria tanto apparve lampante la loro assoluta estraneità ai fatti e la ragione del loro primitivo autoaccusarsi.

Un anno dopo circolavano con insistenza voci circa il carattere di montatura autolesionistica dell'attentato, messa in atto dal Bigliardi, il quale, oltretutto — scopre e scrive un giornalista de *Il Mondo* (liberale) — si era fregiato per anni indebitamente dei vari titoli che amava anteporre al proprio nome.

Ne nascono sfide a duello, mai giunte ad effetto, minacce al corrispondente reggiano de *La Voce repubblicana*, Pietro Montasini, per opera di uno scagnozzo del Bigliardi, Gino Maiocchi, indicato in un rapporto di polizia quale partecipante all'assassinio del socialista Evaristo Ferretti, a Pieve Modolena, e accusato anche di essere tra gli assassini del candidato socialista Antonio Piccinini.

I fascisti di Poviglio inviano subito telegrammi attestanti « loro immutata devozione » ed esaltanti in Bigliardi « la meravigliosa figura di soldato e la tempra gagliarda del fascista » protestando ovviamente « contro vili che tentano invano offuscare vostro glorioso passato ». ⁹²

92. *Giornale di Reggio*, 5-12-1924.

Su *Scudo Crociato*, organo del Partito popolare di Reggio, ultima trincea di una ristretta minoranza antifascista cattolico-popolare (ne uscirono solo 10 numeri), leggiamo in data 31-12-1924, questa ironica conclusione di un articolo sul dottor cav. cap.:

« L'on. Bigiardi non sarebbe nemmeno dottore in legge, cosicché se il Capitano, Cavaliere, Dottore Bigiardi, non è né capitano, né cavaliere, né dottore, aveva ragione uno spirito arguto di chiedere: Ma almeno sarà... Bigiardi? ».

Alcuni poi, tra i fascisti, avevano anche suggerito che potesse trattarsi, per quanto riguarda l'attentato, dell'opera di agrari liberal-massoni.

Contro la massoneria era in atto, fin dal gennaio 1923, una campagna particolarmente violenta su *Rinascita*, settimanale dello squadrismo reggiano, ad opera del gerarca Dall'Orto, che se la prendeva anche con « quei fascisti, che in buona o in mala fede... si erano lasciati attirare da quella setta... perché chi è massone non può essere fascista ». ⁹³

Nel marzo Celio Rabotti, fiduciario per la montagna reggiana del P.N.F., si dimetteva dalla Massoneria con lettera al « Venerabile della loggia 30 ottobre di Fiume », città nella quale Rabotti era stato legionario con D'Annunzio nel 1919. Ora il fatto singolare è che anche Bigiardi era stato legionario a Fiume, ed anche di lui si diceva che là si fosse legato alla massoneria. Nel 1926 si documenterà comunque, da parte fascista (ne ripareremo più avanti), come egli fosse circondato, a Poviglio stessa, da appartenenti alla massoneria.

Le ipotesi sull'attentato del giugno 1923 (un *giallo storico* su cui si potrebbe forse ulteriormente indagare...) rimangono dunque le seguenti, escludendo senz'altro quella del complotto social-comunista, ritenuta inattendibile perfino da una magi-

93. *Rinascita*, 21-1-1923.

stratura solitamente tenera coi fascisti, anche quando erano colpevoli di omicidio:

— opera della pseudo-sinistra fascista impegnata ad affermare la totale adesione del mondo contadino (dai braccianti agli agrari) ai sindacati corporativi, contro le posizioni liberal-massoniche di quei fascisti (come Corgini e il gruppo povigliese) che volevano invece mantenere in vita la Camera d'agricoltura, tanto benemerita per aver finanziato le prime squadre fasciste;

— opera autolesionistica dello stesso Bigiardi che, avendo la coda di paglia circa i titoli che si attribuiva, tentava così un rilancio della propria stella politica.

La seconda ipotesi è sempre sembrata a molti la più probabile. È un fatto comunque che l'attentato fu fino in fondo sfruttato, sul piano politico, dal Bigiardi, che ne ricavò l'elezione a deputato nel 1924.

Il 17 luglio 1923, una domenica, la feritina accortamente lieve al braccio sinistro di Bigiardi era già ben guarita, ed a Poviglio si svolse una manifestazione senza precedenti per solennizzare il ritorno del capo, anzi, del « nostro duce » come si affermava in uno dei numerosi striscioni appesi un po' dappertutto assieme a decine di bandiere e ad altri striscioni che dicevano: « Ardisco non ordisco! ». Vi furono lanci di razzi, ben cinque bande musicali eseguirono inni. Vennero il Prefetto di Parma (non quello di Reggio, che con Bigiardi non andava d'accordo) e 32 sindaci di comuni reggiani, parmensi e mantovani.

All'inizio del Viale Indipendenza, su uno dei magnifici platani che lo fiancheggiano, faceva mostra di sé un gigantesco fascio littorio di cartone dorato, secondo il gusto Kitsch che caratterizzerà tutti gli anni del regime. Da lì partì il corteo trionfale diretto in centro. In testa c'era « Bigiardi in divisa di console, col braccio ferito sospeso al collo ».

Alla fine della sfilata una decina di orazioni ufficiali, com-

presa quella di Fabbrici, il quale, odiando Bigiardi con le conseguenze che vedremo, si pose un interrogativo che, nella sua grottesca retorica, ci appare anche venato di ironica stizza: « Chi vigilava nell'ombra della notte a sua difesa? » e rispondeva: « Erano le ombre sante dei piccoli e grandi caduti che lo proteggevano ».

Al colmo della commedia, Fabbrici abbraccia e bacia, ricambiato, il camerata Bigiardi, sentendo anche subito il bisogno di illustrare al colto e all'inclita il significato del gesto: « O militi e fascisti tutti, io ho abbracciato e baciato il nostro console per recargli l'amplesso e il bacio di tutti voi ». ⁹⁴

Ma l'amplesso del federale Fabbrici, si tramutò ben presto in aperto attacco a Bigiardi che, dopo l'elezione a deputato, era sempre più immanicato coi gerarchi romani e minacciava di scalzare Fabbrici stesso dalla sua posizione di n. 1 del fascismo reggiano.

Cogliendo l'occasione delle accuse mosse al Bigiardi dalla stampa di opposizione (che ancora riusciva ad apparire) circa la falsità dei titoli di cui il ras povigliese si autogratificava, Fabbrici chiese alle massime gerarchie nazionali che Bigiardi venisse radiato dal partito. Ma poiché da Roma si tendeva a resistere a tale richiesta, grazie alle potenti amicizie di cui Bigiardi godeva nella capitale, la vicenda si trascinò per lunghi mesi, tanto che si dovette rinviare il congresso provinciale fascista fissato per il 31 gennaio 1926. Quando finalmente il congresso si svolse, il 21 febbraio 1926, Bigiardi era già politicamente liquidato.

Fabbrici, vincitore della contesa, spiegò ai congressisti che non si era trattato di un « dissidio di uomini », ma di precisi addebiti a carico del Bigiardi e che il comm. Melchiori, incaricato dal direttorio nazionale fascista di una apposita inchie-

94. *Rinascita*, 24-7-1923.

sta aveva « appurata la veridicità di tutte le accuse ». Il congresso ratificò all'unanimità la radiazione di Bigiardi dal partito. Il rag. Gramatica, fino al giorno prima uomo di Bigiardi a Poviglio, prese la parola per dichiararsi favorevole alla relazione Fabbrici sul caso Bigiardi, aggiungendo che « fino a ieri era all'oscuro di molti elementi sulla questione ».

Gramatica si salvò. Ma tutto lo stato maggiore del fascismo povigliese seguì la sorte del capo venendo radiato dal partito, e subendo ripetute bastonature da *squadre d'azione* appositamente inviate a Poviglio da Fabbrici. Bigiardi e i suoi facevano così diretta conoscenza, stavolta sulla propria pelle, di quei metodi che essi avevano a lungo usato contro lavoratori socialisti, comunisti e popolari.

La prima bastonatura la ricevettero la notte fra il 3 e il 4 maggio 1926.

Sentiamone il concitato racconto da una delle vittime, l'ex sindaco squadrista Alfredo Carpi, in un telegramma all'« Eccellenza Federzoni », spedito da Parma alle ore 22,30 di quello stesso giorno 4:

« *Ieri sera squadre inviate Poviglio onorevole Fabbrici mi hanno aggredito et percosso invadendo mia abitazione stop Sono uno squadrista del novecentoventi stop Sono stato fino a ieri sindaco della mia città... non ho altro torto che quello di essere amico ed estimatore dell'on. Tonino Bigiardi galantuomo e gentiluomo et valoroso mutilato di guerra e fascista perseguitato da un imboscato quale l'on. Fabbrici che spende il vostro nome e il vostro prestigio. Non credo che simili iniquità possano essere compiute sotto auspici eccellenza vostra stop Vi rappresento accaduto confidando vostro intervento reso indispensabile poiché autorità locali et forza pubblica assenti. Ossequi. Carpi, Sindaco Poviglio ».*

Tra i fuggiti da Poviglio dopo la bastonatura c'era anche Alessandro Monica, pure squadrista e uomo di Bigiardi, che

alle 23,30 spediva un altro telegramma, in cui leggiamo tra l'altro:

« *Ieri sera squadre pseudo fasciste inviate a Poviglio... hanno percosso minacciato Tonino Bigliardi... et suoi fratelli suoi camerati fedeli* ».

Più freddamente, il maresciallo dei carabinieri di Guastalla, aveva telegrafato al ministero dell'Interno, alle ore 16 del giorno 4:

« *Tre maggio ore 11 (recte ore 23, N.d.A.) frazioni Fodico e Sant'Anna comune Poviglio (Reggio Emilia) gruppo fascisti ufficiali da Reggio esplodevano scopo intimidazione colpi di arma da fuoco e bastonarono due fascisti dissidenti causandogli lesioni guaribili entro dieci giorni dandosi fuga. Arma indaga. Ordine pubblico normale* ».

Un'ultima segnalazione Monica la spediva a Roma, sempre all'« eccellenza Federzoni », il giorno 6, per denunciare « ancora una volta... soprusi e violenze commesse da squadre armate giunte nuovamente Poviglio auspice commissario prefettizio sparando contro abitazioni stimati professionisti... ».⁹⁵ Ma gli appelli, intrisi di lacrime, degli ex bastonatori bastonati, rimasero del tutto inascoltati.

Le fortune politiche di Bigliardi e dei « bigliardini » (come erano stati spreganzantemente designati i seguaci dell'ex ras povigliese da Fabbrici) erano per il momento del tutto tramontate.

Bigliardi era ormai irrimediabilmente squalificato agli occhi dei fascisti reggiani. Sul quotidiano fascista *Giornale di Reggio*, in data 2 maggio 1926, si legge:

« ... il Bigliardi si è qualificato mutilato prima che gli organi competenti riconoscessero in lui questa qualità... La laurea del 29-12-25 può coprire la laurea inesistente del '22, la Commenda del 1925 può riparare all'inesistente cavalierato e il

95. ACS, Minist. Interni, 1926, pacco n. 100.

brevetto e la pensione di mutilato del 2-2-26 possono benissimo essere il riconoscimento tardivo delle ferite del Bigliardi. E gli possiamo augurare che una promozione non lontana gli dia anche la possibilità di essere effettivamente capitano... ».

L'ultima botta morale, Bigliardi e bigliardini, la ricevevano il 13 giugno 1926, quando il *Giornale di Reggio* pubblicava la riproduzione fotografica di un documento che dimostra l'appartenenza alla massoneria di persone « assai vicine al deputato di Poviglio e più precisamente di coloro che più si affannavano a servirlo »; si tratta di una lettera, senza data, con cui il direttore della banca di Brescello, Quaglia, trasmette al Gran Maestro Palermi, in Roma, le quote di iscrizione alla loggia massonica di Alfredo Carpi, ex sindaco di Poviglio, Ildebrando Gentili, farmacista a Poviglio e Livio Cantarelli.

Tutti personaggi che il giornale qualifica di « traditori della patria e del Fascismo, mentitori della propria fede, indegne persone, ecc., ecc. », coinvolgendo nell'accusa il Bigliardi, attorno al quale essi « si stringevano... contro il Fascismo reggiano ».

Dopo tali vicende, Bigliardi non tornò più a Poviglio, preferendo starsene nella casa materna, a Parma. Essendosi nel frattempo laureato in legge, si diede alla professione notarile aprendo due studi, uno a Parma stessa e l'altro a Fidenza. Prese anche moglie e si dedicò alla cura dei propri cospicui affari fin presso la morte, che lo raggiunse il 18 settembre 1965, in età di 67 anni.

5 - Lo stile fascista

Col 1926 ogni residua parvenza di libertà verrà spazzata via dalle leggi eccezionali.

Ma la fascistizzazione completa era iniziata ancor prima di quella data. L'obiettivo era quello di raggiungere le pieghe più minute del tessuto sociale con imposizioni e regole ten-

denti a creare lo « stile fascista » in ogni aspetto della vita.

Un'apposita circolare prefettizia stabilisce, fin dal novembre 1925, che « dal 1° dicembre... in tutte le amministrazioni dello Stato... è obbligatorio, nei rapporti tra superiori e inferiori il saluto romano fascista ». ⁹⁶

« Per eliminare dubbiezze — recita una successiva circolare — il saluto romano è obbligatorio, tra superiori e inferiori, anche fuori dei rapporti di ufficio ». ⁹⁷

Non venivano risparmiati, ovviamente, i bambini:

« Nelle scuole di ogni ordine e grado, gli insegnanti esigeranno dagli alunni il perfetto saluto romano fascista braccio (destro, o sinistro), teso all'altezza dell'occhio...; in tutte le occasioni che lo richiedano, per omaggio a persone o simboli — passaggio del SS Sacramento, del Tricolore o dei gagliardetti fascisti,... — ogni italiano che si sente degno di tal nome, saluterà romanamente, saluterà fascisticamente ».

La fascistizzazione della scuola era stata una delle prime cure di Mussolini, e si era avviata fin dal 1923 con la famosa (o famigerata...) « riforma Gentile », con cui si cercò di attuare un addestramento dei bambini e dei giovani alla subordinazione più completa. A tale scopo l'azione della scuola era affiancata e rafforzata da una serie di organizzazioni giovanili nelle quali si inquadravano obbligatoriamente i futuri sudditi dell'impero fin dall'età di 6 anni: Opera Nazionale Balilla, Fasci Giovanili di combattimento, Gioventù Italiana del Littorio.

L'obiettivo di fondo era quello di inquadrare i « nuovi italiani » in una disciplina di tipo militare: « Libro e moschetto fascista perfetto », era il motto riassuntivo di una tale pedagogia, tutta fondata su slogan irrazionali (« Credere, obbedire, combattere », « Il Duce ha sempre ragione ») anziché sullo

96. ACP, *Governo*, lettera del 28-11-1925, n. 1316 di Prot.

97. ACP, *Governo*, lettera dell'1-12-1925, n. 1323 di Prot.

sviluppo delle facoltà di analisi e di critica attraverso il ragionamento e l'esame dei fatti.

Nonostante la crescente disoccupazione e la dilagante miseria, tutti gli anni del regime fascista, a partire dal 1927, furono caratterizzati da una insistente propaganda per l'aumento delle nascite, perché — come ebbe a dire Mussolini nel « discorso dell'Ascensione », del 26-5-27: « Se si diminuisce non si fa l'impero ».

Con due successive leggi, una del 4 febbraio, l'altra del 3 settembre 1926, si abolirono tutti i consigli elettori, che nei comuni vennero sostituiti da *podestà* e *consulte* nominati dall'alto: a Poviglio, il primo podestà fu il capitano Franco Fontanili (quello dei capitani pare dunque essere un destino per il nostro paese...), che era già stato nominato commissario straordinario all'epoca della bastonatura dell'ultimo sindaco fascista, Alfredo Carpi.

Tutte le opposizioni erano già state messe a tacere con la violenza. I sindacati di classe (rossi o bianchi) non esistevano più ed avevano dovuto lasciare il posto agli pseudosindacati ufficiali, detti *corporativi*, coi quali, attraverso la subordinazione ad una « superiore gerarchia comune » di tutti i protagonisti (padroni e lavoratori) di ciascuna categoria produttiva, si pretendeva di realizzare l'armonia tra le varie classi.

Le cooperative che si erano salvate dagli incendi e/o dalle liquidazioni furono tutte fascistizzate, perdendo così completamente il peculiare carattere di organismi economici autonomi, autogestiti dagli stessi lavoratori.

Tra gli organismi cooperativi fascistizzati, vi era anche a Reggio il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro, al quale fin dal gennaio 1925 venne data la sub-concessione dei lavori per la costruzione della ferrovia Reggio-Po. Si trattava della realizzazione di un vecchio progetto dell'Amministrazione provinciale socialista.

Il 1° aprile 1925 vennero iniziati i lavori ed il 30 ottobre 1926 fu inaugurato il tratto Reggio-Castelnuovo Sotto alla presenza dello stesso Mussolini.

La ferrovia venne poi completata nel 1927 e toccava i centri di Villa Sesso - Cadelbosco - Castelnuovo Sotto - Poviglio e Boretto, per un percorso complessivo di km. 25,756. Rimase in funzione fino al secondo dopoguerra e venne soppressa, nel quadro di una politica nazionale che privilegiava i trasporti su strada e la motorizzazione privata, nel 1954.

6 - Un po' di statistiche

Fin dagli anni del primo dopoguerra, il panorama sociale ed economico di Poviglio era andato per certi aspetti mutando.

Nei primi anni venti aveva assunto le dimensioni di piccola industria la ditta F.lli Carpi, che era sorta nel 1904 come bottega artigiana a conduzione familiare.

L'azienda produceva pompe irroratrici e solforatrici per viti e frutti ed esportava anche all'estero, soprattutto nella Penisola Balcanica.⁹⁸

Nel 1927 gli addetti ad attività non agricole erano 537, di cui 189 nel settore « costruzioni » (che contava 9 esercizi); tale numero, piuttosto elevato, è probabilmente da mettere in relazione ai lavori per la ferrovia Reggio-Po, e perciò legato ad una situazione transitoria. Alto invece ed anche stabile, il numero di addetti alle industrie alimentari: 137 distribuiti in 38 esercizi, la maggior parte dei quali caseifici (nel 1931 erano 25) dove si produceva allora come oggi ottimo « grana ».

Gli addetti a industrie meccaniche, nel 1927, sono 46, polverizzati in ben 15 esercizi. In realtà la maggior parte erano occupati presso la già citata ditta Carpi, dove lavoravano in modo stabile una trentina di operai; tale numero però variava

98. ACP, Relazione Podestà Fontanili, 1932.

in più in relazione all'andamento *stagionale* della produzione.

L'agricoltura rimaneva comunque l'attività fondamentale, e la rimarrà fino al secondo dopoguerra.

Nel 1929 su 6291 abitanti residenti e presenti, 4771 (pari ad oltre l'80%) appartenevano a famiglie addette all'agricoltura. Gli addetti ad attività non agricole, nel 1927, erano 815.⁹⁹

Gli abitanti in case sparse erano 5016, in agglomerati 1275. Ma vediamo più partitamente come si suddivideva la popolazione agricola:¹⁰⁰

	Famiglie	Persone
Coltivatori diretti	241	1263
Fittavoli	195	1361
Coloni	135	1051
Giornalieri	187	821
Altri addetti	60	275
<i>Totali</i>	818	4771

Se ne possono trarre alcune considerazioni, avendo a mente la situazione del 1908, anche se i criteri delle due statistiche non sono omogenei:

1 - I braccianti appaiono notevolmente diminuiti (forse troppo rispetto alla realtà). E ciò corrisponderebbe all'opera di *sbracciantizzazione* intrapresa dal fascismo; in concreto le 60 famiglie di « altri addetti » comprendevano persone (praticamente dai 12 anni in su) che trovavano occupazione saltuaria a volte nell'agricoltura a volte nell'industria, come ci confer-

99. U.E. Rossi, o.c.

100. ISTAT, *Catasto agrario 1929*, Compart. Emilia-Romagna, Provincia R.E., fasc. 42, Ist. Poligrafico dello Stato, 1935.

mano anche testimonianze raccolte sul posto (come quella di Elia Melegari, vedi oltre).

2 - I coltivatori diretti prevalgono ora rispetto ai fittavoli. Tale rovesciamento di rapporto tipico di tutta la Valpadana, aveva riguardato in altre zone anche strati di mezzadri ed era stato favorito dall'andamento dei prezzi agricoli durante la guerra. A Poviglio vi si era probabilmente aggiunta l'azione creditizia della Cassa Rurale Cattolica, che aveva appunto tra i suoi obiettivi, come sappiamo, quello di favorire lo sviluppo della piccola impresa contadina a conduzione diretta.

3 - Il numero di componenti per famiglia, si presenta come segue, in ordine decrescente (a fianco di ciascuna categoria il numero medio approssimato dei componenti di ciascuna famiglia);

- Coloni (7,7);
- Fittavoli (6,9);
- Coltivatori diretti (5,2);
- Giornalieri (4,3).

7 - La dittatura

Le già ricordate leggi eccezionali del 1926 sancivano l'abolizione dei partiti (già attuata di fatto in precedenza) meno quello fascista e la soppressione di ogni forma di manifestazione del pensiero non conforme ai dettami del regime.

Fu anche istituito, con legge 25-11-1926, n. 2008, un *Tribunale speciale* formato da consoli della Milizia fascista, col compito di processare, senza reale possibilità di difesa, chiunque fosse accusato di attività contraria al regime.

Nella sola provincia di Reggio, dal 1927 al 1943, 200 antifascisti (quasi tutti comunisti) vennero chiamati in giudizio per aver svolto « attività sovversive ». Furono irrogati complessivamente 1095 anni, 3 mesi e 21 giorni di carcere. Dei 200 processati un centinaio erano operai, 41 contadini, 25 artigiani,

15 braccianti, 7 commercianti, ecc. Questo già dimostra che la resistenza di uomini liberi continuò per tutti gli anni della dittatura e che tra i suoi protagonisti principali vi furono uomini appartenenti alle classi lavoratrici.

Questo spiega anche perché nel reggiano, la guerra di liberazione 1943-45, assumerà poi quel carattere unitario e di massa e quei contenuti socialmente avanzati che la distinsero.

Le spie dell'OVRA (la polizia politica segreta) erano sguinzagliate ovunque e vigilavano sulle più piccole cose, sui discorsi fatti per strada o all'osteria, sulla corrispondenza, su quello che dicevano gli insegnanti ai loro allievi, su chi ascoltava emittenti radio straniere, ecc.

Da un documento di polizia apprendiamo che il 4 settembre 1939 il povigliese Antonio Prandi, muratore, per aver detto parole ritenute « offensive contro il governo » in un esercizio pubblico, venne denunciato da due fascisti presenti e proposto per l'assegnazione al confino per anni 5.¹⁰¹

Ma nonostante l'occhiuta vigilanza, nonostante le violenze che continuarono sempre ad essere illegalmente perpetrare nelle varie case del fascio contro i dissenzienti, nonostante le condanne del Tribunale speciale, nella provincia di Reggio si mantenne sempre viva una rete organizzativa antifascista ad opera dei comunisti.

I più anziani povigliesi ricordano come ad ogni primo maggio o ad ogni 7 novembre (anniversario della Rivoluzione d'Ottobre) bandiere rosse apparissero qua e là accompagnate da volantini di propaganda « sovversiva ».

Da un telegramma del Prefetto di Reggio al Ministero degli Interni, in data 27-4-1930, apprendiamo per esempio quanto segue:

« Ieri sera est stato diverse località questa provincia note-

101. ACS, Div. AGR, 1939, B. 45.

vole diffusione manifestini sovversivi, alcuni incitanti operai disertare lavoro primo maggio, altri deprecanti Tribunale speciale et inneggianti Donati. Sono stati pure trovati fili telegrafici località campagna due drappi rossi... Furono raccolti molti detti manifestini et tolti drappi ». ¹⁰²

Si comunicavano a Roma, al Ministero degli Interni, anche episodi che probabilmente non avevano alcun significato politico, ma che mettevano comunque in pericolo, agli occhi degli zelanti caporioni fascisti, l'unità granitica della nazione che si voleva tutta tesa nello sforzo unanime di rifondare l'antica gloria dell'impero romano. A proposito di un piccolo incidente avvenuto a Poviglio, il Prefetto di Reggio riferisce in data 11 dicembre 1931:

« Informasi che verso le ore 11 dell'8 andante il caposquadra della M.V.S.N. Monica Alessandro, del manipolo di Poviglio, addetto all'istruzione di quei premilitari, accortosi che, durante il periodo di riposo, il giovane premilitare Dall'Asta Alfredo, di Eugenio, di anni 18, colono del luogo, si era allontanato dalla piazza d'armi, ove si stavano effettuando le istruzioni, per recarsi in Poviglio per incombenze private, al ritorno lo redargù, intimandogli di riprendere il proprio posto nei ranghi. Non avendo il Dall'Asta prontamente obbedito, il caposquadra Monica gli dette una spinta, colpendolo inoltre con un calcio, al che esso reagì con un pugno al volto del caposquadra, causandogli una lieve abrasione » ¹⁰³

8 - La tessera del pane

La vita dei lavoratori, a Poviglio come altrove, si faceva comunque sempre più dura. Per avere la possibilità di trovare lavoro diventò necessario essere iscritti al Partito fascista, tant'è

102. ACS, Div. AGR, Sez. 1, 1930-31 B. 54 K 9.
103. ACS, Div. AGR, 1930-31, Pacco 70.

che la gente cominciò a chiamare la tessera del P.N.F., con amara ironia, « tessera del pane ».

La grande crisi mondiale del 1929 aveva avuto anche in Italia dei riflessi assai pesanti sulle condizioni di vita degli operai ed anche dei contadini. Oltre tutto i lavoratori erano privati, come sappiamo, di ogni possibilità legale di lotta sindacale e politica.

Di quegli anni molti povigliesi hanno un vivo e triste ricordo. « Ero la maggiore di quattro fratelli — ricorda Elia Melegari di San Sisto —, mia madre era vedova. Eravamo poverissimi; andavamo ad implorare qualche giorno di lavoro, non avevamo alcun sussidio. A 12 anni, nel 1932, andai per serva. A 14 anni cominciai anche ad andare alla risaia, un lavoro massacrante per poter pagare, almeno in parte, la lunga lista dei debiti fatti per mangiare ».

Le iniziative « sociali » del fascismo, non andavano molto al di là della tradizionale assistenza caritativa.

Nel 1928 ben 250 famiglie povigliesi, per un totale di circa 1250 persone, erano considerate « indigenti » e come tali iscritte negli elenchi comunali dei poveri. ¹⁰⁴

A loro veniva distribuito ogni anno, attorno a Natale, quel cesto natalizio che poi si chiamò « Befana fascista ». Ognuno, ricevendo il grazioso dono dalle mani del podestà o di qualche altro gerarca, doveva salutare romanamente e dire ad alta voce « Grazie al duce! » Alle famiglie degli antifascisti noti le autorità riservavano un trattamento particolare, caratterizzato da uno spirito incredibilmente vendicativo.

Basti ricordare al riguardo la vicenda della famiglia di Lino Zanichelli, che fu tra gli animatori della Cooperativa carrettieri nel primo dopoguerra e di sua moglie Carolina Mazzieri, sorella di Dante, esule in Argentina per sottrarsi alle persecuzioni.

104. *Il Solco fascista*, 13-1-1928.

Il povero Zanichelli, da quando i fascisti andarono al potere, vide negarsi ogni possibilità di lavoro. Fu costretto a vendersi birroccio e cavallo ed anche il piccolo campo da cui ricava il foraggio per mantenere il cavallo stesso. Nonostante avesse molti figli, vedeva continuamente rifiutarsi la possibilità di un lavoro abbastanza sicuro perché non voleva prendere la tessera del partito fascista.

Una volta, grazie all'aiuto del dottor Cremona, medico condotto a Poviglio, uomo di sentimenti antifascisti, era riuscito a trovare occupazione come manovale presso l'aeroporto di Reggio. Sembrava la soluzione sospirata; ogni giorno percorreva in bicicletta i 40 chilometri complessivi per andare e tornare da Reggio. Ma al decimo giorno fu licenziato senza una spiegazione. Un certo ing. Bonini, al quale Zanichelli si rivolse per avere spiegazioni, gli disse chiaro e tondo che tutto dipendeva dalla tessera del fascio che lui, Zanichelli, non voleva prendere.

La moglie di Zanichelli, Carolina, rifiutò sempre a sua volta — come molte altre donne — la tessera delle « Massae rurali », una delle tante organizzazioni di massa attraverso cui il fascismo cercava di catturare il consenso popolare. Per questo i gerarchi locali giungevano a vendicarsi perfino nelle persone dei bambini, suspendendoli periodicamente dalle lezioni. « La capo-gruppo della scuola elementare — ricorda Quinzio Zanichelli — ogni tanto entrava nella mia classe e mi diceva: Tu Zanichelli vai a casa, sei sospeso, potrai tornare a scuola quando la tua mamma avrà preso la tessera di "massaia" ».

Fortunatamente, in mezzo a tante disgrazie, la maestra di Quinzio chiamava a casa propria di pomeriggio Quinzio stesso ed altri bambini nelle sue condizioni e teneva loro le lezioni che non avevano potuto ricevere il mattino.

Analoga la vicenda di Italina Bonvicini, moglie di Ermelio Valentini (vecchio comunista a noi già noto, in « libertà vigilata » all'epoca di cui stiamo parlando) e dei suoi 4 figli, nes-

suno dei quali fu mai iscritto né ai « figli della lupa » né ai « balilla ». Anche ai 4 ragazzi Valentini toccarono delle sospensioni da scuola perché non avevano la prescritta divisa da piccoli fascisti. « Se vostra madre non vi prende la divisa non verrete più a scuola », dissero una volta le maestre ai quattro ragazzi, uno dei quali venne anche schiaffeggiato dalla propria « educatrice » per la stessa ragione.

La combattiva Italina, che già aveva affrontato gli squadristi negli Anni Venti, dovette a lungo battagliare anche con le maestre negli Anni Trenta, per tutto il tempo durante il quale i suoi figli frequentarono le scuole elementari. Per sottrarsi all'acquisto delle divise, essa ricorreva con fermezza all'argomento finanziario: « Non abbiamo soldi », finché ricorse addirittura al Direttore Didattico di Castelnuovo Sotto, il quale, evidentemente dotato di buon senso, intervenne presso le maestre perché lasciassero finalmente in pace quei quattro poveri ragazzi. Ma l'offesa più cocente uno dei quattro, Giuseppe, nato nel 1924, la ebbe verso il 1932, il primo giorno di scuola in 3^a elementare.

« La maestra Fiaccadori — racconta Giuseppe Valentini — interrogava ciascuno di noi bambini sul proprio padre. Quando toccò a me, sentito che ero figlio di Valentini il fabbro di Sant'Anna, si rivolse alla classe e disse: "Vedete bambini, questo è figlio di un papà che è stato in galera". Per me fu una umiliazione atroce. Ero piccolo e non sapevo ancora che mio padre era stato in prigione perché comunista. D'altra parte non sapevo nemmeno cosa volesse dire *comunista*. Resta il fatto che soffrii a lungo per questa rivelazione di cui non avevo coraggio di parlare coi miei ».

9 - I fascisti povigliesi durante il ventennio

I fascisti povigliesi, con le epurazioni del 1923 (56 radiati dal fascio) e con la batosta a Bigiardi ed ai suoi accoliti nel 1926, avevano qualche difficoltà a rimettere in piedi una orga-

nizzazione decente. Nonostante che tutto il potere statale fosse in mano al P.N.F., il Podestà capitano Fontanili, inviato sul posto a rimettere in sesto la situazione, non riusciva ad ottenere grandi risultati. Soprattutto non riusciva a conquistare adesioni e consensi spontanei al regime. Da un lato la tradizione socialista, dall'altro quella cattolico-popolare, costituivano un terreno di difficile seminagione ed il « Solco fascista » stentava dalle nostre parti ad approfondirsi. La tradizione socialista ed il nucleo — comunista — che ne era derivato, determinarono ben presto (come vedremo anche meglio più avanti) un movimento attivo di resistenza al fascismo; quella cattolico-popolare faceva sì che notevoli strati del mondo contadino opponessero un atteggiamento di passiva ma ostinata resistenza alle varie impostazioni: da quella della consegna del grano agli ammassi a quella dell'adesione giovanile alle organizzazioni fasciste.

Ancora nel 1939, quando il fascismo era cioè al massimo della sua potenza e pareva ormai invincibile, Poviglio risultava agli ultimi posti nella « Graduatoria provinciale dei fasci secondo il numero dei soci della G.I.L. ». ¹⁰⁵ Mentre in località come Villa Gavassa, c'erano 79 soci dell'organizzazione (obbligatoria) dei giovani fascisti, a Poviglio ce n'era uno solo. Per poter mettere in piedi una organizzazione locale del fascio, già nei primi anni trenta si era dovuti ricorrere al rientro nei ranghi degli ex squadristi espulsi tra il '23 ed il '26, quegli stessi che costituiranno poi il nerbo del locale fascismo repubblichino al servizio dei nazisti dal '43 al '45.

Era potuto rientrare nei ranghi anche Alfredo Carpi, sindaco « bigliardino » dal 1923 al 1926, bastonato ed espulso nel 1926 per la sua fedeltà all'ex duce di Poviglio; ma nella sua scheda personale di gerarca fascista, alle *note informative*,

viene sprezzantemente definito di « qualità intellettuali mediocri », pur col riconoscimento di « sensibilità politica buona ». ¹⁰⁶

10 - I cattolici e il regime

Dopo l'instaurazione di rapporti ufficialmente cordiali tra lo stato fascista e la Chiesa, culminati con i patti lateranensi dell'11 febbraio 1929, una grave crisi tra le due istituzioni sopraggiunse nel 1931, quando parve che il governo volesse sciogliere l'Azione cattolica, unica organizzazione non fascista rimasta in vita in Italia.

Nel maggio di quell'anno vi furono addirittura assalti e devastazioni di numerose sedi di Azione cattolica da parte di squadre fasciste, che si accanirono in modo particolare contro i circoli giovanili.

L'educazione della gioventù era infatti materia di contesa tra Chiesa e fascismo fin dall'indomani della firma dei patti lateranensi, quando Mussolini, nel suo discorso alla Camera del 13 maggio 1929, ebbe ad esprimersi in questi termini:

« *Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista... Il regime è vigilante e nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliuolo che esce dall'ultima parrocchia non sia ad un certo momento conosciuto da Mussolini... Lo stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto, esclusivamente, essenzialmente fascista...* ».

Quanto fosse diffidente il fascismo nei confronti dei cattolici, e del clero in particolare, lo dimostra questo brano del resoconto stenografico di una conversazione avvenuta nel febbraio

105. *Il Solco fascista*, 10-12-1939.

106. ISR RE, Carteggio F.

1930 tra Mussolini ed il capitano Fontanili, podestà di Poviglio e segretario federale di Reggio Emilia:

« *Fontanili:... Clero. Relazioni apparentemente buone; non è facile accettare l'azione subdola che esso possa svolgere... Duce: Dividere, come ho detto, i preti in buoni, mediocri, cattivi e cercare di crearci un piccolo clero nostro* ».¹⁰⁷

Nel quadro delle azioni contro il movimento cattolico, nel 1931, a Poviglio i fascisti imbrattarono i muri della chiesa parrocchiale con scritte oltraggiose. Ai giovani del locale circolo di Azione cattolica venne anche impedito di continuare una delle loro tradizionali attività ricreative, quella della filodrammatica.

I vari circoli del capoluogo e delle frazioni ricevettero l'ordine di consegnare le rispettive bandiere ai carabinieri. Tali bandiere vennero però nascoste e alcune inviate a Reggio, a mezzo di don Gualtieri, parroco di Fodico, al vescovo monsignor Brettoni.

Don Mario Macchioni, parroco di Enzola dal 1926, ricorda ancora bene quelle vicende. Al maresciallo dei carabinieri, che si era recato nella sua canonica per ritirare il vessillo, don Macchioni rispose: « Se lo vuole vada a prenderlo in curia a Reggio ».¹⁰⁸

Virginio Garimberti, militante cattolico di Fodico, che all'epoca aveva 25 anni, ricorda che don Gualtieri un giorno venne a casa sua con la bandiera del circolo locale celata sotto la tonaca e ve la lasciò alcuni giorni nascosta.

I Garimberti erano allora una famiglia patriarcale di mezzadri. L'anziano padre ed i suoi 6 figli costituivano un nucleo di resistenza passiva nei confronti del fascismo.

« Nessuno di noi — ricorda Virginio — era iscritto alle

107. ACS, fotocopia n. 2120 in ISR RE.

108. Questa ed altre testimonianze riportate più avanti, sono state rilasciate da Don Macchioni, pochi mesi prima della sua morte, all'A., presso l'Ospedale di Poviglio.

organizzazioni del regime. Ricevemmo talvolta minacce verbali dai fascisti locali. Una sera circondarono anche la nostra casa per darci una lezione, ma non ne fecero nulla. Noi non eravamo inclini alla violenza, ma forse i fascisti temevano quel nostro gruppo familiare unito e saldamente attaccato ai propri principi.

« D'altra parte — continua Virginio Garimberti — il maggiore dei miei fratelli era un pezzo d'uomo dotato di grande forza e in alcuni casi bastò da solo ad impedire propositi punitivi nei confronti di qualcuno di noi da parte dei fascisti; come quando, il 4 novembre di un anno che non ricordo esattamente, mio fratello più giovane ebbe parole scherzose nei confronti degli avanguardisti che sfilavano per celebrare la vittoria: minacciaron di picchiarlo, ma anche quella volta i fascisti non passarono dalle parole ai fatti ».

Tra i preti *cattivi*, secondo la partizione mussoliniana sopra ricordata, v'era certamente anche don Macchioni. Quando gli venne proposto di diventare cappellano della milizia col grado di centurione, diede una fiera risposta: « Io sono cappellano dell'Esercito Italiano, non ho bisogno di gradi dalla milizia fascista! ».

Quando nel 1936 si raccoglieva l'oro *per la patria*, e gli sposi italiani venivano invitati (in realtà spesso costretti) ad offrire l'anello matrimoniale, don Macchioni non esitò a dire dal pulpito, ai suoi parrocchiani, che secondo lui non avrebbero dovuto privarsi (e qui giocava sul doppio significato della parola...) della loro *fede* per finanziare le guerre mussoliniane.

« In quel caso fui considerato proprio una pecora nera — ricorda don Macchioni — venni chiamato a rispondere delle mie parole davanti al direttorio del fascio povigliese e fui minacciato di essere bastonato ».

Ma don Macchioni mantenne sempre le proprie posizioni antifasciste: dal lontano 1923 quando, inviato a Poviglio come cappellano in sostituzione di don Fontanesi, ne continuò l'azio-

ne di resistenza al totalitarismo fascista, fino al periodo della guerra di liberazione, quando fu per un mese (nell'ottobre '44) con i partigiani della repubblica di Montefiorino, sull'Appennino modenese, dove era nato nel 1898.

11 - La cospirazione antifascista

Negli anni della dittatura che giunsero fino al 25 luglio 1943, diversi povigliesi socialisti e comunisti furono perseguitati per le loro idee.

Oltre a quelli già citati in precedenza, ricorderemo i nomi di Guerrino Ferroni, Ennio Ferrari, Vittorio Dall'Aglio, Stanislao Giuberti, Odoardo Del Prato, Eaco Azzolini.

Uno di quelli che più spesso erano presi di mira, benché non risulti essere stato un « pericoloso sovversivo », fu Luigi Levalosso. Nato in Francia da genitori colà emigrati, era poi venuto in Italia in tempo per partecipare alla guerra 15-18. Emigrato in Francia nel '26, per sfuggire alla fame, era rientrato nel 1928.

A Poviglio, dove risiedeva, mostrava a conoscenti di cui si fidava un distintivo metallico con l'emblema della falce e martello e l'iscrizione « occupazione delle fabbriche — agitazione nazionale metallurgici — agosto-settembre 1920 - F.I.O.M. », intavolando discussioni nel corso delle quali manifestava i suoi sentimenti in qualche modo comunisti. Ma uno di San Sisto lo denunciò nel 1939 facendolo arrestare, ed il Prefetto di Reggio inviò il solito rapporto al ministero dell'Interno esprimendo il « parere di farlo denunciare alla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia, per l'assegnazione al confino ». ¹⁰⁹

Al confino non fu mandato. Ma da quel momento non ebbe più pace. Ad ogni vigilia di 1° maggio, di 7 novembre (anniver-

109. ACS fot. n. 2071 in ISR RE.

sario della Rivoluzione d'ottobre) e di qualche cerimonia fascista, il povero Levalosso veniva preventivamente arrestato e tenuto in guardina per alcuni giorni.

Oltre al piccolo nucleo costituito da Dante Bellelli fin dal 1931, il Partito comunista estese la propria rete organizzativa anche nel povigliese soprattutto nella seconda metà degli Anni Trenta, durante la guerra di Spagna, alla quale prese parte, cadendo eroicamente nelle file del Btg. Garibaldi, Fortunato Nevicati.

12 - Fortunato Nevicati in Spagna

Poviglio va giustamente fiera di questo suo figlio, al quale ha dedicato una via.

Dopo aver tanto contribuito all'emancipazione del proletariato reggiano come dirigente sindacale e pubblico amministratore negli anni del primo dopoguerra, era dovuto andarsene da Poviglio nel 1922 per sottrarsi alle violenze cui era fatto continuamente segno, come abbiamo già visto.

Non aveva però rinunciato alla lotta. Stabilitosi a Parma con altri reggiani tra cui il povigliese Arduino Giuberti, si distinse nella sua intelligente attività sia nel Partito comunista sia nell'organizzazione degli Arditi del Popolo.

L'arditismo rosso parmense, che ebbe il suo culmine nelle giornate dell'agosto 1922, quando seppe respingere l'assalto delle squadre capeggiate da Italo Balbo, raggiunse dimensioni assai più importanti che in qualsiasi altro luogo d'Italia, riunendo nelle proprie file antifascisti di vari partiti, dai comunisti, ai socialisti, agli anarchici agli stessi popolari.

Sotto la guida di Picelli, del quale Nevicati veniva considerato il « luogotenente », il movimento degli Arditi del Popolo fu vitale a Parma dal giugno 1921 al gennaio 1923. ¹¹⁰

110. DANTE GORRETI, Parma '43, STEP Coop.va, PR, 1975, vedi pp. 27 e 59.

Ma quando anche Parma dovette cedere, Nevicati si trasferì a Sondrio (maggio 1923) dove riprese per qualche tempo il vecchio mestiere di tipografo. Ma sul finire del 1923 dovette espatriare recandosi a Parigi, dove migliaia di antifascisti italiani, e moltissimi reggiani tra questi, si andavano raccogliendo.

Anche qui Nevicati riprese la sua attività di militante comunista e fu per questo ripetutamente espulso, trovandosi così costretto a passare dal Belgio al Lussemburgo, di nuovo in Francia, sempre a contatto con le organizzazioni comuniste.

A Parigi trovò parecchi dei vecchi compagni emiliani e reggiani, da Cesare Campioli ad Angelo Curti (primo segretario della Federazione comunista reggiana, nel 1921, in lista con Nevicati per il Partito Comunista d'Italia alle politiche di quell'anno) a Guido Picelli.

Con Picelli e con Curti, Nevicati fu tra i primi ad accorrere volontario in Spagna, nel 1936, all'annuncio della sovversione fascista contro il legittimo governo repubblicano sorto da libere elezioni nel febbraio dello stesso anno.

Un pomeriggio del luglio 1936, incontrando in una via di Montreuil, nella periferia parigina, Cesare Campioli, *Fortuné* gli si era avvicinato agitando un giornale della sera con la notizia della sedizione franchista. « Hai visto — esclamò Nevicati — i fascisti hanno attaccato in Spagna... Bisogna partire subito, non c'è tempo da perdere! ». ¹¹¹

Partì da Parigi, la Parigi del Fronte popolare, pieno di entusiasmo e di speranza.

« Oggi in Spagna, domani in Italia ». Anche per lui valeva il motto di Carlo Rosselli. Anche lui, come Rosselli, cadrà assai prima della lotta armata in Italia, sotto il piombo fascista.

Inquadrato col grado di sergente nel Btg. « Garibaldi », prese parte ai combattimenti in difesa di Madrid, quando i

111. CESARE CAMPOLI, *Cronache di lotta*, Guanda, 1965, p. 85.

bombardamenti degli aerei nazisti della Legione « Condor » ed i cannoneggiamenti dei nazionalisti di Franco precedevano gli assalti all'arma bianca delle truppe coloniali marocchine.

Durante i furiosi corpi a corpo nella Città universitaria, mentre andava all'assalto di una « casetta rossa » occupata dai franchisti, Nevicati fu colpito in fronte da una pallottola.

Era il 23 novembre 1936. Fu per lui l'ultima battaglia.

Nevicati fu uno dei 63 reggiani volontari antifranchisti in terra di Spagna. 53 di essi erano comunisti come Nevicati, 4 anarchici, 2 socialisti, 6 di collocazione politica non accertata.

Dei 16 reggiani caduti nelle file antifranchiste, 13 erano comunisti, 2 anarchici, 1 socialista. ¹¹²

La notizia della morte di Nevicati venne comunicata alla famiglia dal vecchio amico e compagno Egidio Gandolfi, esule a Parigi, con una lettera datata 19-12-1936: « ... è caduto bravo come sempre — scrive l'ex Vice-Sindaco di Poviglio — e sempre primo ad affrontare il pericolo; la fatalità non ha voluto risparmiarlo. L'annuncio della sua perdita è stato un grande dolore per noi tutti; ma vi sia di conforto il sapere che è caduto combattendo per la sua idea... stimato e venerato dai suoi compagni ». ¹¹³

13 - Nuove cellule comuniste

Proprio negli anni della guerra di Spagna, dal 1936 all'inizio del 1939, che facevano seguito all'esito vittorioso dell'impero mussoliniano in Abissinia, il regime fascista raggiungeva il massimo della sua potenza; godeva di molte approvazioni da parte delle democrazie europee, quelle stesse democrazie che con la politica del non intervento favorirono lo schiacciamento

112. ANTONIO ZAMBONELLI, *Reggiani in difesa della Repubblica spagnola*, ISR, RE, 1974.

113. La lettera di Gandolfi è pubblicata in F. Nevicati, celebrazioni XXV anniversario della morte, Amministrazione prov. R.E., Comune di Poviglio, 1966.

della Repubblica spagnola e la vittoria delle forze congiunte nazifasciste e franchiste.

All'interno il regime godeva dell'aperto appoggio della Chiesa cattolica dopo il superamento dei dissidi che nei primi Anni Trenta avevano contrapposto i due integralismi, quello cattolico e quello fascista, sui problemi dell'educazione dei giovani. Proprio riferendosi alle forze franchiste ed ai loro sostenitori, Pio XI inviava il 14 settembre 1936 la sua benedizione a « coloro che si sono assunti il compito difficile e pericoloso di difendere e di restaurare l'onore di Dio e della religione ». ¹¹⁴

Ma nonostante il credito accordato al fascismo dalle maggiori potenze materiali e morali della terra, e nonostante il trionfalismo ostentato nelle manifestazioni ufficiali, la situazione reale del paese, a partire da quella economica, era ben diversa da quel che si voleva far credere controllando rigidamente ogni fonte di informazione.

Tutti i rapporti riservati inviati dalla federazione fascista reggiana alla segreteria nazionale del Partito fascista, dal 1936 al 1939, sono altrettante testimonianze del grave disagio in cui versava anche la nostra provincia.

Citiamone alcuni, così come li abbiamo trovati nei documenti dell'Archivio Centrale di Stato:

4 luglio 1936

« L'ufficio di collocamento registra al 30 giugno disoccupati n. 6.863 uomini e n. 6.575 donne... insisto nella necessità di inviare in A.O. (Africa orientale, N.d.A.) alcune migliaia di operai ».

3 luglio 1937

« La disoccupazione... conserva carattere di particolare persistenza specie fra le categorie bracciantili ».

114. Citato in GÜNTHER LEWY, *I nazisti e la Chiesa*, Il Saggiatore, 1965, p. 448.

8 maggio 1938

« La disoccupazione... ha assunto ora in taluni comuni aspetti preoccupanti ».

5 giugno 1939

« La disoccupazione... si mantiene sempre ad un livello elevatissimo, grave pure la crisi degli alloggi ».

5 settembre 1939

« La disoccupazione ha subito in questi periodi un sensibile aumento ». ¹¹⁵

Il risultato di tanti anni di regime fascista, di tanta e tanto martellante propaganda, di una lunghissima repressione, lo troviamo in un altro documento della serie spedito a Roma in data 18-10-1939 dal segretario federale Bolondi al segretario nazionale Starace:

« ... la grande maggioranza della cittadinanza di Reggio non è entusiasta del Regime! Il numero degli iscritti al Partito... sono una minoranza rispetto al numero degli abitanti... Malcontento accentuato in tutte le classi... ambiente operaio... la grande maggioranza non dimentica le sue origini rosse. Molti operai, fra i più vecchi, hanno vivo ancora il culto per il deputato socialista Prampolini. E moltissimi sono gli operai che pur indossando, per necessità di lavoro, la camicia nera, sono rimasti nell'animo e nel pensiero socialisti ». ¹¹⁶

Le ammissioni del massimo gerarca fascista reggiano sono molto chiare e abbastanza esatte, a parte l'imprecisione del termine « socialisti », che andrebbe sostituito da quello più pertinente di « comunisti ».

In effetti negli anni dal 1936 al 1939, il P.C.I., particolarmente nella nostra regione e nella nostra provincia, aveva sem-

115. ACS, Fotocopie nn. 2174, 2189, 2206, 2209, 2237, in ISR RE.

116. ACS, Fot. 2241, ISR RE.

pre più esteso la sua rete organizzativa clandestina, nonostante la durezza delle repressioni, raccogliendo adepti tra i giovani operai e contadini. Dei 200 reggiani processati dal Tribunale speciale, ben 74 furono giudicati tra il 1938 ed il 1939 e tutti 74 avendo in comune l'imputazione di appartenere al « disiolto partito comunista ». Tra gli svariati capi di imputazione collegate al primo, salta sempre fuori, in ciascuno dei 4 processi relativi, l'attività in favore della Spagna repubblicana.¹¹⁷

Anche a Poviglio, proprio negli anni della guerra di Spagna, si andò estendendo l'organizzazione comunista clandestina. Nel 1938, mentre Innocenti costituiva una nuova cellula a Brescello, Dante Bellelli ne costituiva una analoga a Poviglio con Livio Torelli e Luigi Deargenti, detto *Gigin Piròla*. Tenevano le loro riunioni in un capanno in aperta campagna. Tra le principali attività di questo periodo Bellelli e compagni avevano la raccolta di denaro pro Spagna repubblicana e la diffusione di notizie sulla guerra ricavate dall'ascolto di radio Barcellona e dalla lettura del materiale stampato che ricevevano clandestinamente dalla Francia.

Un'altra fonte di notizie per i comunisti povigliesi (come per quelli di Cadelbosco, Campègne e Castelnuovo Sotto) era il comunista Sedani di Meletole, che provvedeva a diffondere materiale tradotto da giornali francesi ad opera di Vittorio Mazzotti, di Cadelbosco.¹¹⁸

Di un'altra cellula facevano parte Odoardo Salsi e Odoardo Del Prato, che erano in contatto col centro del P.C.I. di Parigi, tramite un *corriere* che essi conoscevano solo col nome di copertura *Baratieri*.

Salsi, iscritto al P.C.d'I. dal 1921, quando abitava a Cadelbosco, riceveva anche lettere da vecchi compagni fuorusciti che

vivevano in Francia. Dalla sua casa passarono anche alcuni che intendevano espatriare per andare a combattere in Spagna. Egli li accompagnava a Parma da dove venivano clandestinamente fatti passare in Svizzera, dato che la frontiera con la Francia era assai vigilata dalla polizia fascista. Anche Salsi e Del Prato raccoglievano fondi pro Spagna repubblicana.¹¹⁹

Perfino le sedi fasciste servivano in quegli anni per avere notizie dalla Spagna « rossa ». Così il dopolavoro di San Sisto, dove di notte diverse persone si riunivano per ascoltare radio Barcellona. E questo solo fatto, come dimostrano molte sentenze del Tribunale speciale, era un *reato* sufficiente per essere mandati in galera o al confino.

L'aggressione nazifascista in Spagna, a sostegno della sedizione franchista al servizio dei grandi agrari e finanzieri spagnoli, veniva presentata dalla propaganda del regime come una crociata in difesa del cristianesimo, della civiltà occidentale. Era solo l'inizio di una tragedia che di lì a poco avrebbe sconvolto il mondo intero.

117. A. ZAMBONELLI, *Reggiani...*, cit., pp. 37 e 38.

118. GIUSEPPE CARRETTI, *I giorni della grande prova*, II Ed., Tecnostampa, R.E., 1974, p. 59.

119. Testimonianza di Ermete Salsi all'A.

**DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE
ALLA RESISTENZA****1 - La seconda guerra mondiale**

La Germania nazista, già durante la sua partecipazione alla guerra di Spagna, cominciò ad occupare l'Austria e la Cecoslovacchia, ed anche qui si registrò la colpevole indifferenza delle grandi nazioni democratiche, Inghilterra e Francia in testa. L'intervento di queste nazioni per fermare le aggressioni hitleriane ci fu solo nel 1939, quando Hitler attaccò la Polonia. Ma ormai era troppo tardi. Una nuova guerra accendeva sull'Europa l'incendio che avrebbe coinvolto il mondo intero.

Il fascismo italiano, già a fianco di Hitler in Spagna, legato alla Germania dal Patto Antikomintern (contro il comunismo internazionale) dal 1936 e poi anche dal Patto d'Acciaio nel 1938, seguì le aberrazioni del nazismo applicando anche nel nostro Paese le leggi discriminatorie contro gli Ebrei e poi entrando in guerra a fianco del potente alleato il 10 giugno 1940. Era una guerra che il popolo non aveva voluto.

Basti citare al riguardo quanto scriveva il federale di Reggio Bolondi al segretario nazionale del P.N.F. Starace il 18-12-1939, quando già si addensavano sull'Europa le nubi della guerra:

« Il pensiero dominante di tutta la cittadinanza è quello della pace. Anche i più fanatici tra i fascisti si mostrano prudenti e non osano far propaganda per la guerra... di fronte al pericolo

*che è ritenuto ormai certo, dell'inasprimento del conflitto, molti pensano con vero terrore alla possibilità che l'Italia sia costretta a parteciparvi a fianco dei tedeschi, e questa prospettiva mantiene agitati gli animi, mentre affiorano sempre più le avversioni per la Germania ».*¹²⁰

Centinaia di povigliesi furono mandati sui vari fronti, dal 1940 al luglio 1943: 62 di loro sono caduti (vedi appendice « C »), moltissimi sono tornati mutilati o invalidi.

Fin dall'inizio del conflitto si registrò, anche nel reggiano, un'azione di propaganda contro la guerra ad opera dell'organizzazione clandestina del P.C.I.. Tale azione divenne sempre più intensa nella primavera del 1943: durante i mesi di aprile e di maggio centinaia di volantini ciclostilati vennero diffusi nella zona ovest della provincia, da Montecchio a Sant'Ilario, Gattatico e Castelnuovo Sotto.¹²¹

Molto probabilmente essi erano prodotti, e poi anche diffusi, da Aldo Cervi e da alcuni dei suoi fratelli, in collaborazione con Lucia Sarzi (collaborazione che datava dal 1941), dalla quale Aldo aveva ricevuto una rudimentale macchina per ciclostilare. Sui volantini, alcuni dei quali sono visibili in fotocopia presso il Museo Cervi di Gattatico, si leggono frasi come: *Basta con la guerra - Abbasso il fascismo - W l'Italia libera - Lavoratori sabotate la guerra maledetta dal popolo - Reclute del 1924 non combattete la guerra di Hitler - Formate ovunque il comitato d'azione.*

2 - Dal 25 luglio all'8 settembre

Dopo la sconfitta tedesca a Stalingrado (febbraio 1943) e lo sbarco americano in Sicilia (10-7-43), molti si resero conto che le potenze dell'Asse Roma-Berlino-Tokio stavano ormai per-

120. ACS, Fot. 2241 ISR, RE.

121. ACS, AGR, 1931-1943 B. 37 B.

dendo la guerra. Soltanto allora, nel nostro Paese, quelle stesse forze che avevano voluto Mussolini al potere (a cominciare dalla monarchia) decisamente di questo duce che non serviva più. Furono di questa opinione anche molti gerarchi fascisti: in pratica si voleva mantenere il fascismo senza Mussolini.

Fu così che il 25 luglio 1943 il Gran consiglio del fascismo votò a maggioranza un *Ordine del giorno* con cui si chiedeva la sostituzione di Mussolini a capo del Governo. Il duce venne fatto arrestare dal re. A capo del nuovo governo venne posto il maresciallo Badoglio.

Nessun fascista si fece vivo a difendere l'ex dittatore.

Grandi manifestazioni popolari si ebbero invece fin dal 26 luglio per chiedere la fine della guerra, e per protestare contro il famoso messaggio di Badoglio che affermava: *la guerra continua*. E continuava a fianco della Germania nazista...

A Reggio un corteo di dipendenti delle O.M.I. Reggiane venne disperso dalla truppa e 9 operai, tra cui una donna, furono uccisi dalla mitragliatrice azionata da un ufficiale.

In molte località, quello stesso 26 di luglio, si ebbero assalti alle case fascio, simboli dell'odiata dittatura, spesso luoghi di bastonature e di violenze d'ogni genere contro gli oppositori del regime.

A Poviglio il 26 luglio la gente si radunò in piazza esprimendo la propria gioia per la caduta del fascismo. A Campiegno ci fu la famosa spaghettiata organizzata dai fratelli Cervi.

Nel pomeriggio del 26 giunse a Poviglio un'auto con a bordo l'avv. Piero Fornaciari, di Reggio, ufficiale da poco tornato dal fronte, con alcuni amici antifascisti. Dopo aver neutralizzato con un pugno uno squadrista povigliese che, pistola alla mano, voleva proibire al gruppetto l'ingresso in Municipio, Fornaciari entrò con gli altri nell'edificio e si affacciò al balcone iniziando ad arringare la folla e a gettare simboli fascisti sulla

piazza, dove venne fatto un bel falò con ritratti di Mussolini, fasci littori di cartone ed altra paccottiglia varia.

A San Sisto gli antifascisti invasero i locali del dopolavoro e scaraventarono dalle finestre quadri ed arredi, risparmiando però i documenti personali dei lavoratori.

Nei 45 giorni badoglianiani i comunisti povigliesi ripresero l'attività.

Dante Bellelli, a San Sisto già nel 1941, dopo alcuni mesi di servizio militare, aveva comunque sempre mantenuto contatti clandestini e, dopo il 25 luglio, si gettò più apertamente nell'attività sulla base delle direttive del P.C.I., organizzando i « gruppi sportivi » con Livio Torelli ed in contatto con i Cervi e con Didimo Ferrari, che diverrà poi Commissario generale delle formazioni partigiane reggiane col nome di *Eros*. Si diffondeva anche il contenuto dell'*Unità* clandestina (i partiti erano rimasti fuori legge anche dopo il 25 luglio) e si raccoglievano fondi per una più vasta e decisiva azione che si riteneva imminente.

Lo strano interludio dei 45 giorni finì l'8 settembre, all'annuncio dell'armistizio, cioè del ritiro delle truppe italiane dalla guerra a fianco della Germania.

Né il re né Badoglio diedero però alcuna precisa disposizione sul da farsi. Centinaia di migliaia di nostri soldati, sparsi sui vari fronti di guerra, vennero lasciati così in preda alla vendetta degli ex alleati germanici. Molti finirono nei campi di prigionia. Molti anche furono massacrati sul posto per avere eroicamente e spontaneamente resistito ai tedeschi: come in Corsica, a Lero, a Corfù e Cefalonia; in quest'ultima isola greca oltre 8.000 nostri soldati caddero combattendo sotto i bombardamenti o falciati in massa dalle mitragliatrici tedesche dopo la resa.

Diversi soldati italiani riuscirono a sottrarsi ai tedeschi nella Penisola Balcanica e militarono nelle file partigiane locali.

Fu così per il povigliese Tonino Montanarini, che si arruolò

nella Brigata partigiana Dalmatica, in Jugoslavia; ferito combattendo contro i nazisti, morì all'ospedale di Silovik, nella Bosnia, il 18 ottobre 1943. Sorte analoga toccò a Gino Dall'Aglio, deceduto il 22-9-1944 all'ospedale di Curascades (Grecia) in seguito alle ferite riportate combattendo contro i tedeschi nelle file dei reparti italiani in grecia.

Tonino Montanarini e Gino Dall'Aglio furono i primi resistenti povigliesi a cadere nella lotta armata contro il nazifascismo.

I tedeschi, che già avevano liberato Mussolini con un'azione di commando, il 13 settembre '43, occuparono l'Italia settentrionale accolti festosamente da una parte della popolazione sud tirolese, ma accompagnati da una cupa rabbia mentre percorrevano le strade deserte della Pianura padana.

Molti soldati del dissolto esercito italiano operante in patria, si diedero alla macchia in quei giorni. Tra Campègne e Poviglio diversi di quei militari sbandati trovarono rifugio ed assistenza nelle case contadine: si ripeteva così uno spontaneo moto di solidarietà come nel 1917, quando alcune case di Poviglio erano diventate temporaneo rifugio per i disertori.

Alcuni ricevevano abiti civili e se ne andavano per cercare di raggiungere le proprie case, altri si raggruppavano invece in piccole bande che salivano sull'Appennino.

Casa Cervi, ai Campi Rossi di Gattatico, rimane come un simbolo di questa solidarietà contadina e popolare. Presso i Cervi, come è noto, trovarono rifugio anche diversi soldati russi, inglesi, ecc., sfuggiti ai tedeschi che li tenevano prigionieri.

Ma molte altre case contadine divennero in quel periodo, e rimasero per tutto il tempo della guerra di liberazione, *case di latitanza* per chiunque fosse perseguitato dai nazisti e dai loro servi fascisti, e per i combattenti della libertà.

Basti ricordare, per quanto riguarda Poviglio, le case dei Manghi, dei Pecchini, dei Baccarini, dei Dall'Argine, degli

Avanzini, dei Salsi, dei Montanini, dei Mori, dei Ferrari, dei Mazzieri... (vedi appendice).

Mentre i primi nuclei armati organizzati da Aldo Cervi effettuavano colpi di mano sull'Appennino e in pianura, in tutto il reggiano si preparava la guerriglia, soprattutto ad opera dei comunisti, che continuavano così un'azione di lotta mai smessa per tutti gli anni della dittatura.

I vari nuclei clandestini già funzionanti a Poviglio, intensificarono la raccolta di materiale vario (denaro, medicinali) per preparare nel modo migliore la lotta armata contro gli occupanti nazisti e contro i *repubblichini* di Salò, che sotto la protezione tedesca avevano rimesso in piedi un simulacro di governo nell'Italia settentrionale.

Uno dei tanti contatti organizzativi fu stabilito, poco dopo l'8 settembre, da Gelindo Cervi con Ermete Valentini, il quale all'epoca non conosceva Gelindo ma era stato preavvisato del suo arrivo e degli accorgimenti da osservare per riconoscerlo.

Valentini vide un pomeriggio fermarsi, davanti alla sua bottega di fabbro, a Sant'Anna, un uomo in bicicletta. Lo sconosciuto si avvicinò e chiese la pompa per gonfiare una gomma, che, come Valentini notò, non ne aveva affatto bisogno. Mentre il ciclista si chinava per svitare la valvola, lasciò cadere mezzo foglio di un giornale.

Valentini ebbe un lieve sussulto e bisbigliò allo sconosciuto: « Devo averne un pezzo anch'io di quel giornale ».

« Ma io non so che giornale leggiate », ribatté l'altro.

« Allora venite dentro che ci spieghiamo meglio », concluse Valentini, che effettivamente aveva in casa l'altra metà del foglio.

Il riconoscimento era perfezionato, secondo le caute regole della cospirazione.

Pochi giorni dopo Gelindo tornò a Sant'Anna accompa-

gnando due russi che furono provvisoriamente nascosti in casa del fabbro comunista.¹²²

3 - Guerriglia in pianura

I « gruppi sportivi » del periodo badogliano diventarono nell'autunno '43 « gruppi paramilitari », secondo le direttive del P.C.I..

Da tali gruppi nasceranno ben presto i G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica) e poi le S.A.P. (Squadre d'Azione Patriottica).

Una delle prime squadre (o dei primi gruppi), composto di una decina di giovani, fu capeggiato da Livio Torelli *Tito*.

Il gruppo cominciò ad agire raccogliendo russi sbandati: 2 furono trovati alla Noce, 2 a Castelnuovo Sotto e 1 a Villa Cadé.

Si trattava di Victor, Michele, Nicolai, Nicola e Vittorio. I cinque, così come poi altri sbandati stranieri o italiani, venivano inviati in montagna tramite i Cervi.

Questa attività procedette bene fino al 25-11-43, giorno dell'arresto dei fratelli Cervi e dell'incendio della loro casa. Allora Torelli ed i suoi compagni ebbero grosse difficoltà nella sistemazione dei latitanti, poiché la tragedia dei Cervi, che vennero fucilati il 28 dicembre, aveva seminato il terrore in tutta la zona.

Tuttavia le case dei comunisti, nonostante il rischio mortale, continuarono ad essere rifugio per gli sbandati anche in quei giorni tremendi.

Tra il gennaio ed il marzo 1944 iniziò la raccolta di armi e si intensificò il lavoro di propaganda per indurre i giovani, in particolare quelli che continuavano a tornare dai vari fronti, dopo lunghi viaggi avventurosi, a disertare la chiamata nelle forze armate repubblichine. Tale traiula fu vissuta per esempio da Egidio Paini (*Giaguaro* nella resistenza), che compì il viag-

122. Testimonianza di Italina Bonvicini all'A.

gio dalla Francia a casa riuscendo per ben due volte a sfuggire ai tedeschi. Aveva poco più di 22 anni e si rivolse a Bellelli per avere consigli: cominciò subito a partecipare alle riunioni preparatorie e divenne uno degli animatori della Resistenza armata povigliese.

In marzo i giovani inquadrati per il combattimento erano oltre 30, suddivisi in quattro nuclei di 7-8 elementi ciascuno.

Essendosi ormai avviato un collegamento esteso con la popolazione, verso la quale si era compiuto una intensa opera di propaganda sulla necessità della lotta contro il nazifascismo, iniziarono anche i primi atti di sabotaggio, destinati, da un lato, a danneggiare e demoralizzare le forze nemiche, dall'altro a suscitare ed estendere l'interesse e la solidarietà della popolazione verso chi dimostrava la concreta possibilità di colpire i responsabili di tante rovine.

In varie località del reggiano avevano cominciato ad operare, tra l'autunno '43 ed i primi mesi del '44, i G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica): a gruppi di due, o isolati, attaccavano per strada, spesso in pieno giorno, gerarchi fascisti o nazisti, fuggendo poi rapidamente in bicicletta.

Nel pomeriggio del 9 gennaio 1944, verso le ore 17,40, tre gappisti ferirono a revolverate l'ufficiale della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) di Poviglio, Rossi, mentre percorreva in bicicletta la via Zappellazzo, tra Poviglio e Caprara.¹²³

La G.N.R. era stata istituita l'8 dicembre 1943, dal governo della R.S.I., come riesumazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (soppresse durante i 45 giorni di Badoglio) e col compito di sostituire le funzioni dell'Arma dei Carabinieri.

Ai primi di marzo del 1944 *Eros* venne inviato in montagna dal Partito comunista, quale commissario politico dei partigiani reggiani.

123. ISR RE, Carteggio F. G.N.R.

Nella mattina del 15, si ebbe il primo combattimento campale di tutto l'Appennino Tosco-Emiliano, tra partigiani e nazi-fascisti a Cerré Sologno: partigiani reggiani e modenesi, insieme, provocarono 10 morti tra i nemici e fecero 22 prigionieri. Le perdite partigiane furono di 7 morti e 11 feriti.

Tale combattimento ebbe notevole risonanza e segnò l'inizio della vera e propria guerriglia partigiana su tutto l'Appennino emiliano.

In maggio le S.A.P. povigliesi abbattono una trentina di pali telefonici, poi un reparto guidato da Licinio Tedeschi *Marat*, spezza il cavo telefonico sotterraneo lungo la via Fontanese.

In giugno il settore delle S.A.P. povigliesi raggiunge le 40 unità e compie sabotaggi lungo la ferrovia Reggio-Boretto, facendo deragliare per tre volte il treno che trasportava materiale bellico per i tedeschi.

Ermete Valentini tirava fuori in quei giorni 8 vecchi moschetti (5 modelli 91, 1 fucile francese, più altri due di tipo imprecisato), che aveva sepolti nel cortile di casa fin dal lontano 1921, sottraendoli così alla ricordata perquisizione, ermeticamente chiusi in un'apposita cassa di zinco. Per poter un giorno ritrovare il punto esatto dell'interramento, vi aveva piantato un piccolo salice, che nel 1943 era diventato un robusto albero. Protetta dalla terra e dal crescente groviglio delle radici, la cassa aveva custodito per 23 anni, ben ingassate e pronte per l'uso, le 8 armi ora assai utili alle crescenti forze partigiane.

Tra le nuove reclute si segnalano gli ex carabinieri Flaminio Musolesi (*Peloni*, a ricordo della natia Romagna e del suo leggendario Stefano Pelloni...) e Gino Scaiola, entrambi già in servizio presso la stazione povigliese dell'Arma, che arricchiscono l'armamento sapista con 4 moschetti, 3 pistole e relative munizioni. I due non avevano accettato di essere incorporati nella G.N.R., così come altri loro colleghi in provincia di Reggio, scegliendo invece la via della lotta armata contro il nazi-

fascismo. Un altro carabiniere della stazione di Poviglio, Dante Varianti, veniva deportato in Germania il 9 giugno 1944, assieme ad altri 15 commilitoni in servizio presso varie stazioni della bassa reggiana.^{123bis}

4 - I repubblichini

Ma chi erano a Poviglio i repubblichini, cioè quelli che si erano messi al servizio dei nazisti?

In realtà i locali non erano molti e la maggior parte erano stati ripescati fra la trentina di *camicie nere* presenti in paese nel settembre '43. Da una Relazione amministrativa del rag. Dante Toniutti sul fascismo repubblicano di Reggio E., del febbraio 1944, apprendiamo che in quell'epoca a Poviglio c'erano 6385 abitanti e solo 37 iscritti al P.F.R.¹²⁴

Si trattava in genere dei sopravvissuti della vecchia guardia squadrista degli Anni Venti, quella che si era fatta le ossa sotto la guida del famoso cav. Bigiardi, bastonando con particolare ferocia braccianti e operai nella bassa reggiana e nel parmense.

Alcuni di loro, come sappiamo, erano stati radiati dal P.N.F. tra il 1923 ed il 1926, quando Mussolini, ormai saldamente impiantato al potere, aveva concesso il lusso, a se stesso ed alle varie forze moderate che lo appoggiavano, di scaricare il partito dalla zavorra più compromessa e violenta.

Quasi tutti erano stati però riammessi nei ranghi già nei primi Anni Trenta, ed ora la loro presenza diventava particolarmente utile quali servitori del padrone nazista nella squallida bisogna di forza d'urto della repressione antipopolare.

A capo del fascio repubblichino di Poviglio, subito dopo l'istituzione del regime fantoccio di Salò, era stato ripescato Alberto Carpi (vecchia conoscenza, ex squadrista stangatore ai

123 bis. ISR RE b. 14/D FA-L.

124. ISR RE, Carteggio F.

tempi del « cavalier » Bigiardi) che veniva nominato « Segretario politico del Fascio repubblicano di Poviglio » in data 29 dicembre 1943.

Ci rimaneva però per poco tempo. Annusata l'aria infida il Carpi, adducendo motivi di salute, si dimetteva pochi giorni dopo e il 7 gennaio 1944 al suo posto veniva nominato, quale « Commissario politico temporaneo » tale Francesco Panitteri.¹²⁵

Il crescere costante delle azioni dei S.A.P., rendeva assai prudenti, almeno in paese, le camicie nere povigliesi.

Nel luglio '44 molti di loro vennero visitati nottetempo a domicilio dai partigiani, che si limitarono a sequestrare le armi.

Alcuni fascisti povigliesi vennero spostati nelle Brigate nere o nella G.N.R. di altri comuni, mentre dal di fuori si facevano venire a Poviglio altri arnesi consimili per condurre, con meno problemi psicologici, le azioni antipartigiane che giungeranno anche alle più bestiali torture.

Con l'avanzare dell'estate '44 le strade nei dintorni di Poviglio erano tutte mantenute sotto controllo dalle squadre sapiste, che bloccavano numerosi automezzi impedendo così che prezioso materiale fosse trasportato oltre il Po, dove i tedeschi intendevano accumulare riserve di ogni genere in previsione di un possibile sfondamento della linea Gotica. Buona parte di tale materiale (vestiari, derrate alimentari) veniva distribuito alla popolazione.

La presenza dei partigiani nella zona si fece sentire a tal punto che ai primi di agosto i legionari del locale presidio della G.N.R. pensarono bene di far fagotto per sottrarsi ai cattivi incontri, talché « dopo il ripiegamento dei nostri legionari » come scrive in data 21-8-44 il comandante del presidio della G.N.R.

125. ISR RE, Cart. F, 140/c e 88/p.

di Castelnuovo Sotto « la caserma di Poviglio... è stata occupata dalla Brigata nera ». ^{125bis}

Si trattava di 19 elementi (metà circa dei quali povigliesi) al comando del sottotenente Annibale Spaggiari, di Albinea, inquadrati con la denominazione di 2° plotone della 3^a compagnia esterna, che aveva sede in Castelnuovo Sotto. ^{125tris}

5 - Nascita del C.L.N.

Nel settembre il distaccamento povigliese conta circa 60 sapisti e si divide in 4 squadre denominate, con altrettanti numeri ordinali, da 51^a a 54^a, e comandate rispettivamente dall'ex carabiniere Flaminio Musolesi *Peloni, Mak, Uragano e Porthos Barbieri*.

Comandante del distaccamento è Plinio Torelli *Porthos*, vice comandante Livio Torelli *Tito*, Commissario Licinio Tedeschi *Marat*, vice commissario Egidio Paini *Giaguardo*; intendente è Livio Montanini *Karcov*.

Sul finire dell'estate 1944 si costituisce anche a Poviglio il Comitato di Liberazione comunale, cioè l'organismo politico unitario per la direzione della lotta.

Il C.L.N. provinciale funzionava già da vari mesi. Già il 9 settembre '43 Cesare Campioli (P.C.I.) e l'avv. Vittorio Pellizzi (Partito d'Azione), si erano incontrati per discutere la trasformazione del locale Fronte nazionale (sorto durante i 45 giorni) in C.P.L.N.

Dopo contatti con esponenti di altre correnti politiche si giunse alla prima riunione del C.P.L.N. il 28 settembre, presso la Canonica di San Francesco, a Reggio: erano presenti, oltre a Campioli e Pellizzi, Alberto Simonini e G. Lari per il P.S.I., il dott. Pasquale Marconi per la D.C. e don Prospero Simonelli.

125 bis. ISR RE, FA/D, 14/C.

125 tris. ISR RE, 14/D, FA/G, 1.

Le linee fondamentali su cui poi procedette l'attività di tale organismo e degli altri che sorsero nei vari comuni della provincia, furono così esposte dall'avv. Pellizzi:

« Accantonare provvisoriamente le ideologie dei singoli partiti, per coordinare, animare e dirigere unitariamente gli sforzi di tutti coloro che intendevano dare le loro energie per la riconquista della indipendenza dallo straniero e delle libertà perdute col fascismo; lottare uniti fino alla fine... col proposito di instaurare un ordinamento democratico ed un assetto sociale di più alta giustizia ». ¹²⁶

Le antiche discordie che, pur di fronte all'insorgente violenza fascista avevano tanto profondamente diviso, anche a Poviglio, le forze popolari, facilitando così la vittoria della reazione squadrista, si avviavano ad essere superate.

Si dovettero naturalmente vincere ostacoli e diffidenze di vario genere. A Poviglio come altrove le antiche e reciproche diffidenze tra cattolici e « marxisti » si erano cristallizzate negli anni bui della dittatura, soprattutto perché, agli occhi dei vecchi socialisti e dei comunisti vittime di mille angherie e soprafazioni, fascismo e Chiesa cattolica erano andati apparendo come un tutto unico. A favorire il nuovo clima contribuì non poco l'azione della Federazione clandestina del P.C.I. reggiano, che attraverso suoi emissari fece passare anche a Poviglio la linea dell'*unità d'azione* (tenacemente propugnata su scala nazionale da Palmiro Togliatti) vincendo le resistenze ed il « settarismo » di alcuni vecchi militanti, i quali per altro erano già generosamente impegnati in una lotta densa di rischi mortali.

In quel periodo il P.C., contemporaneamente all'azione militare, andava anche sviluppando la propria rete organizzativa. Da un calcolo effettuato dalla Sezione di Poviglio nel 1946, risulta che i comunisti del territorio comunale, escluso il capo-

126. GUERRINO FRANZINI, *Storia della resistenza reggiana*, ANPI, RE, 1966, p. 13.

luogo, fossero ben 212 al momento della liberazione, di cui 64 nella sola frazione di San Sisto!

Secondo gli stessi calcoli, i militanti comunisti sarebbero stati, nel 1944, 37 a San Sisto, 30 a Fodico, 18 a S. Anna 20 al Cantone, 8 a Casalpò e 47 alla Noce.^{126bis}

Nessuno può stabilire oggi quanto tali cifre corrispondano alla realtà dei fatti; è comunque senz'altro vero che la stragrande maggioranza di quanti militavano nelle S.A.P. così come molti collaboratori della Resistenza, si consideravano « comunisti ».

Diverse riunioni di partito vennero tenute nel '44 nel povigliese, sia per favorire l'unità d'azione, sia (nell'autunno) per battere le posizioni rinunciatricie causate dal proclama Alexander, di cui parleremo più avanti.

Una delle riunioni che portarono alla costituzione del C.L.N. povigliese venne tenuta in una stanza della torre campanaria della chiesa di Casalpò; erano presenti, per il P.C. reggiano, Ervè Ferioli *Mario*, Commissario politico del 2º Btg. S.A.P. e responsabile del P.C. per la zona che da Sant'Ilario giungeva fino a Poviglio, per la D.C. il M.o Ettore Barchi *Pezzi*, che nella circostanza era anche portatore di orientamenti unitari del C.L.N. provinciale.

Il C.L.N. povigliese fu presieduto, dal settembre '44 alla Liberazione, dal vecchio militante comunista Dante Bellelli *Oscar* e fu composto dalle seguenti persone: Ermete Valentini (P.C.I.), Guerrino Ferroni (P.S.I.) ed Ermes Casoni (D.C.). Casoni, che già abbiamo visto ripetutamente perseguitato dai fascisti negli Anni Venti, rappresentava la vecchia tradizione popolare antifascista che riviveva ora nella D.C.

Nella durezza della lotta armata, sotto il tallone di ferro nazifascista, era la speranza di un'Italia nuova che andava na-

126 bis. ISR RE, « P.C.I. III zona ».



Fortunato Nevicati, caduto a Madrid il 23-11-1936 combattendo contro il fascismo.





La casa di Nevicati a Poviglio. Si scorge la targa ricordo collocata a cura del Comune il 26-10-1952.

TUTTO

PER LA "SETTIMANA DEL PARTIGIANO"

DONNE REGGIANE !

Si sta per cominciare l'ultima battaglia di liberazione. I nostri glaroni partecipano con le loro guida nostri figli spesi fratelli. Grazie a questi nostri fiduciosi e liberatori, l'Esercito della Libertà, hanno bisogno ormai di velenosi stacchi medocchi inviati per la lotta finale.

DONNE REGGIANE, i vostri mariti combattenti e voi fra i primi dei vostri doveri. Ne parla il 18 Ottobre sera lungo

In "Settimana del Partigiano".

Per questa settimana si organizza una nobile gara per vincere in aiuto ai nostri Partigiani ogni donna reggiana dia il suo contributo. Il combattente partigiano riceverà la nostra anche piccola offerta, sappia che le donne reggiane gli sono vicine, sappia che le stesse reggiane intendono contribuire anch'esse alla LOTTA COMUNE PER LA PATRIA COMUNE.

DONNE REGGIANE !

Compte il vostro dovere a favore dei combattenti per l'Italia democrazia.

EVVIVA I PARTIGIANI !

Viva l'Italia libera e indipendente !

I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA
E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI

Manifesto per la « Settimana del Partigiano » affisso anche a Poviglio a cura delle S.A.P. locali.

**OPERAIE! IMPIEGATE! CONTADINE! MASSAIE! STUDENTESSE!
Siete chiamate nella giornata dell'8 marzo
a scendere in lotta**

PER OTTENERE SUBITO:

1. - Un vitto migliore.
2. - Distribuzione del Sale, Grassi, Pasta, Latte e Zucchero per i bambini.
3. - Legna per riscaldarsi e per cucinare i cibi.
4. - Scarpe e indumenti di cui ne abbiamo urgente necessità.
5. - La facoltà di cucinare il pane con la farina dataci in sostituzione della tessera del pane.

PER ESIGERE INOLTRE:

1. - Che i tedeschi siano cacciati dall'Italia, essendo essi la causa dei bombardamenti.
2. - La liberazione degli ostaggi e di tutti i prigionieri arrestati per la guerra di liberazione nazionale.
3. - La cessazione delle continue uccisioni di italiani innocenti.
4. - Che i nostri uomini non siano obbligati a fare le fosse antincarro che hanno il solo scopo di prolungare la guerra.
5. - Che cessi la deportazione degli uomini e delle cose in Germania.
6. - Che si impedisca ai delinquenti fascisti di continuare nella loro opera di veri assassini del popolo italiano.

DONNE ITALIANE SEGUIMMO L'ESEMPIO:

delle nostre sorelle Russe, Francesi e Jugoslave le quali preferiscono morire, «piuttosto che cedere nella lotta contro i tedeschi».

Andiamo in massa verso i depositi di viveri e prendiamoli! È roba nostra, dobbiamo mangiarla noi, non i tedeschi.

OBLIGHIAMO i Podestà ed il Prefetto a soddisfare i nostri diritti; caso contrario smascheriamoli quali complici e spie del nemico.

Le donne italiane conoscono molto bene i responsabili delle loro miserie e dei loro lutti e sopranno giustamente colpirli.

Esse si preparano a scendere in lotta compatte, a fianco di tutto il popolo, nella grande insurrezione nazionale, che darà a tutti un governo di democrazia progressiva, garanzia di libertà e di progresso.

NOI TUTTE GRIDIAMO:

BASTA con i soprusi! **BASTA** con i massacri! **BASTA** con la guerra di rapina! Tutte unite, tutte alla lotta decisiva per difenderci il nostro pane, i nostri figli e le nostre case.

Viva l'unione e la combattività di tutte le donne d'Italia!

Viva l'8 Marzo giornata internazionale di lotta di tutte le donne!

Viva e vincano i Patrioti!

Via i tedeschi e morte ai fascisti!

**IL COMITATO DI DIFESA DELLA DONNA
E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI DELLA LIBERTÀ
DI REGGIO EMILIA.**

Reggio-Emilia, 8 marzo 1945.

Manifesto celebrativo della Festa internazionale della donna, affisso nel marzo 1945.

scendo, in ogni città e in ogni villaggio, dall'incontro tra uomini di diverse fedi, di differenti idealità politiche, ma tutti accomunati dalla volontà di battersi per una Italia profondamente rinnovata nella giustizia e nella libertà.

6 - La settimana del partigiano

Nell'ottobre '44 i muri di Poviglio, come di tutte le località della provincia, vengono tappezzati di manifestini per il lancio della cosiddetta « settimana del partigiano », firmati « Il Comitato di Liberazione Nazionale ». L'avanzare delle truppe alleate dal sud, verificatosi nelle settimane precedenti, faceva ancora sperare in una vicinissima liberazione.

Per questo il manifesto iniziava con le parole:

« *L'ultima battaglia che ci porterà alla Liberazione è in corso* » e continuava « *tutto il popolo è pervaso dal fermento di questa lotta, le azioni contro i nazifascisti si intensificano... Reggiani tutti, compite il vostro dovere... ognuno, a seconda delle sue possibilità, dia senza riserve, dia largamente e questa "settimana del partigiano" sia una nobile gara di solidarietà con chi, per voi, per la Patria, per la Libertà, offre tutti i giorni la vita* ». ¹²⁷

Tale « settimana », diventò in realtà un'opera che durò per mesi e vide il popolo reggiano offrire generosamente tutto quanto poteva per il sostentamento dei combattenti della libertà. Un'opera tanto più apprezzabile se si considera che tutti i generi alimentari erano soggetti a un rigido razionamento (si faceva la spesa con la « tessera »...) ed ogni etto di farina, di grasso, di zucchero, ecc., che si offriva ai partigiani, voleva dire riduzione ulteriore del già scarso nutrimento di cui si disponeva.

Quante donne passarono l'inverno 1944-45, a Poviglio e in tutti i centri della pianura, a sferruzzare per confezionare ma-

127. ISR RE, Raccolta « Stampa non periodica della resistenza reggiana ».

glioni, guanti e calze di lana da inviare in montagna ai partigiani! Alla raccolta, casa per casa, di tale materiale, provvedevano in modo particolare le attiviste dei Gruppi di Difesa della Donna, l'organizzazione da cui nascerà poi l'Unione Donne Italiane.

Nel clima di attesa di una imminente liberazione, durante l'estate diversi comuni appenninici erano stati occupati dai partigiani, che vi avevano fatto nascere amministrazioni democratiche.

In pianura le S.A.P. e i G.A.P. erano andati sempre più intensificando la loro azione raggiungendo il culmine nel mese di ottobre.¹²⁸

Da una lettera della Prefettura di Reggio al ministero dell'Interno, datata 7 ottobre 1944 apprendiamo che:

« Nella notte del 30 settembre u.s. ignoti affiggevano nelle località dei comuni di Campegine e Poviglio manifesti diramati dall'organo centrale del Partito comunista italiano incitanti allo sciopero generale insurrezionale ».

Dalla copia allegata alla lettera, vediamo che si tratta di un numero de *L'Unità*, stampato alla macchia dai comunisti reggiani e recante notizie sullo sfondamento della linea gotica nella zona di Rimini e sulle vittorie alleate nel nord Europa.¹²⁹

7 - Ferocia nazifascista

Tedeschi e fascisti, messi in difficoltà dalla estensione della lotta partigiana e popolare in montagna come in pianura, si vendicavano compiendo feroci rappresaglie contro le popolazioni, e torturando selvaggiamente chiunque venisse sospettato di collaborare con le forze partigiane.

Intere borgate vennero distrutte sul nostro Appennino.

128. GUERRINO FRANZINI, o.c., p. 327 a 330.

129. ACS, Fotoc., ISR RE.

Uomini, donne, vecchi e bambini vennero massacrati in alcune disumane rappresaglie, come a Bettola, dove il 24 giugno 1944 i tedeschi uccisero barbaramente 32 civili (compreso un bimbo di pochi mesi) e a Cervarolo, dove vennero fucilati 25 uomini compreso il vecchio parroco.

Tra quanti ebbero a patire la crudeltà nazifascista, ricorderemo i coniugi povigliesi Rosina Mazzieri e Pietro Dall'Argine, che abitavano in un casolare isolato lungo Via d'Este. La loro abitazione era una delle tante case di latitanza dove i partigiani potevano trovare rifugio. Avuto sentore di questa loro attività la Brigata nera di Poviglio li trasse in arresto e incendiò la loro casa, portandoli poi in caserma, dove furono interrogati e torturati subendo anche atroci bruciature sotto le piante dei piedi. Durante la prima notte di detenzione, Pietro Dall'Argine riuscì a fuggire calandosi da una finestra con le lenzuola attorcigliate e allontanandosi poi carponi (non poteva camminare a causa delle ustioni agli arti) nel buio, mentre la moglie, essendosi strappata la fune improvvisata, rimase prigioniera.

Per il resto di quella notte il povero Dall'Argine trovò rifugio in casa di Ermete Salsi, dove fu nascosto dentro il forno in cui si usava cuocere il pane; la notte successiva venne prelevato da Egidio Paini, che, caricatosi il poveretto sulle spalle, camminò per circa 7 chilometri, attraverso i campi coperti di neve, fino alla casa dei Baccarini, al Ponte Alto, dove il medico dott. Piero Bigi (che si adoperò in molte occasioni a soccorrere partigiani feriti) venne a prestargli le necessarie cure.

Gli aguzzini fascisti sfogarono su Rosina, rimasta nelle loro mani, tutta la loro rabbia, senza tuttavia riuscire a strapparle una parola. La poveretta, che all'epoca aveva 53 anni, fu lungamente percossa, le strapparono ciocche di capelli, fu costretta a trangugiare grandi quantità di uno schifoso liquido denso e nero. Sopravvissuta a tali spaventose torture, Rosina morì nel 1948 per un tumore allo stomaco. « Credo che la causa della sua morte — racconta Carmen Altare — sia da attribuire a quel

liquido. Io ero in carcere con lei in quel periodo e ho visto come quella donna veniva trattata ».

Le rappresaglie e gli arresti indiscriminati non arrestarono però il moto liberatore dei partigiani e del popolo che li sosteneva.

La lotta non fu nemmeno bloccata dal famoso proclama di novembre del generale britannico Alexander, con cui gli alleati anglo-americani, avendo deciso di non procedere nella avanzata verso il nord, invitavano i partigiani a cessare le attività ed a tornare alle proprie case in attesa di più favorevoli circostanze.

Ma né in montagna né in pianura la guerra partigiana subì soste.

Il Partito comunista mobilitò tutti i suoi quadri per una azione di convincimento contro le posizioni « attesiste » che si profilavano. A Poviglio e nei comuni vicini fu molto intenso in questo periodo il lavoro di propaganda condotto da due quadri della Federazione reggiana clandestina: Aldo Ferretti *Toscanino* e Giovanni Ferretti *Spartaco*; in bicicletta o a piedi, viaggiando di giorno e di notte, percorrevano la pianura da Sant'Ilario a Boretto tenendo riunioni su riunioni nelle case dei compagni affinché la lotta continuasse senza quartiere contro i tedeschi invasori e contro i loro servi repubblichini.

8 - L'inverno 1944-45

Già dal novembre le S.A.P. povigliesi intensificano le azioni di sabotaggio. La 51^a squadra compie un attentato sulla linea ferroviaria Parma-Mantova. Tutte le linee di comunicazione vengono tenute sotto controllo per ostacolare il trasporto di materiale oltre il Po, dove i tedeschi stanno costituendo una nuova linea di resistenza fortificata, in attesa di una futura avanzata anglo-americana.

Particolare estensione, proprio in vista del duro inverno di lotta che si prospetta, raggiunge la raccolta di indumenti, generi alimentari e denaro da inviare ai partigiani della montagna.

Commissario del Distaccamento è ora Lino Manghi, in sostituzione di Licinio Tedeschi, chiamato a comandare il 2^o Btg. S.A.P..¹³⁰

Continuano le azioni di disarmo ai danni di soldati germanici e si effettua anche un importante prelievo di ben 120 forme di grana, che in parte viene distribuito fra i collaboratori della resistenza locale, in parte inviato in montagna.

Durante le prime due settimane di dicembre, gli elementi della locale Brigata nera non azzardano più uscite notturne e se ne stanno rintanati nella loro caserma (attuale sede della stazione Carabinieri) appositamente fortificata.

A metà mese giunge a Poviglio una compagnia di Bersaglieri della Divisione « Italia », appositamente addestrati e indottrinati in Germania (l'alternativa era quella dei lager...) per svolgere compiti di repressione antipartigiana.

Il capitano comandante la compagnia annunciò che avrebbe fatto impiccare i partigiani agli alberi e fece acquartierare i propri uomini, divisi in squadre, in ogni frazione e borgata.

Questo determinò un temporaneo rallentamento dell'attività partigiana, ma ben presto i sapisti povigliesi stabilirono contatti con alcuni dei giovani bersaglieri convincendoli a disertare.

Veramente l'azione di convincimento non era sempre o soltanto fatta di pacati ragionamenti. Non erano certo tempi adatti. Basti pensare che proprio in dicembre, il giorno 27, venivano trucidati dai fascisti Elia *Giulio* ed Emmere *Nino* Azzolini. A volte ne venivano bloccati piccoli gruppi, venivano disarmati, spogliati e, dopo l'avvertimento che una prossima volta sarebbero stati uccisi, in mutande, nel freddo nebbioso della bassa, venivano lasciati liberi. Diversi comunque fecero tesoro del-

130. Le notizie relative alle attività delle S.A.P. povigliesi, salvo diverse indicazioni, sono tratte dal « Diario storico » conservato in ISR RE, busta « 77^a S.A.P. », cartella « Diari storici ».

l'ammonimento disertando, e in pratica l'azione repressiva della Compagnia bersaglieri venne neutralizzata dalla decisa azione delle S.A.P..¹³¹

Il 15 gennaio 1945 il contingente del raccogliticcio esercito repubblichino lasciava definitivamente la zona di Poviglio.

Allora l'attività di sabotaggio riprese in pieno contro le linee di comunicazione. Ponticelli e tratti della ferrovia Reggio-Po venne fatti saltare. Ci fu anche una nutrita sparatoria contro la caserma delle Brigate nere (o *briganti neri*, come venivano comunemente designati tali tristi figuri, che sul basco nero portavano teschio e tibie incrociate, come gli squadristi del '21).

I militi fascisti, dopo l'iniezione di coraggio ricevuta durante il mese di permanenza della Compagnia bersaglieri, si erano di nuovo rintanati nel loro munitissimo rifugio e non osarono più uscirne di notte, compiendo poche e guardinghe sortite solo di giorno.

A volte i brigatisti neri di stanza a Poviglio si dedicavano anche alle rapine come veri briganti da strada. Così il 13-1-45 fermarono un camion della ditta Brugnoli e Chiari, di Milano, impossessandosi di 29 chili di pellami e 171 chili di stoffe, distruggendo quanto non sembrava di utilità immediata. Tale episodio destò però le ire di pezzi grossi tedeschi che reagirono immediatamente (ed è per questo che l'episodio ci è noto) chiedendo la punizione dei colpevoli in quanto il materiale rubato era destinato al « calzaturificio Zen Balzerini, di Parma, ditta protetta dal generale plenipotenziario in Italia... generale Leyers ». ¹³²

Il capo squadra *Peloni* divenne in questo periodo comandante del distaccamento in sostituzione di *Porthos*, che era stato destinato al settore di Cadelbosco; Egidio Paini *Giaguaro*, da vice commissario diventò commissario del distaccamento.

131. Testimonianza di Egidio Paini all'A.

132. ISR RE, busta 14/F, « Esercito germanico ».

Nel febbraio 1945 cadde molta neve. In ottemperanza ad un ordine del Comando di battaglione, venne effettuato un imponente sabotaggio di tutte le linee telefoniche e telegrafiche che passavano nella zona. Risultarono atterrati complessivamente 64 pali telefonici ad opera delle 4 squadre entrate contemporaneamente in azione. Un nucleo appositamente comandato interruppe nuovamente in più punti il cavo telefonico statale sotterraneo lungo la Via Fontanese.

Nonostante i colpi d'arma da fuoco qua e là partiti dalle armi dei partigiani durante la complessa operazione, nessun milite della brigata nera osò farsi vivo. Solo alcune pattuglie tedesche si erano avventurate nella notte piena di neve, ma quelle che si imbatterono nei partigiani vennero tutte disarmate, con vantaggio di quanti, tra i sapisti, ancora non disponevano di un sufficiente armamento personale.

9 - L'eroe del casello n. 23

Il 4 gennaio 1945 Licinio Tedeschi *Marat*, Musolesi *Flaminio*, ed un impreciso numero di uomini scelti delle S.A.P. povigliesi, partirono in bicicletta alla volta di Boretto, dove si incontrarono con *Nero*, Felice Montanari, sapista borettese di 18 anni, nativo di Canneto sull'Oglio, per compiere una importante operazione: si trattava di catturare un maresciallo tedesco allo scopo di scambiarlo poi con alcuni partigiani caduti in mano germanica.

Sulla Via Finghé, in territorio di Boretto, si incontrarono con altri due partigiani boretti che li guidarono presso l'osteria di Giovanni Costa, in località Colombana. Nel casamento antistante l'osteria era di stanza un gruppo dei già nominati bersaglieri della Divisione « Italia ».

I nostri prima disarmarono le sentinelle repubblichine, poi entrarono nell'osteria: c'è un corridoio su cui danno due stanze; un gruppo entra nella stanza sulla sinistra, dove ci sono

alcuni bersaglieri che vengono rapidamente disarmati; l'altro gruppo entra nella stanza sulla destra, dove trova il maresciallo tedesco che, all'apparire dei partigiani con le armi puntate, sviene e deve essere rianimato con un bicchierino di cognac.

Uno dei bersaglieri chiede di seguire i partigiani. I nostri sapisti, col maresciallo ed il bersagliere, vanno fino al casello n. 23 della ferrovia Reggio-Po, dove lasciano il prigioniero tedesco sotto la custodia del *Nero* e dell'ex bersagliere neo-partigiano, con l'intesa che torneranno il giorno appresso per prelevare il prezioso ostaggio.

Nella notte tra il 4 ed il 5, mentre i partigiani boretti preparano la lettera con cui richiedere lo scambio tra il maresciallo tedesco ed il partigiano Stello Savini, il bersagliere si congeda dal *Nero*, secondo una intesa stabilita precedentemente, per andarsi a mettere in panni borghesi.

Il mattino successivo alcune SS germaniche e militi repubblichini, guidati dal bersagliere, giungono nei pressi del casello. Non si è mai saputo se il bersagliere abbia fatto volontariamente la spia o se, catturato, vi sia stato costretto con i metodi in cui erano specialisti nazisti e repubblichini.

Verso le ore 14, visto che nessuno arrivava a prelevare il maresciallo, nazisti e fascisti cominciarono sparare contro il casello; il *Nero* rispose al fuoco; i nazifascisti presero allora alcuni ostaggi dalle case poste nei dintorni e se ne fecero scudo per avvicinarsi al casello.

Improvvisamente il maresciallo tedesco esce. I fascisti costringono ad entrare nel casello uno degli ostaggi, Maleschi, che sale al piano superiore dove trova il *Nero* steso sul pavimento, già morto.

Per non rischiare di colpire i civili di cui i nazifascisti si facevano scudo e visto che non aveva via di scampo, il *Nero* aveva preferito darsi la morte da solo piuttosto che finire sotto le torture bestiali dei nemici. Prima di morire, aveva scritto

su di una parete del casello: « perduto, portatemi un fiore r[osso] ».

I fascisti gettarono il suo cadavere dalla finestra e lo portarono a Boretto su di un carretto, accompagnandolo con grida becere: « Ecco il porco! Che bel cappone abbiamo preso! ».

I soldati tedeschi ebbero parole di disprezzo per i fascisti nostrani e resero l'onore delle armi al partigiano caduto.

Sul finire di gennaio due partigiani boretti, Emo Tigli e Giancarlo Paccini, entrarono nottetempo nel cimitero di Boretto deponendo sulla tomba del *Nero* un mazzo di fiori rossi ed un biglietto con su scritto: Ti vendicheremo.¹³³

10 - La resa dei conti si avvicina

Ai primi di marzo, le autorità fasciste repubbliche avevano deciso di requisire tutti gli apparecchi radio per impedire l'ascolto di notiziari esteri, soprattutto radio Londra e radio Mosca. Il comando del Distaccamento S.A.P. ed il C.L.N., di comune accordo, decidono di precedere le requisizioni fasciste con un proprio intervento. Una ventina di apparecchi radio vengono effettivamente requisiti dalle S.A.P.; un'altra quarantina vengono invece lasciati ai legittimi proprietari, simpatizzanti del movimento partigiano (ai quali viene però rilasciata una ricevuta come se il sequestro fosse avvenuto) con l'obbligo di nascondere gli apparecchi. Tale ricevuta, uguale a quella di chi aveva effettivamente subito il sequestro, veniva poi mostrata dagli interessati alla brigata nera, riuscendo così a salvare gli apparecchi radio dalle requisizioni fasciste.

Ormai l'azione dei partigiani si fa sentire anche sulla conduzione della cosa pubblica, come reale contropotere di fronte alle

133. BACCHI e CAGNOLATI, Felice Montanari (*Nero*), Comit. celebraz. XXX anniversario della lotta di liberazione, Amministrazioni comunali di Boretto e Canneto sull'Oglio, 1975, pp. 42.

autorità di Salò. A tutti i povigliesi proprietari di scrofe viene distribuita una circolare del C.L.N. con la quale si fa obbligo di non vendere i lattonzoli fuori comune, e comunque di venderli al prezzo stabilito dal C.L.N. provinciale.

Altra circolare del C.L.N. viene inviata ai cascinali, ai quali si impone di distribuire alla popolazione, senza alcuna distinzione, formaggio stagionato in ragione di 4 chili per persona, previo ritiro di un *bollino* dalla tessera annonaria, ciò allo scopo di impedire abusi da parte di eventuali disonesti. Anche il prezzo del formaggio viene stabilito dal C.L.N.

Pattuglie partigiane conducono poi una decisa azione contro i *marconisti*, cioè i trafficanti che vendono derrate alimentari al *mercato nero*, a prezzi assolutamente esorbitanti.

Ad ogni borsanerista trovato viene sequestrata la merce che è poi distribuita tra le famiglie più povere.

Tale azione era di estrema importanza nella grande penuria di ogni merce, a partire dai generi alimentari, e la popolazione apprezzava la funzione moralizzatrice che già i partigiani riuscivano ad esercitare mentre erano ancora impegnati in una lotta mortale contro gli occupanti tedeschi ed i loro lacché repubblichini.

Gli elementi inquadrati nelle S.A.P. sono ormai alcune centinaia e le varie pattuglie partigiane tengono sotto controllo tutto il territorio comunale. Le due squadre 51^a e 52^a, per ordine del comando di Battaglione, bloccano la strada provinciale a San Sisto e fermano un convoglio di botti di vino (circa 30 quintali) diretto verso il Po.

Il comandante *Peloni* ed il commissario *Giaguardo* fanno distribuire il vino alla popolazione, accorsa da ogni parte in pochi minuti, ed in ogni famiglia ne entrano una o due damigiane.

Una botte viene fatta proseguire per la località Maestà; parte di un'altra botte viene distribuita alla Godezza.

La 54^a squadra ferma a sua volta un camion pure carico di botti di vino: anche qui segue la distribuzione alla popolazione.

Un convoglio di carri che trasportano maiali destinati alle truppe germaniche, viene fermato da partigiani di Poviglio e Castelnuovo Sotto sulla strada Poviglio-Brescello.

I birocciai stessi vengono costretti ad uccidere le bestie. I carri sanguinolenti ritornano al punto di partenza: ai tedeschi vennero così sottratti quintali di carne suina.

Nel corso dello stesso mese di marzo *Tempesta* e *Porthos* (Barbieri) si trasferiscono in montagna con una squadra volante.

Al posto di Barbieri subentra, al comando della 54^a squadra, il partigiano *Banderone*.

Le squadre 51^a e 52^a vengono unite per ordine del comando di Distaccamento e si appostano lungo la strada Parma-Mantova, dove attaccano alcuni autocarri germanici. La ferrovia Reggio-Po viene interrotta in vari punti. Sette uomini al comando di *Marat* incendiano un treno tedesco fermo sui binari della Parma-Mantova nei pressi di Sorbolo.

11 - Festa grande d'Aprile

Il mese di aprile 1945, cominciò con chiari segni di una vicina disfatta del nazifascismo.

L'offensiva alleata in Italia, dopo la lunga sosta sulla linea Gotica, dava segni di ripresa. Vienna cadde il giorno 13.

I gerarchi fascisti reggiani si davano un gran da fare per mettere in piedi una resistenza ormai impossibile. Tutti gli iscritti al partito fascista repubblichino furono mobilitati nella brigata nera. Molti però si guardarono bene dal presentarsi.

Furono anche compiuti tentativi demagogici di *socializzazione* per cercare qualche aggancio con le classi lavoratrici.

Ingenti forze della brigata nera vennero inviate nella bassa reggiana per *ripulire* la zona dalle forze partigiane. I rastrellamenti che ne seguirono, nonostante la ferocia da cui furono

caratterizzati, non raggiunsero affatto lo scopo che si prefiggevano ed i brigatisti neri si trovarono spesso impegnati in combattimenti che dimostravano l'accresciuta potenza delle formazioni partigiane.¹³⁴

Il distaccamento S.A.P. di Poviglio controlla tutto il territorio del Comune, di notte e di giorno.

Gli ultimi tristi seguaci del nazifascismo incrudeliscono sempre più e riescono ancora, con vari mezzi compreso il ricatto, a reclutare spie che vengono però eliminate, non appena identificate, dalle squadre dei G.A.P. appoggiate dalle S.A.P. locali.

Alcuni elementi della brigata nera di stanza a Poviglio sembrano accettare la proposta, tendente ad evitare scontri cruenti, per favorire la resa del presidio in occasione di un prossimo attacco.

Quando però si giunge al dunque, i piani non funzionano come previsto e le camicie nere, asserragliate nella loro casermetta blindata, resistono agevolmente al fuoco delle armi leggere del distaccamento partigiano.

Sempre più si infittiscono le azioni di disarmo dei militari tedeschi ed i materiali così recuperati vengono scrupolosamente annotati nei registri dell'Intendenza, diretta in questo periodo finale da Nullo Guarini Cesare, in sostituzione di Montanini Carcov, passato al distaccamento volante col compito di commissario.

Una delle più importanti azioni viene compiuta in collaborazione con una squadra di guastatori della 12^a brigata Garibaldi, venuti appositamente dalla montagna parmense, al comando di Barbieri Leon: furono fatti saltare con la dinamite diversi importanti ponti della bassa.

Tali sabotaggi facevano parte di un piano generale della

77^a S.A.P. per intralciare i movimenti nazifascisti verso il nord.

Il distaccamento quasi al completo attacca una colonna di brigate nere e militi dell'O.P. giunti in zona per un rastrellamento: tra i partigiani vi fu un solo ferito. I fascisti abbandonarono rapidamente la zona.

In questi primi giorni d'aprile le forze partigiane, anziché diminuire, secondo l'intento delle brigate nere, andavano aumentando e l'organico del distaccamento S.A.P. povigliese raggiunse le 125 unità.

D'intesa con il C.L.N. provinciale, il C.L.N. di Poviglio decideva di prendere contatto col podestà repubblichino Cornelio Fava, allo scopo di evitare scontri sanguinosi tra i partigiani ed i fascisti locali.

L'incarico venne affidato al rappresentante della D.C. in seno al C.L.N., Ermes Casoni, che, pur rischiando molto, accettò di incontrarsi con il Fava per trattare la questione, ricevendone, a quanto pare, una risposta positiva.¹³⁵

Nei giorni immediatamente precedenti il 20 aprile le varie squadre giungono a perquisire sistematicamente le case dei fascisti recuperando diverse armi.

Reparti tedeschi in ritirata verso il nord, entrano nelle case di campagna operando saccheggi ed arbitri di ogni genere.

Il 23 aprile Dante Bellelli, presidente del C.L.N., trasmette al comando del distaccamento S.A.P. l'ordine di insorgere, ordine che viene immediatamente portato dalle staffette alle varie squadre dislocate su tutto il territorio comunale.

Da ogni frazione i reparti si mettono in marcia seguiti in massa dalla popolazione. Tutte le case vengono perlustrate dai partigiani e 150 soldati tedeschi vengono così snidati dai loro nascondigli e fatti prigionieri. Un gruppo di partigiani riesce

134. GUERRINO FRANZINI, o.c., pp. da 682 a 684 e 690-691.

135. Testimonianze di Dante Bellelli e Dott. Piero Catellani all'A.

anche a salvare la cassaforte del Banco dei Santi Geminiano e Prospero, che dei soldati tedeschi stavano cercando di portar via.

Il comando S.A.P. occupa il paese.

Nei vari scontri di quel 23 di aprile ben 6 partigiani povigliesi caddero combattendo: Adelmo Bertani *Pietro*, il più giovane di tutti (aveva 18 anni), cadde a Casalpò insieme a Ulrico Pessina *Paolo*. Bertani e Pessina erano stati catturati dai tedeschi assieme a Pierino Grossi. Vennero ferocemente torturati e portati in aperta campagna, nella zona di Casalpò, dove furono fucilati: i cadaveri di Bertani e Pessina vennero ritrovati con i volti orribilmente sfigurati.

Pierino Grossi, nonostante le torture e le pallottole, sopravvisse e, come i tedeschi se ne furono andati, smise di fingersi morto e riuscì a trascinarsi, con la forza della disperazione e dei suoi 18 anni, fino ad una casa nelle vicinanze, dove fu soccorso. Il poveretto rimase però invalido.

Nei pressi di Campègne, alla Lòra caddero Alide Conti *Leone*, Aleardo Ferrari *Toti* e Marino Bocconi *Lampo*; Gianfranco Maiola *Gianni* cadde a Poviglio, mentre cercava con i suoi compagni di contrastare il passo ad una colonna di un'ottantina di tedeschi in ritirata. In quella circostanza i partigiani dovettero sganciarsi dopo quasi due ore di combattimento, poiché ormai a corto di munizioni e dotati di armi leggere non idonee a reggere uno scontro frontale con le armi pesanti con cui i tedeschi tempestavano di proiettili le case povigliesi.

I soldati germanici attraversarono il paese e si incamminarono lungo la provinciale per Parma, dividendosi però a piccoli gruppi, diversi dei quali vennero fatti prigionieri dai partigiani. Mentre soldati tedeschi percorrevano Via Tagliata si imbatterono in Giuseppe Savezzi, di 50 anni, nativo di Viadana: gli ingiunsero di fermarsi, ma il poveretto, che era sordomuto, proseguì per la sua strada e venne freddato all'istante da scariche di armi da fuoco.

Arriva infine un carro armato americano, che costringe alla resa il grosso della colonna, una cinquantina di soldati bene armati, che vengono affidati ai partigiani. Assieme agli altri 150 catturati in precedenza, i nuovi prigionieri vengono custoditi durante la notte del 23-24 da sentinelle del battaglione S.A.P.

Un tragico evento colpì in quello stesso 23 di aprile la popolazione di San Sisto. Due aerei alleati che sorvolavano colonne tedesche in ritirata nella zona tra S. Ilario e il Po, vennero presi di mira, verso le ore 10 del mattino, dalla contraerea germanica installata presso le scuole di Poviglio.

I due aerei sganciarono il loro carico di bombe colpendo San Sisto: parecchie case andarono distrutte e ben tredici persone rimasero uccise (vedi appendice « E »).

Ermes Paini (*Febo* nella resistenza) accorse assieme ad altri partigiani per recare soccorso ai feriti ma (il ricordo è rimasto incancellabile nella sua memoria) gli toccò soprattutto di recuperare cadaveri sfigurati tra le macerie.

La mattina del 24 gli oltre 200 tedeschi prigionieri vengono consegnati ad un comando americano.

Per tutta la giornata le forze partigiane continuano il pattugliamento e fanno altri prigionieri. Ci sono purtroppo anche nuove vittime; altri 5 partigiani povigliesi cadono combattendo in quella vigilia di liberazione: tra loro c'è anche un vecchio militante antifascista, Pietro Catellani *Babbo*, di 54 anni; gli altri sono Ettore Campanini *Berto*, Aldo Mori *Cleto* e Plinio Torelli *Porthos*; quest'ultimo aveva 24 anni ed era stato fino a quel momento uno dei più coraggiosi partigiani del 2º Btg; comandante del distaccamento di Poviglio fino al gennaio precedente, era passato in seguito a quello di Cadelbosco. Nel pomeriggio del 24 aprile, alla testa dei suoi uomini, si stava dirigendo verso Cadelbosco Sopra per dare l'assalto al locale presidio della G.N.R., quando, avvistata una colonna tedesca, decideva di dare battaglia: durante lo scontro, verso le ore 17, ve-

niva mortalmente colpito. È stato decorato di medaglia di bronzo al Valor Militare alla memoria.

L'ultimo caduto della resistenza povigliese fu Otello Folloni *Marcos*, colpito a morte dai nemici a San Sisto proprio il 25 aprile, giorno in cui Poviglio e le sue frazioni venivano completamente liberati.

Il comando del distaccamento S.A.P. assume poteri di polizia col compito di provvedere all'ordine pubblico. Anche tutte le frazioni e le borgate sono presidiate da nuclei di sapisti armati.

In gran parte però i partigiani vengono inviati alle proprie case perché riprendano immediatamente le loro normali occupazioni.

Sono giornate di grande entusiasmo. Il dolore di molti per un familiare caduto durante la guerra voluta da Mussolini, l'angoscia di quanti aspettano il ritorno di qualcuno disperso nel turbine delle vicende belliche, sono mitigati dalla gioia per la riconquistata libertà, per la fine della guerra « maledetta dal popolo », per il ritorno di una pace che si spera finalmente fondata sulla giustizia.

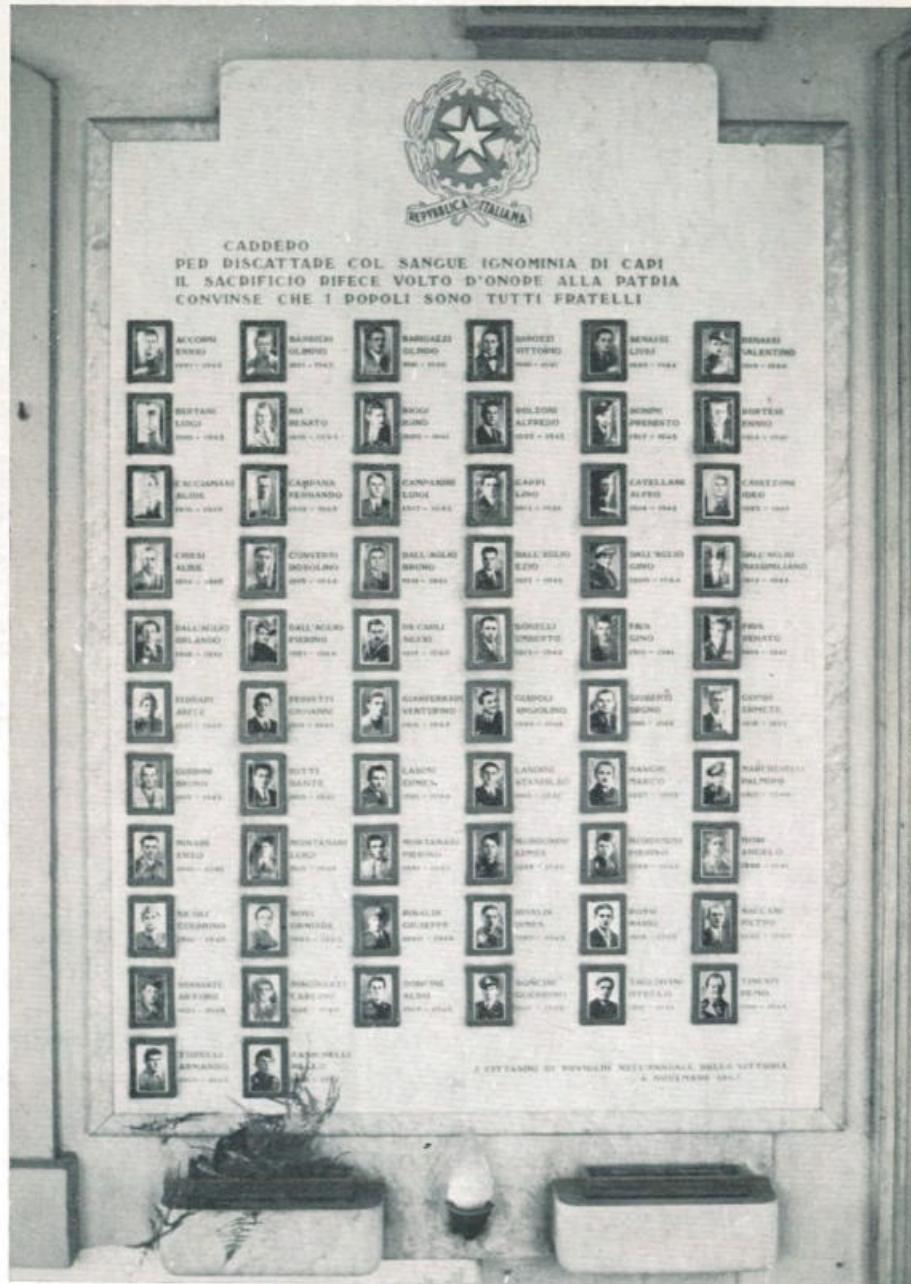
Per i più anziani tra i combattenti nelle file della Resistenza, pareva giunta finalmente la conclusione di una lotta iniziata tanti anni prima contro le ingiustizie sociali, contro la violenza squadrista, contro la dittatura mussoliniana.

Fino ai primi di maggio si protrae l'azione di ricerca di quanti si sono resi responsabili di collaborazionismo con i nazisti e di tante crudeli atrocità. Non è spirto di vendetta che anima i partigiani in quei giorni, ma il dovere sacrosanto e legittimo di fare giustizia.

Va detto che preoccupazione del C.L.N. e dei dirigenti del movimento partigiano in quelle giornate fu quella di evitare il verificarsi di episodi di giustizia sommaria da parte di tanti che pure avevano subito per oltre venti anni violenze di ogni ge-



Appello all'insurrezione popolare diffuso immediatamente prima della Liberazione.



Lapide in memoria dei militari povigliesi caduti durante la II Guerra mondiale.



Infiammati dalla fede
clementi nel segreto e nel rischio dei Partigiani
gloriosamente cadono per la Patria immortale.

Lapide in memoria dei partigiani povigliesi caduti combattendo contro il nazifascismo.

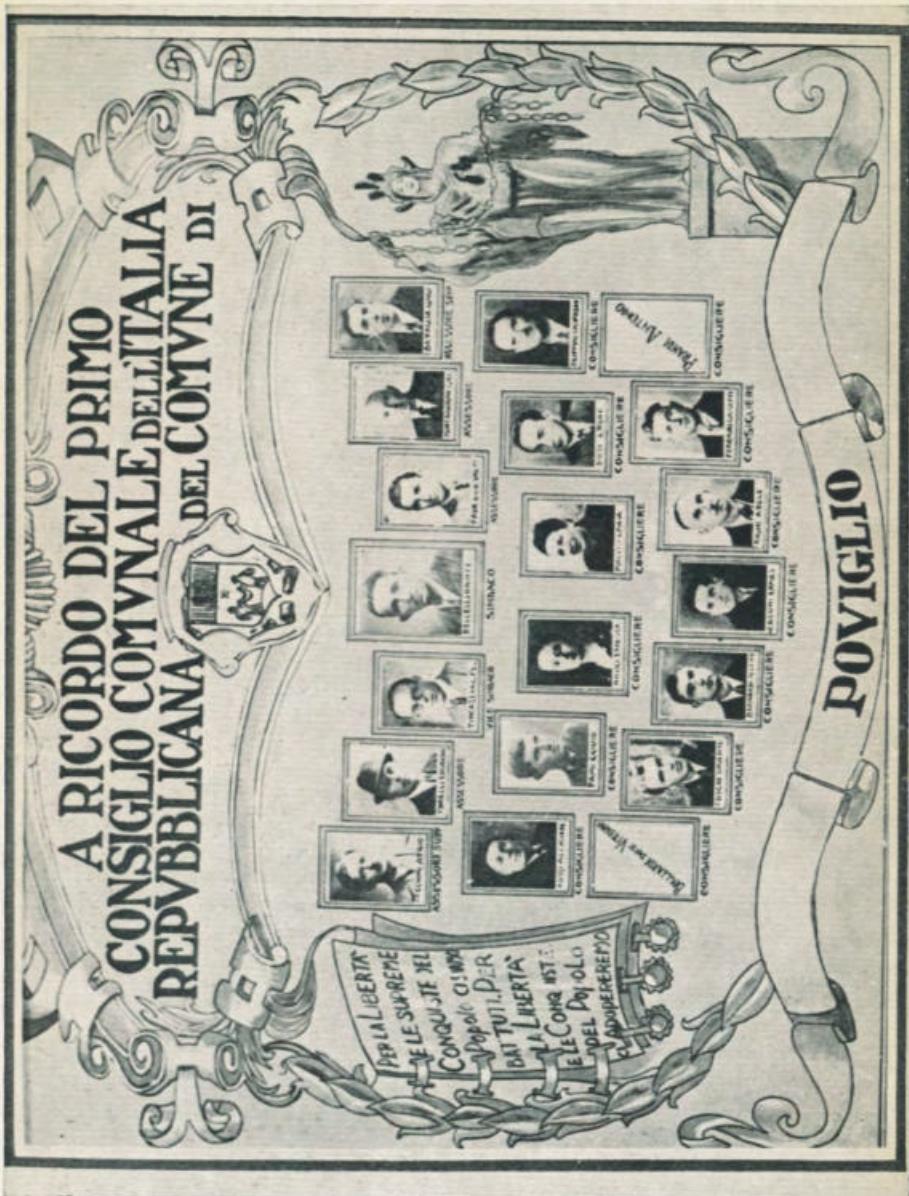


Foto commemorativa del Consiglio comunale uscito dalle prime elezioni democratiche dopo la Liberazione

nere ad opera dei fascisti, e che avrebbero avuto dunque mille ragioni per ripagare i colpevoli con analoga moneta.

Dopo il 10 maggio il Comando provinciale della polizia partigiana invia sul posto un proprio presidio ed i partigiani locali vengono tutti smobilitati.

Il potere amministrativo viene assunto, già al momento della liberazione, dal C.L.N., lo stesso organismo che dall'estate 1944 aveva guidato la lotta armata e che era andato via via assumendo, come abbiamo visto, compiti di vero e proprio governo clandestino del Comune già durante gli ultimi mesi dell'occupazione nazista.

Dante Bellelli, presidente del C.L.N. clandestino, rimane anche a capo del C.L.N. e poi della Giunta provvisoria per tutti i mesi che precedettero le prime elezioni amministrative libere, dopo 25 anni. Le votazioni a Poviglio ebbero luogo nella domenica 24 marzo 1946. Andò a votare il 95% degli aventi diritto. Le liste in lizza, in forza del sistema maggioritario, erano soltanto due: quella socialcomunista e quella democristiana.

Alla lista unitaria di sinistra andarono 2.803 voti, a quella democristiana 983. Dunque la coalizione di sinistra ebbe oltre il 74% dei voti validi. I seggi disponibili erano sempre 20, come 25 anni prima, e come allora 16 erano destinati alla lista che avesse ottenuto la maggioranza assoluta e 4 alla minoranza.

I 16 consiglieri eletti nella lista socialcomunista furono: Dante Bellelli, rag. Florio Tincati, Odoardo Torelli, dott. Valmore Fava, Giuseppe Ferrari, Antonio Prandi, Giuseppe Montanarini, Ernesta Nicoli, M.a Emilia Malvisi, Abele Righi, Egidio Paini, Attilio Cecchini, Alcibiade Rossi, Lugi Dall'Aglio, Oriente Fochi, Alceste Bernardi.

I quattro di minoranza erano: dott. Vittorio Bigiardi, Ermes Casoni, Ettore Dosi, Sigifredo Filippini.

Quando verso le ore 2 di lunedì 25 marzo, terminati gli scrutini, Bellelli dichiarò ufficialmente i risultati dal balcone del Municipio, la folla radunata sulla piazza dalla sera prece-

dente proruppe in canti e grida di giubilo per la grande vittoria delle sinistre. La carica di primo Sindaco della Liberazione veniva poi conferita a Dante Bellelli; era così confermata, nella sua persona di modesto lavoratore e di vecchio combattente antifascista, dal libero suffragio del popolo, quella autorità morale che la Resistenza aveva conquistato lottando senza quartiere contro gli invasori nazisti e contro i loro servi repubblichini.

12 - Considerazioni conclusive

L'apposita commissione governativa ha concesso nel dopoguerra il riconoscimento di partigiano a 176 povigliesi, di cui 22 sono donne.

La partecipazione femminile alla Resistenza era stata però ben più estesa di quanto non dicono le cifre ufficiali; basta che si pensi alla vasta opera di sostegno dei partigiani della pianura e della montagna che proprio nelle donne, soprattutto a partire dall'autunno '44, (*settimana del partigiano*) aveva avuto i principali protagonisti.

La cifra di 176 va poi specificata come segue: 110 partigiani combattenti, 59 patrioti, 7 benemeriti.

Dal punto di vista della composizione sociale troviamo 76 contadini, 61 operai, 17 studenti, 7 artigiani, 3 impiegati, 2 casalinghe, 1 libero professionista, 1 orchestrale, 1 invalido, 1 carabiniere, 6 di condizione non precisata.

Si può così notare l'assoluta predominanza, all'interno delle forze della Resistenza povigliese, dei contadini (in primo luogo) e degli operai.

La quasi totalità dei partigiani povigliesi si è battuta in pianura, sui luoghi stessi di residenza, in un legame assai significativo col proprio ambiente e con la propria gente.

Diciannove furono i povigliesi partigiani sull'Appennino: 14 di essi militarono nelle formazioni garibaldine parmensi e 5 nelle Fiamme Verdi reggiane.

Ma per rendere appieno il senso di una lotta che vide la grande maggioranza della popolazione schierarsi con i partigiani contro i nazisti e i loro servi repubblichini, occorrerebbe raccontare la storia di ogni famiglia, di ogni uomo e di ogni donna dei tanti che in cento modi si sono impegnati nella lotta per la libertà e la democrazia.

È questo un compito a cui la scuola potrebbe assolvere dignamente, impegnando i ragazzi in un lavoro di raccolta di testimonianze che avrebbe un grande valore educativo e culturale.

Resta fuori, dalla esposizione di questo volume, tutta la problematica sul dopo-Liberazione, sul dibattito per la costruzione di quella «democrazia progressiva» o comunque di quella società rinnovata che era nelle aspettative di quanti nella Resistenza si erano battuti. Aspettative che avevano radici molto profonde, per quanto riguarda Poviglio, in una storia e in vicende quasi secolari che abbiamo cercato di ricostruire perché siano restituite alla memoria collettiva delle nuove generazioni, a dare il senso di quanto lungo e travagliato sia stato il cammino per giungere a forme più umane di convivenza sociale.

Anche del dopo-Liberazione e dei problemi che in esso vennero affrontati e risolti e di quelli che invece restarono e restano aperti, crediamo che la scuola potrebbe utilmente occuparsi, in un legame con la vita e con la società che rimane uno degli obiettivi fondamentali da realizzare per rendere le giovani generazioni sempre meglio culturalmente attrezzate ad operare per la salvaguardia e lo sviluppo delle libertà democratiche e repubblicane nate dalla Resistenza.

APPENDICI

A) - SINDACI (E PODESTA') DI POVIGLIO DAL 1859 AL 1977.

(Per molti ci è stato possibile soltanto indicare alcuni degli anni durante i quali ebbero a ricoprire la carica)

- 1 - GIOSUE' FAVA - Dal 12-10-1859.
- 2 - FEDERICO BORSI - Dall'aprile 1860.
- 3 - VIRGILIO ABBATI - Dal novembre 1861 al 1863 ...
- 4 - GIOVANNI CHIARI - ... 1866-1869 ...
- 5 - PIETRO MARTINI - ... 1872 ...
- 6 - RINALDO SUPERCHI - ... 1873 ...
- 7 - ANTONIO BIGLIARDI - ... 1878, 1879 ...
- 8 - EMILIO CHIARI - ... 1882 ...
- 9 - RINALDO SUPERCHI - ... 1884-1888 ...
- 10 - GLICERIO CANTARELLI - Dal 1895 al settembre 1920.
- 11 - LEONE PELLICELLI - Dall'ottobre 1920 al giugno 1921.
- 12 - ANTONIO BIGLIARDI - Dal novembre 1922 al giugno 1923 (*).
- 13 - ALFREDO CARPI - Dal 27-6-1923 al 22-3-1926.

(seguono i podestà, nominati dall'alto)

- 14 - FRANCO FONTANILI - Dal 21 aprile 1927 al 1933.
- 15 - RUGGERO PECCHINI - Dal 30-11-1933 al 4-4-1938.
- 16 - GIUSTO CECI - Dal 21-3-1938 al 1940.
- 17 - RUGGERO PECCHINI - 1942 - 25 luglio 1943.
- 18 - CORNELIO FAVA - 1944 - 23 aprile 1945.

(riprende la serie dei sindaci)

- 19 - DANTE BELLELLI - Dal 26 aprile 1945 al 4 agosto 1950.
- 20 - ORIENTE FOCHI - Dall'agosto 1950 al 24-11-1958.
- 21 - JAMES MAZZIERI - Dal novembre 1958.

(*) Nipote del precedente omonimo.

B) - POVIGLIESI BASTONATI DAGLI SQUADISTI (1921-23).

1 - BARBIERIENNIO
 2 - BENASSI LEOPOLDO
 3 - BIGLIARDI ENEA
 4 - BONINI ANTONIO
 5 - BOCCONI GOLIARDO
 6 - CABRINI DANTE
 7 - CAMPANINI CAPPERINO
 8 - CANTONI ATTILIO
 9 - CASONI ERMES
 10 - CASTA PIETRO
 11 - CAVALCA SANTE
 12 - CERVI ERNESTO
 13 - CHIUSI LUIGI
 14 - CONTI MARINO
 15 - CORNETTI GIOVANNI
 16 - DALL'ASTA AMEDEO
 17 - DALL'ASTA GIOVANNI
 18 - FABBI
 19 - FAVA FAUSTINO
 20 - FAVA MARINO
 21 - FERIOLI ERCOLE
 22 - GANDINI
 23 - GANDOLFI EGIDIO
 24 - GIAROLI ERCOLE
 25 - MANGHI ALFREDO

26 - MANGHI ANTONIO
 27 - MANGHI GUGLIELMO
 28 - MANGHI PARIDE
 29 - MAZZIERI DANTE
 30 - MELLINA GIUSEPPE
 31 - MENOZZI VENERIO
 32 - MORDONINI UMBERTO
 33 - MORI ALDO
 34 - MOSSINI PIETRO
 35 - MUSSINI PARIDE
 36 - NEBBIANTE LUIGI
 37 - NEVICATI FORTUNATO
 38 - PAGLIA PARIDE
 39 - PELLICELLI LEONE
 40 - RINALDI VITO
 41 - ROSSI GIOVANNI
 42 - SGAVETTI FAUSTINO
 43 - SONCINI ADOLFO
 44 - TAGLIAVINI SMERALDO
 45 - TORELLI ALDO
 46 - TORELLI EDGARDO
 47 - TORELLI LIVIO
 48 - USTIATI SOCRATE
 49 - VALENTINI ERMETE

C) - ELENCO NOMINATIVO DEI CADUTI SUI VARI FRONTI DURANTE LA 2^a GUERRA MONDIALE.

<i>Nominativi</i>	<i>data nascita</i>	<i>data morte</i>
1) ACCORSIENNIO	9- 2-1921	12-12-1943
2) BARBIERI OLIMPO	22- 1-1921	1- 1-1943
3) BARIGAZZI OLINDO	18-11-1916	23- 2-1946 (*)
4) BAROZZI VITTORIO	21- 2-1910	9- 3-1941
5) BENASSI LIVIO	28- 1-1920	10- 9-1944
6) BENASSI VALENTINO	19-10-1919	15-12-1940
7) BERTANI LUIGI	7- 6-1910	1- 7-1943
8) BIA RENATO	15- 7-1918	25-10-1944
9) BIGGI IGINO	27- 6-1920	1- 2-1941
10) BOLZONI ALFREDO	9- 9-1922	22- 2-1945
11) BONINI PRENESTO	30- 4-1917	1- 1-1943
12) BORTESIENNIO	7- 4-1914	17- 1-1941
13) CACCIAMANI AGIDE	20- 2-1916	20- 8-1942
14) CAMPANA FERNANDO	29- 4-1912	31- 1-1943
15) CAMPANINI LUIGI	5- 1-1917	20- 1-1943
16) CARPI LINO	30- 7-1914	23- 5-1945
17) CATELLANI ALFEO	23-11-1914	17- 8-1945
18) CAVAZZONI IDEO	13- 2-1923	11- 4-1945
19) CHIESI ALIDE	26- 5-1914	28- 8-1942
20) CONVERSI ROSOLINO	7- 3-1913	5- 6-1945
21) DALL'AGLIO BRUNO	22-10-1915	9- 3-1945
22) DALL'AGLIO EZIO	2- 5-1913	5- 6-1945
23) DALL'AGLIO GINO	23-12-1909	30- 6-1944
24) DALL'AGLIO MASSIMILIANO	5- 8-1914	2-11-1944
25) DALL'AGLIO ORLANDO	24- 2-1912	18- 4-1941
26) DALL'AGLIO PIERINO	17- 7-1921	21- 5-1944
27) DE CARLI SILVIO	2- 7-1917	20-10-1940
28) DONELLI UMBERTO	7-11-1913	19- 4-1943
29) FAVA GINO	12- 9-1915	21- 1-1941
30) FAVA RENATO	2- 8-1914	13- 1-1941

Nominativi

- 31) FERRARI ABELE
- 32) FERRETTI GIOVANNI
- 33) GIANFERRARI VENTURINO
- 34) GIAROLI ANGIOLINO
- 35) GIUBERTI BRUNO
- 36) GOMBI ERMETE
- 37) GORRINI BRUNO
- 38) IOTTI DANTE
- 39) LABINI ERMES
- 40) LANDINI STANISLAO
- 41) MANGHI MARCO
- 42) MARCHESELLI PALMIRO
- 43) MINARI ENZO
- 44) MONTANARI LUIGI
- 45) MONTANARI PIERINO
- 46) MORDONINI ERMES
- 47) MORDONINI PIERINO
- 48) MORI ANGELO
- 49) NICOLI GUERRINO
- 50) NOVI ORMISDA
- 51) RINALDI GIUSEPPE
- 52) RINALDI IAMES
- 53) ROSSI MARIO
- 54) SACCANI PIETRO
- 55) SBRAVATI ARTURO
- 56) SIMONAZZI CARLINO
- 57) SONCINI ALDO
- 58) SONCINI GUERRINO
- 59) TAGLIAVINI OTELLO
- 60) TINCATI REMO
- 61) TORELLI ARMANDO
- 62) ZANICHELLI NELLO

data nascita

- 24-12-1921
- 8- 9-1911
- 2- 8-1913
- 10- 6-1920
- 19- 3-1916
- 21-10-1918
- 15- 2-1912
- 30- 3-1915
- 4- 5-1921
- 31-10-1913
- 28- 6-1907
- 2- 9-1919
- 10- 3-1910
- 17- 6-1915
- 1- 8-1921
- 11- 7-1922
- 11- 7-1922
- 5- 4-1920
- 9-10-1916
- 1-10-1923
- 25- 8-1920
- 7- 7-1922
- 29- 3-1918
- 31- 1-1922
- 22-11-1921
- 6- 4-1912
- 31- 5-1917
- 6- 2-1917
- 26- 2-1911
- 16- 4-1916
- 10-12-1919
- 2- 1-1919

data morte

- 30- 5-1942
- 21- 4-1941
- 16- 1-1942
- 17-12-1942
- 12- 9-1942
- 17- 4-1944
- 6- 7-1943
- 3- 3-1941
- 22-12-1942
- 9- 3-1941
- 19- 4-1943
- 30-12-1940
- 18- 7-1946 (*)
- 19-12-1942
- 13-10-1943
- 17-12-1942
- 17-12-1942
- 6- 2-1941
- 9-10-1943
- 27- 1-1944
- 19-12-1942
- 25- 3-1943
- 18- 4-1943
- 11- 2-1944
- 29- 3-1942
- 18-12-1942
- 18- 1-1943
- 22- 5-1942
- 19- 4-1941
- 31- 1-1943
- 1- 2-1943
- 8-12-1942

D) - PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

(*) Part. = Partigiano. Patr. = Patriota.

Benem. = Benemerito.

<i>Cognome e nome</i>	<i>data di nascita</i>	<i>Formazione di appartenenza e qualifica (*)</i>	<i>professione</i>
1 - AGUZZOLI LINO	18-10-1923	77° SAP Part.	invalido
2 - ALBERICI ADRASTO	6- 5-1929	77° SAP Patr.	contadino
3 - ALBERINI ENNIO	30- 8-1922	77° SAP Part.	impiegato
4 - ANCESCHI PROBO	23- 2-1922	77° SAP Patr.	contadino
5 - ARTONI FIRMINO	4-10-1917	77° SAP Part.	operaio
6 - ARTONI NIBBIO	28-10-1920	77° SAP Part.	contadino
7 - AVANZINI PERICLE	18- 8-1910	77° SAP Part.	contadino
8 - AVANZINI SERGIO	18-12-1919	77° SAP Part.	operaio
9 - AZZOLINI ELIA <i>Giuilo</i>	20- 9-1913	77° SAP Part.	contadino
10 - AZZOLINI EMMERE <i>Lino</i>	23-12-1916	77° SAP Part.	contadino
11 - BACCARINI RENZO	28- 7-1923	77° SAP Part.	contadina
12 - BARBIERI ADELE	22- 5-1911	77° SAP Part.	operaia
13 - BARBIERI COSTANTINA	15-12-1917	77° SAP Part.	operaio
14 - BARBIERI GIACOMO	29- 1-1911	FF VV Part.	barbiere
15 - BARBIERI TRANQUILLO	14- 1-1916	7° SAP (PR) Part.	contadino
16 - BECCHI ILDEBRANDO	20- 6-1915	77° SAP Part.	operaio
17 - BELLELLI AURELIO	16- 5-1903	77° SAP Part.	contadino
18 - BELLELLI DANTE	23- 5-1919	77° SAP Part.	operaio
19 - BENASSI ERMENEGILDO	28- 8-1919	77° SAP Part.	contadino
20 - BENASSI OSCAR	10- 6-1926	77° SAP Part.	operaio
21 - BERTANI ADELMO PIETRO	10- 4-1927	77° SAP Part.	contadino
22 - BERTANI ENNIO	14-10-1925	12° B. Garibaldi (PR) Part.	CADUTO

(*) In seguito a infermità contratta in guerra e per causa di servizio.

segue: PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

154

<i>Cognome e nome</i>	<i>data di nascita</i>	<i>Formazione di appartenenza e qualifica (*)</i>	<i>professione</i>
23 - BIACCHI ETNA	5- 4-1920	77 ^a SAP Part.	operaia
24 - BIANCHI GINO	4-10-1919	77 ^a SAP Patr.	medico
25 - BIGGI PIETRO	1- 3-1907	77 ^a SAP Benem.	contadino
26 - BIGLIARDI ERMETE	7- 6-1917	77 ^a SAP Patr.	contadino
27 - BIGLIARDI EUGENIO	6- 7-1919	77 ^a SAP Part.	operaio
28 - BOCCONI MARINO <i>Lampo</i>	13- 7-1924	77 ^a SAP Part.	CADUTO barbiere
29 - BONI IDEO	19- 2-1920	77 ^a SAP Part.	casalinga
30 - BONVICINI ITALINA	21-12-1902	77 ^a SAP Part.	maestro el.
31 - BRONZONI ALDO	3- 4-1914	77 ^a SAP Benem.	contadino
32 - BRUGNOLI ARISTIDE	10-10-1919	77 ^a SAP Part.	contadina
33 - BRUGNOLI AVE	31- 8-1924	77 ^a SAP Part.	contadina
34 - CABRINI ALDO	7- 1-1921	77 ^a SAP Part.	contadino
35 - CABRINI CELSO	13- 5-1898	77 ^a SAP Part.	contadino
36 - CACCIANI MARTINO	29-10-1915	77 ^a SAP Part.	ferito
37 - CALEFFI ALBINO	12- 2-1923	77 ^a SAP Part.	contadino
38 - CALEFFI AMOS	25- 5-1916	77 ^a SAP Patr.	contadino
39 - CALEFFI ARNALDO	4-12-1924	77 ^a SAP Part.	contadino
40 - CAMPANINI ANGELO	4- 5-1921	77 ^a SAP Part.	contadino
41 - CAMPANINI ETTORE <i>Berto</i>	24- 8-1920	77 ^a SAP Part.	CADUTO
42 - CAMPANINI GIACOMO	8- 6-1926	77 ^a SAP Patr.	operaio
43 - CAROBBI ETTORE	7- 6-1918	77 ^a SAP Benem.	contadino
44 - CASTAGNETTI ADRIANO	4- 3-1924	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	ferito
45 - CASTAGNETTI GABRIELLA	25- 1-1926	28 ^a SAP montagna	impiegata

segue: PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

<i>Cognome e nome</i>	<i>data di nascita</i>	<i>Formazione di appartenenza e qualifica (*)</i>	<i>professione</i>
46 - CATELLANI PIERINO	18-10-1922	FF VV Part.	
47 - CATELLANI PIETRO <i>Babbo</i>	28- 6-1891	77 ^a SAP Part.	studente
48 - CATTABIANI ISMAELE	4- 9-1924	77 ^a SAP Part.	contadino
49 - CAVALCA PIETRO	22-10-1922	77 ^a SAP Part.	operaio
50 - CAVATORTIADELMO	6-12-1924	77 ^a SAP Part.	operaio
51 - CHIUSSI SERGIO	9- 2-1922	77 ^a SAP Part.	studente
52 - CODELUPPI ATILIO	13- 9-1918	77 ^a SAP Part.	contadino
53 - CONTI ALIDE <i>Leone</i>	6-12-1924	77 ^a SAP Part.	contadino
54 - CONTI BRUNO	28-12-1911	77 ^a SAP Part.	contadino
55 - CORIGHI ERMES		77 ^a SAP Benem.	
56 - CUGINI ANGELO	20- 9-1925	77 ^a SAP Patr.	operaio
57 - CURTI LINA	4-10-1920	77 ^a SAP Part.	operaia
58 - DALLAGLIO ALEANO	8- 4-1927	77 ^a SAP Part.	studente
59 - DALL'ARGINE PIETRO	19- 7-1883	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
60 - DALL'ASTA AMOS	11- 9-1924	77 ^a SAP Part.	operaio
61 - DALL'ASTA GINO	2- 8-1921	77 ^a SAP Part.	studente
62 - DALL'ASTA IVO	29- 6-1924	77 ^a SAP Part.	contadino
63 - DAVOLI ADA	6-12-1926	77 ^a SAP Part.	operaia
64 - DE ARGENTI LUIGI	22- 6-1900	77 ^a SAP Patr.	operaio
65 - DEL PRATO ODOARDO	27-12-1896	77 ^a SAP Part.	contadino
66 - DONELLI WANDO	25- 3-1903	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	invalido
67 - DOSI ETTORE	22-12-1924	FF VV Patr.	studente
68 - FARINA GIUSEPPE	26- 2-1926	77 ^a SAP Patr.	studente

155

segue: PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

156

<i>Cognome e nome</i>	<i>data di nascita</i>	<i>Formazione di appartenenza e qualifica (*)</i>	<i>professione</i>
69 - FAVA CARLINO	20- 5-1926	77 ^a SAP Patr.	studente
70 - FAVA LUIGI	15- 5-1923	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
71 - FAVA VALMORE	27-11-1921	77 ^a SAP Patr.	studente
72 - FERRARI ALEARDO <i>Toti</i>	21- 3-1914	77 ^a SAP Patr.	operario
73 - FERRARI ALIDE	10- 2-1902	77 ^a SAP Patr.	contadino
74 - FERRARI BRUNO	17- 6-1915	77 ^a SAP Patr.	operario
75 - FERRARI ENNIO	19-11-1908	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	operario
76 - FERRARI GIUSEPPINA	4- 2-1906	77 ^a SAP Patr.	contadina
77 - FERRARINI ENZO	17- 5-1925	77 ^a SAP Patr.	contadino
78 - FIDDIA NELLO	11- 4-1924	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
79 - FIDDIA ELVEZIO	10- 5-1928	77 ^a SAP Patr.	contadino
80 - FOCHI NELLO	8- 8-1921	77 ^a SAP Patr.	contadino
81 - FOLLONI OTELLO <i>Marcos</i>	4-12-1911	77 ^a SAP Patr.	operario
82 - GABBİ LEOPOLDO	12- 3-1925	77 ^a SAP Patr.	operario
83 - GRAZIOLI IMELDE	1- 6-1924	77 ^a SAP Patr.	operario
84 - GROSSI PIERINO	2- 5-1926	77 ^a SAP Patr.	contadino
85 - GUATTERI ERMES	15- 5-1925	77 ^a SAP Patr.	operario
86 - IOTTI MASSIMO	27-11-1918	77 ^a SAP Patr.	invalido
87 - LABINI BRUNO	4- 2-1923	77 ^a SAP Patr.	contadino
88 - LANDINI GUIDO	23- 5-1916	77 ^a SAP Patr.	muratore
89 - LANDINI LEONARDO	11- 6-1921	FF VV Part.	contadino
90 - LANZI FIORAVANTE	30-12-1903	77 ^a SAP Patr.	studente
91 - LASAGNI BRUNO	13- 2-1924	77 ^a SAP Patr.	operario
			contadino

segue: PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

<i>Cognome e nome</i>	<i>data di nascita</i>	<i>Formazione di appartenenza e qualifica (*)</i>	<i>professione</i>
92 - LORENZANI UGO	18- 1-1919	77 ^a SAP Patr.	operario
93 - MAGNANI COLOMBO	27- 9-1924	77 ^a SAP Patr.	operario
94 - MAIOLA GIANFRANCO <i>Gianni</i>	25- 7-1925	77 ^a SAP Patr.	studente
95 - MANFREDI AMOS	21- 4-1920	Pablo (PR) Patr.	studente
96 - MANFREDI FERNANDO	12- 2-1925	77 ^a SAP Patr.	studente
97 - MANFREDIIVO	21- 9-1926	77 ^a SAP Patr.	contadino
98 - MANFREDI LINO	7- 9-1911	77 ^a SAP Patr.	contadino
99 - MANGHI EGISTO	2-12-1917	77 ^a SAP Patr.	contadino
100 - MANGHI VELIA	6- 1-1921	77 ^a SAP Patr.	contadina
101 - MANGHI ZAIRA	27- 9-1906	77 ^a SAP Patr.	operario
102 - MARI PIERINO	3- 4-1916	77 ^a SAP Patr.	operario
103 - MAZZIERI OTELLO	7- 3-1915	77 ^a SAP Patr.	casalinga
104 - MAZZIERI ROSINA	3-10-1891	77 ^a SAP Patr.	operaria
105 - MELEGARI ELIA	18-11-1920	77 ^a SAP Patr.	artigiana
106 - MELEGARI FIORINO	19- 9-1919	77 ^a SAP Patr.	operaria
107 - MELLEGARI ENZO	27- 3-1922	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	operario
108 - MELLONI FERNANDA	22- 9-1922	77 ^a SAP Patr.	artigiana
109 - MENOZZI ENZO	17- 3-1926	77 ^a SAP Patr.	operario
110 - MENOZZI MARIA	27- 9-1921	77 ^a SAP Patr.	operaria
111 - MESSORI ITALINO	1- 1-1915	77 ^a SAP Patr.	contadino
112 - MINARI ORESTE	5- 8-1906	12 ^a Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
113 - MONICA GIOVANNI	1- 8-1906	77 ^a SAP Patr.	operario
114 - MONTANARI GIOVANNI	11-11-1910	77 ^a SAP Patr.	operario

157

segue: PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

158

Cognome e nome	data di nascita	Formazione di appartenenza e qualifica (*)	professione
115 - MONTANARI VALSENIO	10-11-1919	77° SAP Part.	operai
116 - MONTANARINI TONINO	4- 3-1920	Div. Italia-(Jugosl.) Part.	operai
117 - MONTANINNI ELIDE	10- 4-1925	77° SAP Part.	contadina
118 - MOTANINNI LIVIO	4- 5-1915	77° SAP Part.	contadino
119 - MONTANINNI MASSIMILIANO	14- 9-1917	12° Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
120 - MONTANINNI ROBERTO	17- 3-1890	12° Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
121 - MORI ALDO Gletto	28-11-1920	77° SAP Part.	contadino
122 - MORI ANNA	10- 4-1920	77° SAP Part.	operai
123 - MORI FRANCO	23-10-1921	12° Br. Garibaldi (PR) Part.	operai
124 - MORI GIUSTO	1-11-1922	77° SAP Part.	suonatore
125 - MORI GUIDO	9- 5-1919	77° SAP Part.	operai
126 - MORI SEVERINO	12- 2-1925	77° SAP Part.	operai
127 - MORI VITTORIO	26- 8-1926	77° SAP Part.	studente
128 - MORSTOFOLINI LIVIO	13- 9-1921	77° SAP Part.	contadino
129 - MORSTOFOLINI PROSPERO	5-12-1923	77° SAP Part.	contadino
130 - MOSSINI ERMETTE	27- 8-1918	77° SAP Part.	autista
131 - MUSSINI UGO	3- 2-1922	77° SAP Part.	muratore
132 - MUNARI GIULIO	15- 5-1920	77° SAP Part.	studente
133 - MUSMECI NICOLA	6-12-1924	77° SAP Part.	operai
134 - MUSOLESI FILAMINIO	6- 8-1909	77° SAP Part.	carabiniere
135 - NIZZOLI MARIO	14- 6-1925	77° SAP Part.	sarto
136 - OLIVIERI ALDO	24- 5-1923	77° SAP Part.	studente
137 - PAGLIA IRENEO	3- 9-1914	77° SAP Part.	fabbro

segue: PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

138 - PAINI EGIDIO	19- 9-1921	77° SAP Part.	contadino
139 - PAINI ERMES	5- 4-1925	77° SAP Part.	contadino
140 - PAINI INES	14- 2-1927	77° SAP Part.	contadina
141 - PAPPANI GILBERTO	26- 2-1910	77° SAP Part.	operai
142 - PARMIGLIANI UMBERTO	28- 9-1928	77° SAP Part.	operai
143 - PELLICELLI ERCOLINO	22- 7-1926	77° SAP Benem.	muratore
144 - PELLICELLI PALMINO	17-11-1924	77° SAP Part.	operai
145 - PESSINA ULDERICO Paolo	14- 7-1923	77° SAP Part.	contadino
146 - PIGOZZI LEARDO	3- 6-1906	FF VV Part.	operai
147 - PIZZETTI LUCIANO	13- 9-1917	77° SAP Part.	studente
148 - PLACINI UMBERTO	6- 2-1925	77° SAP Part.	operai
149 - RIGHI ZELMIRA	22-11-1899	77° SAP Part.	contadina
150 - ROSSI AURORA	2- 7-1922	77° SAP Part.	operai
151 - ROSSI LUIGI	9- 2-1927	12° Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
152 - ROSSI MASSIMILIANO	13- 8-1926	77° SAP Benem.	operai
153 - ROSSI RENZO	23- 7-1924	77° SAP Part.	contadino
154 - SALSI ERMETE	5- 5-1905	77° SAP Part.	contadino
155 - SALSI ODOARDO	7- 8-1889	12° Br. Garibaldi (PR) Part.	contadino
156 - SASSI MASSIMILIANO	26- 9-1925	77° SAP Part.	contadino
157 - SONCINI CARLO	16- 5-1914	77° SAP Part.	contadino
158 - SONCINI JAMES	14-11-1926	77° SAP Part.	contadino
159 - SONCINI RICCARDO	19-10-1919	77° SAP Part.	contadino
160 - SPAGNA JOLANDA	10- 5-1916	77° SAP Part.	contadina

159

segue: PARTIGIANI POVIGLIESI UFFICIALMENTE RICONOSCIUTI.

161 - TAGLIAVINI IDEO	21- 4-1915	77 ^a SAP Part.	
162 - TEDOLDI GIULIO	23- 3-1918	77 ^a SAP Patr.	muratore
163 - TIRELLI RENATO	8- 2-1918	77 ^a SAP Part.	muratore
164 - TOMASELLI GINO	29-10-1901	77 ^a SAP Patr.	contadino
165 - TORELLI GIACOMO	31- 5-1915	77 ^a SAP Part.	operaio
166 - TORELLI GINO	23- 2-1905	77 ^a SAP Patr.	contadino
167 - TORELLI IDRES	9-10-1924	77 ^a SAP Part.	operaio
168 - TORELLI LIVIO	23- 4-1899	77 ^a SAP Part.	operaio
169 - TORELLI PLINIO <i>Portbos</i>	2- 8-1920	77 ^a SAP Part.	operaio
170 - TORREGGLIANI FRANCO	29- 1-1925	77 ^a SAP Part.	operaio
171 - VALENTINI ERMETE	14- 5-1901	77 ^a SAP Part.	fabbro artig.
172 - VIECHI ERMES	22- 4-1923	7 ^a SAP (PR) Part.	studente
173 - VIECHI FRANCO	10- 3-1927	77 ^a SAP Patr.	artigiano
174 - VILLANI ROBERTO	8- 4-1909	7 ^a SAP (PR) Part.	operaio
175 - ZANICHELLI SAVINO	5- 3-1923	77 ^a SAP Patr.	contadino
176 - ZANICHELLI UGO	30-10-1927	77 ^a SAP Part.	contadino

E) - VITTIME DEL BOMBARDAMENTO SU SAN SISTO.

(25 aprile 1945, ore 10)

- 1 - ARDIANI ARTEMIO
- 2 - ALFIERI CLAUDIO
- 3 - BEDOGNI FLAVIO
- 4 - BEDOGNI UMBERTO
- 5 - CHIARI IVANEA
- 6 - CHIARI LEIDE
- 7 - CHIUSSI ANNUNZIATA

- 8 - CODELUPPI NELLO
- 9 - CODELUPPI UGO
- 10 - DE CARLI ELVIRA
- 11 - MATTIOLI AUGUSTO
- 12 - MENOZZI MARIA
- 13 - MONTANARI GIOSU'

F) - CASE DI LATITANZA DURANTE LA GUERRA DI LIBERAZIONE.

(Si elencano i nomi dei capi famiglia, chiedendo scusa in anticipo per le eventuali omissioni)

- 1 - AVANZINI PERICLE - Via Viazza, San Sisto.
- 2 - BACCARINI SANTE - Ponte Alto.
- 3 - BELLELLI DANTE - Via Paralupa.
- 4 - BONI CARLO - Via Molinara.
- 5 - CONTI ARNALDO - Via Molinara.
- 6 - DALL'ARGINE PIETRO - Via d'Este.
- 7 - DALL'ASTA GLICERIO - Via Molinara.
- 8 - DALPRATO ODOARDO - Cantone.
- 9 - FERRONI UMBERTO - Cantone.
- 10 - GUATTERI GIUSEPPE - Via Ceci.
- 11 - MANGHI DARIO - Via Viazza, San Sisto.
- 12 - MONICA GIOVANNI e VASCO - Noce.
- 13 - MONTANINI ROBERTO - Via Arginello.
- 14 - MORI REDENTORE - Via Calvi, San Sisto.
- 15 - PAGLIA IRENEO - Noce.
- 16 - PECHINI ATTILIO e GINO - Via Paralupa.
- 17 - SALSI ODOARDO e ERMETE - Cantone.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA CITATI NEL TESTO

A

- Affò, Ireneo - 10n
Agazzi, Emilio - 40
Alexander, Harold - 128, 132
Altare, Carmen - 131
Azzolini, Eaco - 106
Azzolini, Elia *Giulio* - 133
Azzolini, Emmere *Nino* - 133

B

- Baccarini (famiglia) - 131
Bacchi - 137n
Bacchi-Andreoli (legato) - 20
Badoglio, Pietro - 117, 118
Balbo, Italo - 67, 107
Ballabeni - 40
Balletti, Andrea - 18n, 22, 23n
Banderone (pseudonimo) - 139
Balzerini, Zen (Ditta) - 134
Baratieri (pseudonimo) - 112
Barbieri, Erminio - 77
Barbieri, Leon - 140
Barbieri, *Porthos* - 126, 139
Barbieri, Virginio (Dott.) - 71
Barchi (squadrista) - 78
Barchi, Ettore *Pezzi* - 27n, 128
Bariani - 61
Baroni - 25
Baroni, Barnaba (Maestro) - 71
Bassi, Sereno (Sacerd.) - 29
Bellelli, Dante *Oscar* - 68, 69, 107, 112, 118, 122, 128, 141, 145, 146
Benadusi, Giovanni - 78
Benassi, Bruno - 78
Benassi, Regina - 34
Benedetto XV - 36
Benelli, Ernesto - 35, 52
Bentivoglio, Cornelio (Marchese) - 23
Berghenti, Erminia - 34
Bernardi, Alceste - 145
Bernardi, Euride - 41

C

- Cagnolati, G. - 137n
Cagnolati, Tonino - 10n
Campanini - 41
Campanini, Ettore *Berto* - 141

Campanini, Maurizio - 34
Campioli, Cesare - 108, 126
Cantarelli, Glicerio - 30, 35, 37, 47,
51, 71, 78, 83
Cantoni, Carlo - 57, 78
Cantarelli, Aldo (Maestro) - 34
Cantarelli, Livio - 91
Carlo Lodovico II (Duca) - 9
Carpi, Alberto - 57, 124
Carpi, Alfredo - 57, 78, 83, 84, 89,
91, 93, 102
Carpi, Antonio - 71
Carpi, F.lli (Ditta) - 94
Carpi, Giacomo - 52
Carretti, Giuseppe - 112n
Casoli, Prospero - 51
Casoni, Ermes - 82, 128, 141, 145
Catellani, Piero (Dott.) - 141n
Catellani, Pietro Babbo - 143
Cavandoli, Rolando - 51n, 64n
Cavecci (di Cavriago) - 44, 45
Ceci, Alfredo - 78
Ceci, Guglielmo - 78
Cervi, Aldo - 120
Cervi, E. - 25
Cervi, F.lli o Fam. - 116, 117, 118,
119, 121
Cervi, Gelindo - 120
Cenini, Vittorio - 82n
Chiesi, Ubaldo - 78
Chiussi, Archimede - 72
Conti, Alide Leone - 142
Coppino (Ministro) - 19
Costa, Giovanni - 135
Costa, Pietro - 35
Corazza, Giovanni - 52, 55
Correggio (Signori di) - 9
Cremona (Dott.) - 100
Curti, Angelo - 108
Cusi, Virginio - 81

D

Dall'Aglio (di Cast. Sotto) - 47
Dall'Aglio, Achille - 25, 35
Dall'Aglio, Armando (Céla) - 77
Dall'Aglio, Gino - 119
Dall'Aglio, Luigi - 145
Dall'Aglio, Vasco - 57
Dall'Aglio, Vittorio - 106
Dall'Argine, Pietro - 131

Dall'Asta, Alfredo - 98
Dall'Asta, Amedeo - 52, 63
Dall'Asta, Giovanni - 63
Dall'Asta, Lino - 52, 63
Dall'Orto, Giovanni - 86
Dal Verme (Famiglia) - 9
D'Annunzio, Gabriele - 86
D'Aragona - 76
Deargent, Luigi - 112
Degoli, Umberto - 67
Del Prato, Odoardo - 106, 112
De Lucio - 79
Denti, Antonio - 79
D'Incerti, Vico - 56n
Donati - 98
Dosi, Enzo - 76
Dosi, Ettore - 145

F

Fabbrici - 88, 89
Farnese (Famiglia) - 9
Fava, Cornelio - 52, 78, 141
Fava, Giosuè - 10
Fava, Marino - 72
Fava, Valmore - 145
Federzoni, Luigi - 89, 90
Ferrari, Aleardo Toti - 142
Ferrari, Didimo Eros - 118, 122
Ferrari, Ennio - 106
Ferrari, Francesca - 42
Ferrari, Giulio - 21
Ferrari, Oreste (Dott.) - 57
Ferretti, Aldo Toscanino - 132
Ferretti, Evaristo - 85
Ferretti, Giovanni Spartaco - 132
Ferioli Ervè Mario - 128
Ferroni, Guerrino - 106, 128
Fiaccadori (Maestra) - 101
Filippini Giulio - 57
Filippini, Sigifredo - 145
Fochi, Oriente - 145
Folloni, Otello Armando - 78
Fontanesi, Armando - 78
Fontanesi, Dino (Sac.) - 83, 105
Fontanili, Franco - 93, 94n, 102, 104
Fornaciari, Piero, - 117
Fornello, Nicolao - 35
Fortichiarì, Bruno - 65
Franco Bahamonde, Francisco - 109
Francesco V d'Este - 9, 14

Franzini Guerrino - 127n, 130n, 140n
Fregn, Ildebrando - 75

G

Gabbi, Carolina - 34
Gandolfi, Domenico - 35
Gandolfi, Egidio - 52, 54, 56, 60, 62,
64, 76, 109
Gandolfi, Esterina - 35
Garbarino (Ing.) - 78
Garibaldi, Giuseppe - 22
Gariberti, Virginio - 104, 105
Gasparini, Mario - 56
Gatti, G. - 18n, 23n
Gentile, Giovanni - 92
Gentili, Ildebrando - 91
Giaroli, Virginio - 71
Giolitti, Giovanni - 31
Giordani (Avv.) - 56
Giovanardi, Nina - 35
Giuberti, Arduino - 107
Giuberti, Stanislao - 106
Gonzaga (Famiglia) - 9
Gorreri, Dante - 107n
Gozzi, Fermina - 35
Gramatica (Rag.) - 89
Gramsci, Antonio - 60
Grossi (Isp. P.S.) - 58, 59
Grossi Pierino - 142
Gualtieri (Sac.) - 104
Guarini, Nullo Cesare - 140

H

Hitler, Adolf - 115, 116
Huillard - 10n

I

Innocenti (di Boretto) - 112

L

Lari, Giacomo - 45, 126
Leone XIII - 26, 48
Lenin - 81
Levalosso, Luigi - 106, 107
Leyers (Gen.) - 134
Lewy, Günther, - 110n
Liebknecht, Karl - 40
Lindner, Carlo (Sac.) - 28
Lombroso, Cesare - 18

Longagnani, Domenico - 29
Lorenzini, Fernando - 51
Lusetti - 78
Luxemburg, Rosa - 40

M

Macchi (Vescovo) - 15
Macchioni, Mario (Sac.) - 104, 105
Maiocchi, Gino - 85
Maiola, Gianfranco - 142
Mak (pesud.) - 126
Maleschi - 136
Malvisi, Emilia (Maestra) - 145
Manfredi (Sac.) - 47
Manghi, Adelmo - 63
Manghi, Alfredo - 63
Manghi, Antonio (Rasdr) - 25, 35, 40,
44, 52, 60, 63
Manghi, Lino - 132

Manicardi, Vincenzo (Vescovo) - 28
Manzotti, Vittorio - 112
Maramotti, Giuseppe - 84
Marconi, Pasquale (Dott.) - 126
Maria Luigia (Duchessa) - 9, 11
Mariotti, Carlo - 78
Martelli, Antenore - 78
Marx, Karl - 26
Masseroni, Emilio - 52
Mazzieri, Carolina in Zanichelli - 35,
36, 99
Mazzieri, Dante - 76, 99
Mazzieri, Rosina - 131
Meda, Filippo - 48
Melchiori (Comm.) - 88
Melegari, Elia - 96, 99
Mellina, Giuseppe - 77
Menozzi, Prospero - 40
Michele (pseud.) - 121
Miglioli - 48
Mingari, Prospero (Geom.) - 34, 35
Molossi, Lorenzo - 10n
Monica, Alessandro - 89, 90, 98
Montalto (Notaio) - 48
Montanari, Camillo - 67
Montanari, Felice Nero - 135, 136, 137
Montanarini, Antonio - 35
Montanarini, Giuseppe - 35, 52, 145
Montanarini, Tonino - 118
Montanini, Livio Karcov - 126, 140
Montanini, Roberto - 52

Montasini, Giuseppe - 21
Montasini, Pietro - 85
Mordacci, Ida - 34
Mori, Aldo - 66
Mori, Cleto - 143
Mossini, Pietro - 34
Musolesi, Flaminio *Peloni* - 123, 126, 134, 135
Mussolini, Benito - 55, 71, 92, 93, 94, 103, 104, 117, 119, 124, 144

N

Nebbiante, Luigi - 35, 37, 52, 53, 64
Nevicati, Fortunato - 37, 41, 51, 60, 61, 62, 65, 67, 72, 76, 84, 107, 108
Nicola (pseud.) - 121 73
Nicolai (pseud.) - 121
Nicolì, Ernesta - 145

O

Oddi, Luigina - 34

P

Paccini, Giancarlo - 137
Paglia, Paride - 37
Paini, Egidio *Giajuro* - 121, 126, 131, 134, 145
Paini, Ermes *Febo* - 143
Palermi (G.M. Massone) - 91
Pallavicino Filippo (March.) - 25, 34
Pallavicino (Famiglia) - 11, 37
Panitteri, Francesco - 125
Panizzi, Franco (Avv.) - 34
Pasqualini Odoardo (Avv.) - 24, 25
Paterlini, Avvenire - 75n
Paterlini, Guglielmina - 34
Paterlini, Vittorio - 57
Pecchini, Ruggero - 57
Pellicelli, Geremia - 20
Pellicelli, Leone - 35, 37, 41, 44, 45, 51, 52, 53, 60, 65, 66, 72
Pellizzi, Vittorio (Avv.) - 126, 127
Pergetti, Marino - 75
Pessina, Ulderico *Paolo* - 142
Petrolini, Antonio - 52
Picelli, Guido - 66, 107, 108
Piccinini, Antonio - 38, 85
Piccinini, Ulisse - 65
Pini, Adelmo - 65

Pintavalli - 25
Pio XI - 110
Poli, Giuseppe - 21
Pramori - 24
Prampolini, Camillo - 27, 61, 62, 64, 76, 111
Prandi, Antonio - 97, 145
Prati, Alessandro - 18n
Prati, Serafino - 27n

Q

Quaglia (di Brescello) - 91

R

Rabotti, Celio - 86
Ragazzi, Amleto - 25n
Ravà, Aristide - 22n
Righi, Abele - 145
Righi, Augusto - 40
Rinaldi, Riccardo - 44
Riva (Opera Pia) - 20
Rombaldi, Odoardo - 22n
Ronzoni, Umberto - 52
Rosselli, Carlo - 108
Rossi (Uff. G.N.R.) - 122
Rossi, Alcibiade - 145
Rossi, Luigi - 57, 58
Rossini - 47
Ruozi, Enrico - 20n

S

Salsi, Ermete - 113n, 131
Salsi, Odoardo - 112, 113
Salvarani, Leopoldo (Dott.) - 31
Salvarani, Roberto - 40
Samoggia (Dott.) - 31
Sanvitale, Obizzo (Vescovo) - 9
Sarzi, Lucia - 116
Sassi, Antonio - 78
Savezzi, Giuseppe - 142
Savini, Stello - 136
Scaiola, Gino - 123
Scelsi, Giacinto - 13n, 14n, 19n, 20n
Secondari, Argo - 66
Sedani - 112
Sella, Quintino - 13
Semeria, P. - 81
Simonelli, Prospero (Sac.) - 126
Simonini, Alberto - 126
Sistici, Afro - 34

Soavi, Maria - 34

Soliani - 25
Soncini Eugenio - 78
Soncini, Vigevano (Sac.) - 10n
Spaggiari, Annibale - 126
Sturzo, Luigi (Sac.) - 46, 48
Superchi, Rinaldo - 17

T

Tagliavini, Guerrino - 35
Tedeschi, Licinio *Marat* - 123, 126, 133, 135, 139
Tempesta (pseud.) - 139
Terracini, Umberto - 60
Tesauri, Pietro (Sac.) - 29, 37, 47
Tigli, Emo - 137
Tincati, Florio - 145
Tinterri - 78
Togliatti, Palmiro - 60, 127
Torelli, Carlo - 63
Torelli, Ercole - 34
Torelli, Livio *Tito* - 112, 118, 122, 126
Torelli, Plinio *Porthos* - 126, 143
Torelli, Sante - 35, 40, 52

U

Uragano (pseud.) - 126

V

Valentini, Ermete - 62, 100, 101, 120, 123, 128
Valentini, Giuseppe - 101
Vandelli, G. - 45
Varianti, Dante - 124
Vecchi, Ersilio (Sac.) - 27
Vecchi-Chittò, Riccardo - 78
Viappiani, Clarice - 34
Victor (pseud.) - 122
Vittorio (pseud.) - 122

Z

Zaccarelli, Agostino - 56
Zambonelli, Antonio - 109n, 112n
Zanichelli, Quinzio - 100
Zanichelli, Lino - 99, 100
Zibordi, Giovanni - 44, 45, 46
Zurlini, Giacomo - 57

TECNOSTAMPA
Via Casorati - Tel. 43.941
1978

